

CCLXIV.

TORNATA DI VENERDÌ 23 MARZO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Per il nuovo regime in Russia	Pag. 13376
TURATI	13376
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	13377
MAGLIANO	13378
PRESIDENTE	13378

Commemorazione dell'ex deputato conte

Paolo Campello della Spina	13378
SCHANZER	13378
SODERINI	13379
BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13379
PRESIDENTE	1 379

In memoria dell'ex deputato Pandolfini	13379
ROSADI	13379

Notizie sulla salute del deputato Cavallera

BRUNELLI	13380
PRESIDENTE	13380

Congedi

Ringraziamenti per commemorazione

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo

Interrogazioni:

Risarcimento di danni prodotti dal nemico:	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13380
SCIACCA-GIARDINA	13381
Razione di pane e di farina in Bari:	
CANEPA, <i>sottosegretario di Stato</i>	13382
CAROTI	13382
Reclute delle classi anziane 1874-75:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13383
VERONI	13383
Promozione a segretario di ufficiali postelegrafici:	
ROSSI CESARE, <i>sottosegretario di Stato</i>	13384-85
VINAJ	13384-85
Ritiro di una interrogazione del deputato Valenzani	13383

Proposta di legge (*Discussione*):

AGNELLI: Modificazioni alla legge sull'istruzione superiore concernenti i limiti di età ai professori delle Università e degli altri Istituti di istruzione superiore.	Pag. 13385
MANCINI	13385
PIETRAVALLE	13387
BIGNAMI	13389
ALESSIO	13389
PUCCI	13391
MONTI-GUARNIERI	13392
AGNELLI, <i>relatore</i>	13392
RUFFINI, <i>ministro</i>	13397
MAFFI	13402

Bilancio di agricoltura per l'esercizio 1916-

1917 (<i>Seguito della discussione</i>).	13402
COTUGNO, <i>relatore</i>	13403

Ordini del giorno:

CALISSE	13408
MANCINI	13410
PALA	13414
RUBILLI	13415
CAVAZZA	13420

Relazioni (*Presentazione*):

ALBANESE: Proroga delle disposizioni per la costruzione di acquedotti in Calabria e in Basilicata e proroga di provvedimenti per sollecitare l'esecuzione di opere igieniche.	13402
CHIESA: Istituzione della carica di sottocapo di Stato maggiore dell'esercito	13402
VALVASSORI-PERONI: Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Morisani	13402
NAVA CESARE: Maggiore spesa di lire due milioni per i lavori del Palazzo di Montecitorio in Roma	13421
LIBERTINI PASQUALE: Autorizzazione di spese per esecuzione di opere e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane.	13421
CORNIANI: Bilancio dei trasporti marittimi e ferroviari	13421

CORNIANI: Inchiesta parlamentare sulla liquidazione delle gestioni per feste commemorative ed esposizioni. Pag. 13421

PEANO: Protezione e assistenza degli orfani. 13421

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari. 13421

PRESIDENTE. 13421

MAFFI. 13421

MICHELI. 13422

TURATI. 13422

FALCIONI. 13423

ALBERTELLI. 13423

SIGHIERI. 13423

BONOMI, ministro. 13424

Mozioni (Lettura):

MUSATTI: Indennità caro-viveri ai lavoratori dello Stato. 13425

TURATI: Remunerazione ad impiegati privati. 13426

La seduta comincia alle 14.5.

VALENZANI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Per il nuovo regime in Russia.

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Onorevoli colleghi! Oggi, 23 marzo, Pietrogrado celebra solennemente i funerali delle vittime degli inevitabili tumulti, che segnarono il primo scoppio della rivoluzione russa.

La giornata d'oggi, 23 marzo, è proclamata ufficialmente il giorno solenne, che rimarrà nei secoli l'anniversario del movimento di liberazione.

Non è possibile che la Camera italiana, la quale già, il primo giorno, quando pervennero a noi, tutt'ora incerte, le prime notizie degli avvenimenti, significò con una gragnuola di interrogazioni al Governo; piovette dal nostro come da altri settori, il desiderio vivo, che allora non fu potuto appagare, e ancora me ne dolgo, di far sentire una sua parola di ansiosa emozione su quegli avvenimenti; non è possibile che la Camera italiana perseveri ad ignorare e a tacere, sola fra tutti i Parlamenti delle nazioni libere, quasi la sua anima fosse estranea e chiusa alle speranze, ai fremiti, ai voti, che vibrano e che si formulano, in questo momento, in tutto il mondo.

Diverso può essere, anche fra noi, il modo di apprezzare quegli avvenimenti, sui quali ogni giorno, che passa, reca nuova e maggior luce.

Il Gruppo, che io mi onoro di rappresentare, poté desiderare, sperare, che l'auspicata emancipazione del popolo russo avvenisse essenzialmente ed esclusivamente per l'impeto delle sue forze interiori, senza avere, quasi battesimo, il lavacro di sangue, che inonda l'Europa...

MAGLIANO. Chiedo di parlare.

TURATI. ...Ma la storia non si svolge sulla falsariga degli schemi dottrinali e tattici dei vari partiti. E sarebbe meschinamente settario negare o scemare valore a quegli avvenimenti meravigliosi, sol perchè non quadrano nel figurino dei preconetti di parte.

Perciò noi, socialisti, mentre pur ci auguriamo che il saluto della Camera italiana al formidabile riscatto che si sta compiendo sia unanime e concorde, e che la palingenesi, che si annuncia nel vastissimo impero, sia risolutiva e benefica a tutti i fini, ai fini della guerra, e ai fini della pace; della pace che forse quei fatti affretteranno, e che, certo, avranno resa più sincera, più efficace, più salda e più durevole; noi, socialisti, ad ogni modo, non possiamo tacere tutta la nostra esultanza.

Non possiamo tacere che, se mai le finalità, che possono essere conseguite dalla guerra, anche a dispetto di coloro, che la vollero e la provocarono, potessero riabilitare le nefandità orrende della guerra orrenda, certo a questa riabilitazione recherà l'elemento più poderoso la liberazione della gente slava.

Noi, socialisti, dobbiamo ricordare che i palpiti e i voti dei martiri della santa Russia risuonarono sempre profondi nel nostro cuore. Non qui, non fra noi cercherete, non dico gli alleati dello czarismo, ma gli indulgenti, gli acquiescenti alle sue secolari nequizie.

Per lunghi anni la nostra parola esprime la solidarietà più ardente verso le vittime nobilissime del mostruoso regime. E molti sono fra noi, che si videro percossi da sequestri, da processi e da carcere, quando la simpatia ai sacrificati dello czarismo era denunciata ai tribunali italici come apologia di reato!

Purtroppo la storia ci ammonisce che tutte le rivoluzioni scaturite dalle lunghe sofferenze dei popoli, consacrate dal sangue vermiglio dei popoli, trovano sempre sfruttatori codardi, che tentano di irretirle, di paralizzarle, di deviarle. Ogni grande rivoluzione ha alle calcagna una controrivoluzione in agguato.

Auguriamo che la rivoluzione russa, il cui slancio appare così formidabile da ricordarci la grande rivoluzione di Francia, anzi da farci sperare che possa superare in un colpo le due fasi dell'89 e del 93, abbatta rapidamente tutti gli ostacoli e trionfi senza ritorni e rappresaglie possibili.

E un altro augurio vorrei formulare, il quale, più che un augurio, è una previsione, e nel quale anche mi lusingo di avervi tutti concordi.

Se la rivoluzione russa compirà tutta intera la sua parabola, se essa non sarà tradita, strozzata, frustrata, la rivoluzione russa sarà anche, a prossima scadenza, la liberazione della stessa Germania, che vuol dire degli Imperi centrali.

Le due autocrazie, anche a dispetto della guerra, congiuravano e si sorreggevano; l'una, per necessità politica e storica, era contrafforte all'altra. Caduta che sia la maggiore, l'altra — la tedesca — rimane come rocca isolata in Europa, isolata nel mondo; e il suo destino è segnato.

La Russia, europea ed asiatica insieme, che unisce l'Oriente all'Occidente, il mondo antichissimo, culla delle stirpi, al mondo moderno, fonde i continenti, congiunge gli Oceani, avvicina due umanità e due emisferi.

Inneggiano alla emancipazione della gente slava, noi diciamo *Evviva* al tempo stesso alla liberazione del mondo. (*Vive approvazioni — Applausi*).

BOSELLI, presidente del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, presidente del Consiglio dei ministri. (*Segni di attenzione*). La Camera vorrà perdonare se io mi sono affrettatamente alzato per parlare, e se mi sono richiamato al diritto che ha il Governo di parlare quando vuole; mentre in realtà un solo diritto avrei dovuto invocare: quello che mi veniva dal desiderio vivissimo di associarmi senza indugio alla nobile manifestazione dell'Assemblea, manifestazione il cui significato va assai oltre il recinto di quest'Aula. (*Vive approvazioni*).

Al saluto, che l'onorevole Turati ha rivolto alla Duma rivendicatrice di libertà ed al grande Popolo russo per cui s'inizia un'era nuova, unisco l'espressione dell'animo del Governo, interprete di tutto il Paese nostro, che ha sempre seguito con fraterna commozione le vicende del pensiero liberale nella Russia; in quella Russia che i grandi viaggiatori italiani, come i veneti

insigni, che i navigatori italiani, specialmente meridionali e genovesi, tanto contribuirono a disvelare, tanto frequentarono e frequentano; e verso cui le nostre genti furono sempre attratte dalla tradizionale cordialità ed ospitalità russa. (*Vive approvazioni*).

L'entrata del popolo russo nel novero dei popoli liberi accresce le forze della civiltà. (*Vivissime approvazioni*).

Noi, che dall'arte e dalla letteratura russa, ispirate dal dolore, da Tolstoj a Gorki, abbiamo appreso quanto possente fosse l'anelito di quel popolo verso la libertà, siamo certi che la libera Russia darà con le sue arti, coi suoi scrittori e con tutte le opere sue nuovo fulgore al pensiero civile e liberale di tutto il mondo. (*Vivissime generali approvazioni*).

Gli avvenimenti, che si compiono in Russia, accrescono forza alla nostra guerra (*Applausi*); ed anche per questo dobbiamo andarne lieti ed acclamare ad essi. (*Vivi applausi*).

Accrescono forza alla nostra guerra; perchè il Governo di quel paese, stretto in una sola tendenza, sarà animato da un solo volere, da un solo intento, quello di affrettare l'ora della vittoria; perchè il valoroso esercito russo, acceso da un nuovo fervore, mosso da un nuovo soffio di vita e ricongiunto più intimamente e liberamente col popolo, acquisterà novella forza; perchè tutti gli operai, sparsi nelle libere officine delle vaste provincie collegate nel patto della libertà, lavoreranno con ogni loro possa per meglio armare la Patria nella lotta gigantesca e per assicurarle la vittoria, che sarà vittoria di civiltà per il mondo, di civiltà e di libertà per la Russia. (*Vivissime generali approvazioni*).

In nome del Governo e dell'Esercito italiano, in nome dell'Italia tutta, fervidamente auguro alla Duma gloriosa il pronto consolidamento di quelle istituzioni liberali, che dovranno essere fondamento e presidio del nuovo ordine di cose; ed al gagliardo Esercito Russo auspico nuovi successi, che segnino la completa liberazione di quell'Oriente, nel quale la bandiera inglese già sventola vittoriosamente contro la mezzaluna. (*Bene!*)

Al popolo russo mandiamo oggi l'amplesso della fraternità: daremo in un prossimo domani l'amplesso della vittoria! (*Vivissimi e generali applausi — Il Presidente, i ministri ed i deputati sorgono in piedi al grido di: Viva la Russia!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliano.

MAGLIANO. L'onorevole Turati ha così altamente parlato oggi da aver rappresentato non soltanto il pensiero del gruppo socialista, ma il pensiero di quanti hanno fede nella legge eterna ed immutabile dell'umano progresso.

L'onorevole presidente del Consiglio, con la forza che viene a lui dall'eterna giovinezza dell'ideale, ha parlato in nome dell'Italia, ed ha mandato alla Russia il nostro saluto fraterno.

Perchè la manifestazione possa avere il suo vero, alto e complesso significato, la Camera vorrà consentire a me, ultimo fra i deputati che fortemente sentirono la necessità e la santità della guerra, di mandare un saluto al popolo russo, il quale con la sua rivoluzione ha dimostrato che davvero la guerra che oggi si combatte è la guerra per il trionfo del diritto, ed è la lotta del diritto umano, dovunque, su tutti i campi, affrontata.

Noi ascoltammo, or non è molto, qui nell'aula di Montecitorio, la parola di un uomo, che riassume in questo momento il pensiero e le aspirazioni della Russia, la parola di Miljukoff, il nuovo ministro degli esteri.

Noi sentimmo con dolce e profonda emozione, Miljukoff ricordare nel linguaggio di Dante il pensiero di Giuseppe Mazzini, ed evocare, egli russo, la grande figura del grande animatore, dal pensiero del quale noi tragghiamo la nostra origine, la nostra fede e le nostre energie, ed allora più che mai bene auspicammo della democrazia russa. (*Vive approvazioni*).

Alla Russia nuova, della quale fu araldo qui in Italia Miljukoff, nel nome santo di Giuseppe Mazzini, vada il nostro saluto e il nostro voto che è auspicio e fede nella vittoria completa, immancabile, nella vittoria che suonerà dovunque il trionfo del diritto nazionale, ricomponendo le patrie nei naturali confini, che sarà trionfo del diritto d'Italia, assicurandole le ragioni della sua vita, i suoi confini naturali e la sua difesa, trionfo del diritto umano nel quale abbiamo fede quanto i colleghi di parte socialista, perchè per noi, lo ripeto ancora una volta, come per il genio italiano, la marcia dell'umanità è questa: la famiglia, il comune, la patria, l'umanità. Questo il sogno di Mazzini, quel sogno destinato a essere la realtà di domani! (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono certo d'interpretare il sentimento unanime dei colleghi mandando a nome della Camera italiana un fervido saluto alla libera Russia, nostra fedele e valorosa alleata. (*Vivissimi applausi*).

Il popolo d'Italia, sorto alla libertà sulla base dei plebisciti, acclama con commosso entusiasmo al risorgimento della Nazione russa, la quale, insieme col suo valorosissimo esercito, in questi primi albori di libertà si è animosamente messa sulla via di tutte le rivendicazioni politiche ed umane. (*Vivissimi, generali e reiterati applausi*).

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schanzer.

SCHANZER. Consentano i colleghi che io ricordi con brevi parole in quest'Aula un uomo eminente mancato ai vivi in tarda età, il conte Paolo Campello della Spina, il quale ebbe a rappresentare in questa Assemblea il collegio di Spoleto.

Il conte Campello apparteneva ad antichissima famiglia patrizia umbra la cui storia è da secoli intimamente legata alla storia di Spoleto.

Il padre del conte Paolo, il conte Pompeo di Campello, prese parte ai moti del 1831, fu ardentemente patriotta, e fece parte del Ministero Rattazzi nel 1867 come ministro degli affari esteri.

Il figlio, seguendo le orme del padre, acceso di entusiasmo patriottico, militò nel 1848 nelle file della milizia universitaria civica, ed entrato poi nella vita politica, fu eletto deputato del collegio di Spoleto nel 1867.

Il patriottismo del conte di Campello andava unito ad un profondo sentimento religioso, e dall'unione di questi due sentimenti nacque in lui una concezione politica particolare che si sforzava a conciliare gli opposti poli.

L'opera politica di Paolo di Campello può essere variamente giudicata, ma fu sempre ispirata a schietta lealtà ed a sincero amore del suo paese.

La sua vita fu avventurosa e ricca di contenuto. Marito in prime nozze di una principessa Bonaparte, cugina di Napoleone III, ne ebbe figli il conte Pompeo cavaliere d'onore di Sua Maestà la Regina Elena, e la marchesa di Roccagiovine. Viaggiò molto all'estero ed acquistò una larga cultura politica, storica e letteraria,

di cui lasciò importanti saggi nelle sue pubblicazioni e nei suoi ricordi.

Col conte Paolo di Campello scompare una delle figure più notevoli dell'Umbria, che egli amava di intenso affetto e che illustrò in parecchi dei suoi scritti.

Alla consorte, figlia del senatore Guala, donna eletta, consolatrice e collaboratrice del marito, alla famiglia tutta invio il più deferente saluto e l'espressione delle condoglianze più sincere. E credo di poter interpretare i sentimenti dei colleghi, pregando il nostro Presidente di volersi rendere eco di queste condoglianze presso la famiglia di Campello e presso il comune di Spoleto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soderini.

SODERINI. Mi associo completamente a quello che ha detto l'onorevole Schanzer.

Credo che Paolo di Campello rimarrà una figura spiccatissima, specialmente per aver mostrato come il sentimento religioso possa disposarsi perfettamente ad un ardente amor di patria.

Di lui ha enunciato molto bene le doti il collega Schanzer. Io ricorderò che tra le sue grandi qualità v'è stata anche quella di scrittore, per cui ha lasciato due volumi assai importanti: la « Storia aneddotica di una famiglia umbra » e « Il cinquantenario delle mie memorie ».

Mi associo perfettamente a quello che è stato detto, e prego di mandare a nome di tutta la Camera le condoglianze al figlio conte Pompeo, alla figlia marchesa di Roccaiovine ed alla sua seconda moglie contessa Giustina Guala, che è stata veramente la protettrice degli ultimi suoi anni. (*Approvazioni*).

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del Governo mi associo alle nobili parole pronunziate dai precedenti oratori in onore del conte Paolo di Campello della Spina. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. A nome della Camera italiana mi associo al nobile tributo di omaggio reso alla memoria del conte Paolo di Campello, che fu deputato nella decima legislatura. Egli apparteneva a famiglia di patrioti, e lasciò di sé largo compianto nella regione che gli dette i natali e fra quanti ebbero la ventura di conoscerlo. (*Vive approvazioni*).

Gli onorevoli Schanzer e Soderini hanno proposto che siano inviate le condoglianze della Camera ai congiunti del conte di Campello ed al comune di Spoleto.

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi.

ROSADI. Ieri non fui presente quando l'onorevole Callaini ricordò l'ex collega Rodolfo Pandolfini che rappresentò Firenze nella XXII legislatura. Perchè non manchi da parte di un rappresentante della sua città un pensiero di cordoglio, dichiaro di associarmi alle parole commemorative dell'onorevole Callaini. Offenderebbe una delle principali virtù del Pandolfini, che fu la modestia, chi non lo rappresentasse a immagine e somiglianza sua.

Due cose grandi e belle egli amò di particolare amore: prima il mare, essendo stato nella sua giovinezza brillante ufficiale della nostra marina; poi l'agricoltura. E in questo argomento sul quale qui si parla da quattro settimane, egli operò silenziosamente ma efficacemente, fraternizzando coi lavoratori delle sue terre, e non limitandosi a goderne oziosamente i frutti.

In ciò imitò il nobile esempio dei patrizi fiorentini che, stretti in sodalizio di Georgofili, intesero a tempo tutta l'importanza della vita agricola e ne promossero ogni progresso. Ultimamente, richiamato in servizio nella sua maturità, attese come segretario ai lavori della Commissione per le ricompense all'esercito, e in questo ufficio portò tutta la diligenza, tutto lo scrupolo, che gli erano particolari.

Certo il suo pensiero dovette spesso ricorrere con mortificato desiderio a tanti eroi oscuri e senza ricompensa, a tante vittime del dovere non onorate da alcun squillo di tromba, non salutate da alcun'eco di rinomanza; e oggi che le sue ossa si confondono con le « infinite ossa che in terra e in mar semina morte », egli si ricongiunge con le vittime tutte d'ogni fortuna, e con loro gode la pace che è negata ai vivi e che è pur sempre la migliore ricompensa anche a chi bene meritò della vita. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Come la Camera deliberò ieri, sono state già inviate condoglianze alla famiglia Pandolfini e alla città di Firenze.

Per la salute del deputato Cavallera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunelli.

BRUNELLI. Il nostro carissimo amico onorevole Cavallera è gravemente ammalato. Il pericolo ieri sera sembrava scongiurato; ma questa mattina le condizioni dell'infermo si sono aggravate. Prego la Presidenza di voler tenere informata la Camera dell'andamento della malattia, e credo di interpretare il sentimento di tutti i colleghi, pregando la Presidenza di farsi interprete presso la famiglia del nostro collega dei nostri voti per la sua guarigione. *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE. Secondo il desiderio dell'onorevole Brunelli e della Camera, esprimerò i nostri fervidi voti per la guarigione dell'egregio collega, e terrò informata la Camera circa le sue condizioni di salute.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di salute, gli onorevoli: Cavagnari, di giorni 5, Rattone, di 5; per ufficio pubblico, l'onorevole Somaini, di giorni 5.

(Sono concessi).

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Ringrazio Vostra Eccellenza delle condoglianze che invio a Firenze a nome della Camera dei deputati insieme con le sue personali, per la dolorosa perdita dell'onorevole conte Pandolfini, cittadino illustre e universalmente compianto.

« *Il sindaco di Firenze*

« ORAZIO BACCI ».

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina hanno trasmesso la risposta alle interrogazioni dei deputati Turati, Nava Ottorino e Giaracà.

Saranno pubblicate, a norma del Regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

(1) V. in fine.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Sciacca-Giardina al ministro della marina, « per conoscere se non sia possibile accelerare l'istruttoria per i casi di siluramento e di altri danni ingiustamente prodotti dal nemico; e se una volta accettata l'indennità offerta non sia doveroso pagarla senza attendere la fine della guerra, almeno quando trattisi di piccole somme, tenendo conto che la proprietà distrutta rappresenta l'unica e la maggiore fonte di lucro dei danneggiati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. L'argomento di cui tratta l'interrogazione dell'onorevole Sciacca-Giardina ha già formato parecchie volte oggetto di notizie da me date alla Camera. Poiché però la questione ha fatto un passo innanzi, mi è gradito che l'onorevole collega mi dia modo di esporre a lui e alla Camera le condizioni attuali di essa.

Anzi tutto l'onorevole Sciacca-Giardina chiede se non vi sia modo di agevolare le istruttorie che si stanno facendo per i casi di siluramento e per gli altri danni prodotti dal nemico.

Permetta l'onorevole collega che io restringa un po' il campo della sua interrogazione perchè le istruttorie, delle quali giustamente si occupa, riguardano solamente abusi dei mezzi di guerra, non tollerati dagli usi di diritti internazionali, e più specialmente bombardamenti da mare e da terra contro città aperte, e che non abbiano carattere di piazzeforti.

Ora, come la Camera e l'onorevole interrogante ricordano, la materia è regolata da un decreto luogotenenziale del 1915, che ha demandato alla Commissione delle prede l'esame delle singole domande. Se non che queste domande devono subire una preventiva istruttoria per stabilire gli estremi di accertamento dei danni da parte delle autorità locali: prefetture, uffici del Genio civile, capitanerie di porto e degli altri uffici competenti.

Ora sono lieto di poter assicurare la Camera e l'onorevole interrogante che queste istruttorie si sono fatte sempre con ogni cura. Esse sono procedute anche con la maggior celerità giustamente richiesta dalla singolarità dei casi e dalla natura dei danni. E

mi piace assicurare la Camera e l'onorevole interrogante che tanto le prefetture, quanto gli uffici del Genio civile e le capitanerie di porto, hanno corrisposto, con premura veramente commendevole, all'incarico loro affidato.

Ma come la Camera e l'onorevole interrogante sanno, non bastava la semplice istruttoria, ma occorreva che dei risultati dell'istruttoria fosse investita la Commissione delle prede, e sopra queste proposte intervenisse la conclusione del commissario del Governo.

Ora posso assicurare la Camera e l'onorevole interrogante che il Ministero della marina si è colla maggior premura reso conto della necessità di concretare l'ammontare per le domande di risarcimento. E oggi mentre ho l'onore di parlare alla Camera, posso assicurare che la Commissione per le prede ha in gran parte compiuta l'opera sua. Per ciò che riguarda dunque la prima parte della interrogazione l'onorevole collega spero vorrà dichiararsi soddisfatto.

Circa l'altra parte, la Camera e l'onorevole collega, ricordano, che il decreto del 1915 stabilisce la facoltà — mi permetta il collega che io sottolinei la parola facoltà — non l'obbligo al Governo di risarcire i danni, e di corrispondere tale risarcimento dopo la guerra.

Normalmente la procedura è questa: la domanda accettata dall'interessato viene iscritta in ruolo per dar luogo possibilmente al risarcimento dopo la guerra. La proposta invece non accettata dall'interessato dà luogo a nuovo esame della Commissione delle prede, che si pronunzia in merito, come tribunale irrevocabile di appello.

Devo però dichiarare alla Camera che l'Amministrazione della marina e il Governo si rendono conto delle ragioni a cui è ispirata l'interrogazione, perchè vi sono dei casi in cui può parere opportuno procedere se non all'integrale risarcimento, quanto meno all'anticipo di una parte della somma stata accettata dai danneggiati.

La difficoltà, che è cagione del ritardo, per cui un provvedimento noi ci proponiamo di studiare è questa: il risarcimento deve essere fatto con una somma, che è il provento dei noli dei vapori di bandiera nemica trattiene nei nostri porti, e versati alla cassa della Gente di mare presso il compartimento di Genova.

Ora la Camera comprende che se da una parte l'ammontare complessivo dei risarcimenti è oscillante, perchè può crescere ancora, dall'altra parte la somma loro destinata non è fissa, mentre sarebbe in ogni caso necessario che sopra basi fisse si stabilisca un'aliquota che possa essere corrisposta ai danneggiati. Anche su ciò posso assicurare l'onorevole interrogante che è in corso di studio (e lo studio è anche quasi compiuto) un provvedimento che verrà sottoposto ai competenti Ministeri interessati per vedere se non sia possibile di accogliere il desiderio espresso nella sua interrogazione.

Creda, onorevole Sciacca-Giardina, che il Governo e l'Amministrazione della marina si rendono esatto conto dei bisogni di cui ella si è reso interprete e come hanno colla maggiore sollecitudine provveduto finora, così nulla ometteranno nel benevolo esame della questione.

Spero così che l'onorevole collega vorrà ritenere soddisfacenti le mie dichiarazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sciacca-Giardina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCIACCA-GIARDINA. Ringrazio cordialmente l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina delle spiegazioni date a me ed alla Camera in una quistione che non interessa soltanto me, ma moltissimi e, purtroppo, quasi la generalità dei nostri concittadini.

Mi permetta di segnalare ancora una volta che nonostante le assicurazioni datemi, questa benedetta procedura che si svolge fra la Commissione delle prede ed il Ministero porta a lungaggini inspiegabili e perciò mi sono indotto a presentare la interrogazione. Dopo molte e molte gite alla Commissione delle prede, dopo molte pratiche ufficiose, non si è giunti ancora ad un risultato.

Per il caso del *Birmanja* silurato nelle acque di Favignana questa estate, dopo che le domande furono ammesse per il risarcimento, furono chieste informazioni alla prefettura di Cagliari e a quella di Palermo. Ma nè la prefettura di Palermo e tanto meno quella di Cagliari, che sembra sia maggiormente interessata, hanno risposto.

L'altro caso riguarda il siluramento di un bastimento a vela avvenuto nell'aprile presso la costa della Tunisia. Dopo molte pratiche, il Ministero ammise che si trat-

tasse di un danno ingiustamente prodotto e che quindi si facesse luogo al risarcimento. Si fecero tutte le pratiche opportune perchè il Ministero desse il suo parere sulla entità del danno, ma ho ancora una volta il dispiacere di dire che, malgrado le sollecitazioni, si è risposto che il Ministero della marina, il 25 luglio, aveva dato il suo consenso a che si procedesse; invece la Commissione delle prede ha mandato l'incartamento da molti mesi al Ministero della marina e non se ne è saputo più nulla. Questo mi risultava fino a due giorni fa.

Quindi, ripetendo il mio cordialissimo ringraziamento all'onorevole sottosegretario di Stato, lo prego di voler portare la sua attenzione su questi casi.

Non so come sia, di chi sia la colpa, ma certo vi sono degli arenamenti: sicchè prego l'onorevole sottosegretario di Stato di voler verificare dove avvengano e provvedere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende ritirata l'interrogazione dell'onorevole Cabrini al ministro dell'agricoltura, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per rimediare alle necessità delle aziende agricole durante la guerra ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Caroti, ai ministri dell'interno e dell'agricoltura, « per sapere se, nell'incaricare i prefetti di decretare la istituzione delle tessere per alcuni generi alimentari, sia stato tenuto conto che la quantità del pane e della farina, di grammi 500 e 400 rispettivamente al giorno e per individuo, com'è stato disposto dal prefetto di Bari, — mentre è esuberante per chi può integrare la vittitazione con altri elementi, in ispecie carnei, ed è scarsa per gran parte del proletariato urbano — è invece assolutamente insufficiente per le popolazioni rurali delle località in cui il contadino è salariato, non vive sul terreno che coltiva e si nutre in prevalenza di pane di frumento, come ad esempio, in Puglia; e se ignorino come questi ultimi, nella impossibilità di vivere per qualche giorno lontani dal paese con tale quantità di pane, saranno costretti a rifiutare l'assunzione al lavoro per la coltivazione di terreni lontani dall'abitato, con danno certo dell'economia nazionale in genere e della produzione granaria in ispecie; e se non ritengano opportuno che sieno presi provvedimenti affinché, nell'assegnazione delle tessere per il pane e per la farina, sia tenuto conto del reale fabbi-

sogno che di quei generi hanno le diverse classi e categorie, e ciò anche colà dove — come in terra di Bari — i prefetti hanno già decretata l'istituzione di dette tessere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di rispondere.

CANEPA, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario generale ai consumi*. Il prefetto di Bari ha imposto alla propria provincia la tessera annonaria e ha assegnato per ogni individuo mezzo chilo di pane e 400 grammi di farina al giorno. L'onorevole Caroti trova che questa razione è magra; ma bisogna che egli rifletta che si tratta di un'assegnazione fatta sui registri di popolazione, vale a dire che la stessa razione è data così agli uomini validi come alle donne, ai vecchi e ai fanciulli, per modo che avviene nella famiglia una certa compensazione.

Vi sono compresi quelli che si trovano sotto le armi, gli operai che si trovano nelle trincee per lavorare, e gli assenti, in modo che una famiglia può mettere insieme quattro o cinque razioni o di chi mangia poco perchè ancora è bambino o perchè è vecchio o di chi non c'è, e può accumulare così una quantità discreta.

Però l'onorevole Caroti si preoccupa dei lavoratori i quali vanno a lavorare in campagna, lontano dagli abitati, e crede che mezzo chilo di pane per questi lavoratori sia insufficiente.

Anche io sono della sua opinione e lo è anche il prefetto di Bari, tanto che questi ha autorizzato i sindaci a fornire questi agricoltori di un supplemento. Questa circostanza è tale che l'onorevole Caroti vorrà, apprezzandola, dichiararsi soddisfatto.

Se parliamo della cosa in genere credo che l'assegnazione di 500 grammi di pane e 400 di farina non possa apparire insignificante; e se consideriamo la condizione degli agricoltori che vanno a lavorare lontano dai paesi, il supplemento che il prefetto di Bari ha ordinato toglie ogni ragione di lamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Caroti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAROTI. In un colloquio che avvenne tra me e il prefetto di Bari dopo che questa interrogazione era stata presentata, il prefetto prese buona nota delle osservazioni che io gli facevo e diede disposizioni ai sindaci della provincia. Non so se altri prefetti, specialmente nell'Italia meridionale, dove si verifica il caso dei lavoratori che dai centri abitati devono andare a la-

vorare lontani e rimaner fuori talora quindici giorni, abbiamo adottato lo stesso provvedimento, tenendo conto dei bisogni particolari di questa particolare categoria. Sarebbe bene che il Governo desse ai prefetti istruzioni in tal senso.

E un'altra cosa devo rilevare. Avviene che i lavoratori di un comune spesso vanno a lavorare in altri comuni o in altre provincie. Per essi dovrebbero o i sindaci dei comuni in cui il lavoro avviene e quelli dei comuni di partenza provvedere alla concessione di un supplemento della razione tesserale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Abisso, al ministro della guerra, « per conoscere i motivi per quali i militari delle classi 1874-75 di Sciacca, Menfi, Sambuca Zabut, Santa Margherita Belice e Montevago non vennero, conformemente alle prescrizioni ministeriali, destinati a Sciacca invece di agglomerarli a Porto Empedocle in località poco igieniche ».

Non essendo presente l'onorevole Abisso, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Veroni, al ministro della guerra, « per sapere se non creda opportuno, subordinatamente alle supreme esigenze militari, disporre che le reclute delle classi anziane 1874-1875 siano destinate a prestare servizio nel loro distretto ed anche, ove sia possibile, nelle loro città e ciò per diminuire gli inevitabili danni che il richiamo di tali classi apporta all'assetto economico del Paese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Non posso che confermare quel che già ho detto altra volta, che cioè le ragioni che hanno indotto il Ministero a questo provvedimento continuano a rimanere così valide da non potere indurre il Ministero a modificazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Veroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VERONI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato il quale cortesemente mi rimanda alle ragioni che ha avuto occasione di esporre altra volta, allorché altri colleghi rivolsero interrogazioni al ministro della guerra circa l'opportunità di disporre che i richiamati delle classi 1874-75 fossero destinati a prestar servizio possibilmente

nei limiti del distretto cui essi appartengono.

D'altra parte noto, e avrà notato indubbiamente l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, che la insistenza con cui molti colleghi di ogni parte della Camera si sono rivolti a lui per invocare il provvedimento di cui è oggetto la mia interrogazione, dimostra quanto interessi l'argomento abbia destato nelle popolazioni che abbiamo l'onore di rappresentare.

Allorché, infatti, vennero chiamate alle armi le terze categorie non istruite delle classi 1874 e 1875, venne a risentirsi in tutto l'assetto economico del Paese un gravissimo contraccolpo, e allora, facendoci eco di queste legittime doglianze e di queste proteste, noi ci rivolgemmo all'onorevole ministro della guerra per chiedere se non avesse ritenuto opportuno disporre che le reclute di quelle classi fossero destinate nell'ambito del loro distretto.

Poniamo da parte ciò che chiedevamo, e cioè che fossero destinati nella loro stessa città, ma il chiedere che fossero destinati a prestare servizio nell'ambito del loro distretto ci sembra che fosse opportuno. E ciò riconobbe il comandante del Corpo di armata di Palermo, il quale si affrettò a disporre che le reclute, in adempimento dei desideri manifestati, fossero destinate a prestare servizio nell'ambito del distretto di Palermo.

E poichè non ci pare che vi fosse una ragione per cui il Ministero non avesse ritenuto provvedimento adatto e opportuno quello adottato dal Corpo di armata di Palermo, e non intendesse promuovere un simile provvedimento presso gli altri comandanti del Corpo d'armata, perciò, dato che permangono le condizioni che si verificarono allorché ci fu la chiamata alle armi, se non si vuole adottare un provvedimento di massima e generale, si consiglino almeno i singoli comandanti di Corpo d'armata di esaminare caso per caso se non convenga di promuovere quel provvedimento che è invocato dalla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Valenzani, al ministro della guerra, « per sapere se possa comunicare le ragioni che hanno indotto il Ministero della guerra a sospendere i trasferimenti dei militari di milizia territoriale consentiti con la circolare n. 542 ».

VALENZANI. La ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Larizza, al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere se possa dar notizia del minacciato e inopportuno smembramento del deposito personale viaggiante di Reggio Calabria, dannoso alle famiglie dei ferrovieri, alla città ed al servizio ».

Non essendo presente l'onorevole Larizza, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sipari, al ministro della guerra, « per sapere se possa dare comunicazione dei motivi per cui i militari delle classi anziane del distretto di Sulmona, contrariamente alle assicurazioni date, sieno stati inviati in luoghi lontani e sostituiti con quelli di altri distretti, mentre tutto consigliava a far rimanere nella propria regione i colpiti dal terremoto del 1915 ».

Non essendo presente l'onorevole Sipari, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Vinaj, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se non creda di adottare un provvedimento riparativo analogo a quello adottato con decreto 3 dicembre 1916, n. 1659, e cioè voglia estendere le promozioni ai posti di ruolo di segretari nell'Amministrazione postale e telegrafica vacanti ora e nell'avvenire agli ufficiali aventi i titoli di studio ed altre qualità richieste per la categoria stessa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

ROSSI CESARE, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Il decreto luogotenenziale cui l'onorevole interrogante si riferisce, nei suoi termini precisi, non consente alcuna estensione analogica per poterlo applicare nei riguardi degli ufficiali postali telegrafici, che aspirano al passaggio a segretari.

Occorre poi tener presente che per i segretari da promuovere primi segretari, si tratta di una promozione di grado solamente da conferirsi nella stessa categoria, alla quale si perviene in seguito ad esame di concorso con programmi, oltre che di coltura generale, anche di materie speciali per gli impiegati delle diverse Amministrazioni.

È stato quindi agevole — malgrado la sospensione degli esami, disposta con la legge 21 dicembre 1915, n. 1774 — adottare un provvedimento speciale che sopperisce al semplice esame di idoneità, per poter con-

ferire le promozioni dal grado di segretario a quello di primo segretario; senza contare che quasi tutte le Amministrazioni, ed in specie quella postale e telegrafica, posseggono già numerosi elenchi di segretari, che già ottennero la voluta idoneità in seguito ad esami e sono tuttora in attesa della promozione.

Ben differente è il caso degli ufficiali postali-telegrafici che aspirano alla promozione a segretario; nei loro riguardi si tratterebbe, oltre che di una promozione di grado, anche di un passaggio di categoria, alla quale, come si è detto, si perviene in seguito ad esame di concorso il cui programma contiene materie speciali, che non si studiano nelle scuole secondarie.

L'Amministrazione quindi, col semplice titolo di studio posseduto dalla maggioranza degli aspiranti, non avrebbe elementi sufficienti per valutare la loro capacità professionale, in modo da avere quella garanzia che potrebbe risultare dall'esame di concorso voluto dalle vigenti norme regolamentari.

PRESIDENTE. L'onorevole Vinaj ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VINAJ. Ringrazio innanzi tutto l'onorevole sottosegretario di Stato per la sua cortese risposta. Mi duole però di dovere aggiungere alcune brevi considerazioni su ciò che, in linea di legge, mi ha dichiarato l'onorevole sottosegretario di Stato. Il criterio dell'avanzamento da classe a classe è determinato da un esame. Ora io questo lo capisco quando si tratti di ammissione, nel qual caso è naturale che l'Amministrazione non abbia altro criterio che quello dell'esame. Ma trattandosi di passaggio di categoria, l'Amministrazione non ha bisogno soltanto di questo criterio, perchè ne ha molti altri, come il servizio prestato, la diligenza usata e via dicendo; anzi direi quasi che, nelle Amministrazioni pubbliche, io vorrei abolito il sistema degli esami, sia pure per le categorie, perchè per me, quello che più conta è il servizio prestato e la diligenza che l'impiegato mette nell'adempimento del suo ufficio, tutte qualità fondamentali che non si valutano in un quarto d'ora di esame, ma in un lungo periodo di servizio.

Poichè però coi provvedimenti adottati durante lo stato di guerra, tanto per la prima e seconda categoria, quanto per la terza, il Ministero è venuto nel concetto di astenersi dagli esami, perchè molti impiegati sono impegnati nelle operazioni di

guerra, dato questo concetto di liberarsi dalle pastoie dell'esame, spero che il Governo voglia studiare se non sia il caso, nella specie, di attenersi ad altro criterio, che non sia quello dell'esame, per accontentare questa classe di funzionari. Questo ho raccomandato e non ce n'era bisogno, perchè so quanto l'onorevole ministro ed il carissimo amico sottosegretario di Stato, abbiano a cuore gli interessi dei propri impiegati.

ROSSI CESARE, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI CESARE, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. L'onorevole Vinaj, prendendo atto delle mie dichiarazioni, ha raccomandato la classe degli ufficiali postelegrafici alla benevolenza del ministro e mia.

Io avrei potuto, nella mia risposta alla sua interrogazione, dichiarargli subito che la condizione di questi benemeriti nostri funzionari è oggetto di attento studio e di benevolo esame da parte del ministro; ma non l'ho fatto, perchè io non amo fare delle promesse quando non ho la certezza matematica che possano essere mantenute.

È vero che il poeta ha detto:

Lunga promessa nell'attender corto
Ti farà trionfar nell'alto seggio;

ma posso assicurare la Camera che questa non è la teoria nè del ministro nè mia: noi preferiamo promettere poco e mantenere molto, cioè quanto ci è dato nelle condizioni eccezionalmente difficili nelle quali ci troviamo.

La questione degli ufficiali postelegrafici è strettamente connessa col progetto di larga riforma, che sta elaborando il ministro Fera, il quale vi attende traendo ispirazione dal suo grande cuore e dal suo elettissimo ingegno.

Questa riforma ha due scopi essenziali: 1° il miglioramento delle condizioni del personale; 2° il miglioramento dei pubblici servizi. È indubitato che, a vittoria ottenuta, a pace conchiusa, i servizi postali, telegrafici e telefonici dovranno essere in analogia del risveglio immenso, finanziario, agricolo, commerciale, industriale che deve necessariamente prodursi in Italia, se essa vuole riguadagnare il tempo perduto e raggiungere quella altezza a cui le danno diritto il suo passato glorioso ed il suo presente eroico.

Comprenderà la Camera che questi tempi nei quali « d'alto incendio di guerra arde il

paese », non sono i più adatti per una serena discussione ed una rigida applicazione di una riforma che tocca interessi dei singoli, di enti, di città e di provincie; però noi la stiamo studiando e preparando diligentemente per poterla presentare al momento opportuno, sia che perdurino gli orrori della guerra, sia che già il benefico astro della pace vittoriosa risplenda sul bel cielo della nostra diletta Italia. (*Approvazioni*).

VINAJ. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Discussione della proposta di legge: Modificazioni alla legge sulla istruzione superiore, concernenti i limiti di età dei professori delle Università e degli altri Istituti di istruzione superiore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Modificazioni alla legge sulla istruzione superiore, concernenti i limiti di età dei professori delle Università e degli Istituti di istruzione superiore.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, *segretario, legge*: (V. *Stampato* n. 205-B).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

MANCINI. Onorevoli colleghi, la Camera vitalizia ha giusta e meritata fama di saper migliorare le leggi e specialmente quelle della pubblica istruzione, per quanto riguarda la parte tecnica, portandovi il contributo della lunga esperienza di gran parte dei suoi membri autorevolissimi nel campo della scienza e dell'insegnamento. Ma io temo che questa volta le modificazioni introdotte dal Senato al semplice disegno di legge d'iniziativa parlamentare, che fu approvato senza discussione dalla nostra Camera, non abbiano migliorato la legge. E di questo mio giudizio darò brevemente le ragioni.

Ho detto che il progetto di legge del collega Agnelli appunto per la sua semplicità, appunto perchè tagliava netto a molti inconvenienti che, nella applicazione dell'articolo 123 del testo unico delle leggi sulla istruzione superiore, si erano venuti via via verificando, corrispondeva ad un sentito bisogno dell'insegnamento superiore. Ed era stata cosa buona che l'iniziativa non

movesse da deputati che fossero anche insegnanti universitari, sibbene da persona che aveva compreso in tutto il suo valore didattico e, diciamo pure, morale, questa necessità, che si togliesse una fonte di incongruenze e di abusi legali resi più sensibili dalla disparità di tendenze a tratto a tratto prevalenti nello stesso Consiglio superiore della pubblica istruzione, fatto arbitro dalla legge dell'applicazione dell'articolo 123.

Il Senato del Regno ha introdotto alcune giuste modificazioni nel disegno di legge: per esempio quella che il professore che compia il 75° anno di età durante l'anno accademico, e che abbia cominciato il suo corso, conservi il grado fino al termine dell'anno medesimo; e l'altra che ai professori emeriti si riconosca anche il diritto di libero insegnamento, cosa che del resto trova riscontro nella presente legislazione e nella pratica della nostra vita universitaria.

E ricorderò a questo proposito come, quando il mio venerato maestro Alessandro D'Ancona lasciò volontariamente la cattedra, gli fosse conservato su proposta della nostra Facoltà l'insegnamento dantesco, perchè egli potesse sempre portare liberamente e volontariamente il suo contributo di insegnante a quella Facoltà di cui era stato tanta parte e per lunghi anni il più autorevole maestro.

Ma il Senato ha voluto concludere troppo, e ha dimenticato l'antico adagio *cave a consequentiariis*, perchè ha voluto stabilire tassativamente in un articolo di legge che se i professori emeriti possono anche insegnare, debbono avere i mezzi per l'insegnamento; ed ha affermato anche un altro principio, che non era così rigidamente logico come il principio sancito nell'articolo 4, quello cioè che essi come professori emeriti debbano continuare a far parte della Facoltà e del Corpo Accademico, essere ammessi all'uno e all'altro Consiglio con voto deliberativo, con pienezza e parità di diritti rispetto ai professori ordinari, partecipare alle elezioni dei presidi, dei direttori di scuole e anche del rettore ed essere essi pure eleggibili a tali cariche.

Ora io mi permetto di far presente agli onorevoli colleghi le conseguenze pratiche di queste disposizioni che noi non dobbiamo considerare nè con eccessivo ottimismo, nè con eccessivo pessimismo, ma con quel senso di equità che, secondo me, basta a farle giudicare veramente inopportune.

La figura del professore emerito esiste già nella nostra legislazione; ma il professore emerito, secondo quanto è in essa stabilito, ha tutti gli onori dei professori ordinari, ma non gli si riconosce il diritto di far parte delle Facoltà con voto deliberativo; e giustamente lo si pone fuori dei contrasti, delle competizioni e anche degli oneri della vita della Facoltà.

Dirò chiaro il mio pensiero e io temo che col volere conservati ai professori emeriti gli stessi diritti che essi avevano come professori ordinari, si corra rischio che colleghi venerandi possano divenire strumento di altri colleghi a servizio di questa o quella tendenza di Facoltà, o che, poichè questo dipende dall'indole individuale, il collega emerito si assida nelle Facoltà quasi come padrone, esercitando un'azione esorbitante e ineccepante.

In altri termini, io non vorrei mai che questa veneranda vecchiezza alla quale tutti noi intendiamo rendere omaggio, venga ad essere compromessa, come purtroppo è inevitabile, in contrasti e querimonie, e a perdere qualche cosa di quella austera dignità che noi vorremmo le fosse conservata come suo principale ornamento.

Da non brevi anni, onorevoli colleghi, io vivo nelle Facoltà universitarie, e penso con preoccupazione all'intervento di qualcuno di questi rispettati colleghi quando la Facoltà sia divisa, e basti la sua presenza, il suo voto sopraggiunto, perchè sollecitato dall'una o dall'altra parte, a portare un legale turbamento nelle deliberazioni del consiglio.

Si potrà dire che questo in pratica non deve accadere. In pratica non accadrà sempre. Ma ho detto io stesso che non dobbiamo essere nè troppo ottimisti, nè troppo pessimisti, e poichè dobbiamo ammettere che possa accadere, è saggio consiglio, io penso, diffidare di questo principio nuovo, che si insinua nella nostra legislazione, e restar fermi alla legge antica che ai professori universitari emeriti spetti ogni onore, ma non si consenta loro di trovarsi mischiati, forse più che di mischiarsi, nelle competizioni che spesso travagliano le nostre Facoltà, poichè non è da presumere che i più di essi vivano la vita della Facoltà in modo che la loro presenza in essa nulla abbia di insolito, perchè fatto ordinario.

Quanto all'articolo 4 ho già detto che è conseguenza logica. Ma dobbiamo guardarci talvolta dal dedurre logicamente, poichè quando ci si parino di contro degli

ostacoli di tale gravità pratica, che sembri miglior consiglio astenerci da queste deduzioni troppo logiche, è dovere il farlo; e a nessuno può sfuggire che l'articolo 4 della legge involge una quantità di questioni di carattere amministrativo, di pratica necessità, per cui noi non sapremo chi abbia la responsabilità del funzionamento dei gabinetti, dei laboratori, del materiale scientifico, e ci troveremo a conflitti altrettanto inevitabili, quanto dolorosi.

Onorevoli colleghi, meglio non legiferare su questa materia: ogni insegnante universitario sarà ben lieto nel fatto di accogliere i colleghi emeriti, ai quali tanto ciascuno di essi deve della propria vita e della propria posizione scientifica, di accoglierli liberamente come compagni e maestri di lavoro, ma nessun diritto stabilisca la legge, poichè potrebbero valersene così quelli che possono recare ancora un reale contributo alla scienza, come quelli che solo lo presumano e che porteranno invece non lieve turbamento al funzionamento e allo sviluppo della nostra vita universitaria. Noi dobbiamo ricordare altresì, che i nostri gabinetti spesso sono poveri, e l'onorevole ministro lo sa. Si tratterebbe probabilmente di dividere quello che non basta nemmeno al libero sviluppo delle iniziative del docente responsabile di materie sperimentali, il quale ha aiuti, assistenti, alunni, che debbono avere i mezzi per esplicitare o per iniziarsi all'attività scientifica e che non credo debbano essere ad altri postposti, date le organiche necessità, i doveri stessi dell'insegnamento universitario.

Si potrà limitare dunque il diritto dei professori emeriti a far parte del corpo accademico, ad esercitare il libero insegnamento, di partecipare alla elezione del rettore ed essere eleggibili a tale carica, ma non si dovrà, credo, conservare loro il diritto di far parte delle Facoltà, nè di valersi dei gabinetti e dei mezzi di indagine scientifica che la Facoltà possiede, sia per il proprio insegnamento libero, sia per le ricerche che vogliano compiere.

Ma esprimendo questa proposta, che segna, io credo, la via giusta, sono in verità un po' trepidante, perchè so bene come al voto favorevole alla legge Agnelli, modificata da parte del Senato, abbiano concorso così quelli che erano contrari al principio stesso della legge, come coloro che l'avrebbero accettata nella sua sana semplicità.

C'è stato evidentemente un accordo, una

intesa, per salvare il principio fondamentale della legge e dobbiamo quindi preoccuparci delle conseguenze che il ritorno della legge al Senato potrebbe avere per il principio informatore di essa, che a tutti deve stare soprattutto a cuore.

Io resto quindi incerto, se non convenga limitarci a proporre disposizioni da accogliere nel regolamento, che sarebbe così un correttivo della legge. Per esempio, se la presenza dei professori emeriti nella Facoltà possa essere limitata a quando si tratti di provvedere alla cattedra che essi hanno tenuto col debito onore.

Mi sono domandato, altresì, e si potrebbe trovare qualche argomento a conferma nella nostra legislazione scolastica, se non si possa limitare il titolo di scienza sperimentale alle discipline fisiche, chimiche, alle scienze naturali, escludendo le discipline medico-chirurgiche, per cui gli inconvenienti sono senza dubbio più gravi.

Si potrebbe forse sostenere tale più ristretta interpretazione di queste parole « scienze sperimentali », ma non possiamo dissimularci che verremmo a trovarci in contraddizione col principio fondamentale perseguito fino alle ultime sue conseguenze dal Senato, e dovremmo domandarci: ma come consentire di insegnare senza i mezzi necessari a un professore di fisiologia o di patologia, o di clinica?

Permane dunque in me il dubbio che le novità introdotte dal Senato, possano essere di pregiudizio, pure attenuandosi nella pratica, al retto funzionamento dei nostri Istituti universitari, che abbisognano di larghezza di mezzi e di serenità di vita, per il loro stesso sviluppo. E questo, in coscienza, ho creduto e dovuto dire. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravalle.

PIETRAVALLE. Sono obbligato a prendere la parola brevemente su questa proposta di legge, che ritorna dal Senato, perchè avevo, ed ho ancora, l'onore di essere il presidente della Commissione parlamentare alla quale era stato demandato l'esame della prima proposta di legge dell'onorevole Agnelli. Il caso volle che non fossi presente. La Commissione si riunì con l'intervento di cinque commissari, e si trovò concorde nell'accettare le modificazioni proposte dal Senato. Io discordo completamente, perciò la Camera consentirà che ne accenni rapidamente le ragioni.

Mi associo completamente a quanto ha detto il collega onorevole Mancini, per quanto riguarda il diritto del professore emerito di far parte del Consiglio di Facoltà, anzi la possibilità di diventarne persino il preside. Sono là, l'uno vicino all'altro al banco del Governo, gli onorevoli ministri Ruffini e Bianchi, due maestri delle nostre Università, i quali sanno perfettamente quale sia il congegno del Consiglio di Facoltà, e quali pregiudizi sono legati alla possibilità che il professore emerito faccia parte di esso, anzi possa presiederlo.

Ma è l'articolo 4, proposto dal Senato, che coinvolge interessi davvero notevoli, i quali possono in tutto frustrare gli scopi della legge e può essere fonte di conflitti davvero dispiacevoli e dannosi alla funzione dell'insegnamento superiore.

Con esso si consentirà ai professori emeriti di avere diritto all'uso di materiale ed apparecchi per il loro libero insegnamento e per le loro ricerche nel campo delle cosiddette scienze sperimentali. Accennava soltanto il quesito il collega onorevole Mancini, ma per noi non vi è alcun dubbio che tutte le scienze biologiche siano scienze eminentemente sperimentali.

La stessa medicina e chirurgia, generale o speciale, è scienza, insegnamento schiettamente sperimentale.

Il malato è il terreno nobilissimo per talune ricerche scientifiche d'indole strettamente sperimentale, per l'*experimentum difficile* del vecchio Ippocrate. Alle cliniche sono annessi laboratori per ricerche che si connettono con l'indagine clinica stessa.

E, onorevoli colleghi, che cosa avverrà quando nella clinica X il professore emerito, e per ciò circondato dall'aureola della sua venerabile canizie e della sua grande esperienza, che cosa avverrà quando il professore emerito potrà sullo stesso infermo effettuare ricerche, affermare diagnosi, segnare indirizzi i quali possono trovarsi in conflitto con le ricerche, con le diagnosi, con gli indirizzi ai quali intende colui che è investito della funzione, del titolo, della responsabilità, del diritto di insegnante ufficiale?

Basta accennarlo, onorevoli colleghi della Camera, perchè l'inconveniente non solo, ma la contraddizione, ma il conflitto, ma il danno, ne risultino senz'altro dimostrati.

E che cosa avverrà, per esempio, nella scuola di anatomia, dove è tanto difficile oggi procurarsi sufficiente materiale per

le esercitazioni e le dimostrazioni anatomiche?

Il professore emerito libero insegnante di anatomia, e che perciò potrà avere una scolaresca numerosa, avrà il diritto di domandare al suo collega (che è il suo successore), il materiale necessario per le sue dimostrazioni e per le esercitazioni della sua studentesca.

Orbene, che cosa potremo proporre noi onorevole ministro, perchè queste antinomie, queste contraddizioni, queste incompatibilità materiali e morali possano esser eliminate da questo strano articolo 4 introdotto nel progetto di legge che è dinnanzi al nostro esame?

Si vorrà e potrà provvedere con severe, precise, chiare dizioni del regolamento? E il meno che noi potremmo domandare; ma, certo, le disposizioni regolamentari, alle quali vi accingerete per correggere i difetti, per smorzare gli effetti dannosi di questa disposizione introdotta dall'altro ramo del Parlamento in questo disegno di legge, dovranno quasi violarne lo spirito se non la lettera; e perciò io, piuttosto che ricorrere all'espedito di vietare o limitare col regolamento quanto dalla legge si volle concedere, preferirò associarmi a quanti riteranno che la legge modificata dal Senato non debba essere accolta dalla Camera,

E ho finito; ma desidero rivolgere una viva e pubblica preghiera all'onorevole ministro della pubblica istruzione, che ho avuto l'onore di avere a compagno, egli maestro ed io modesto cooperatore...

BIANCHI LEONARDO, *ministro senza portafoglio*. A pari grado!

PIETRAVALLE. ...nel Consiglio superiore dell'istruzione, al quale risale l'onore di avere, con un voto esplicito, chiaramente detto che bisognava sopprimere l'articolo 123 del testo unico della legge sulla istruzione superiore, e che ha solennemente consacrato tale sua volontà, osando persino, in questi ultimi tempi, di dare parere contrario alla conservazione nell'insegnamento universitario bolognese della gloria di Augusto Murri.

Per il Consiglio superiore è questa una questione già chiusa; noi non potremmo negare però che, accolta questa legge ed eseguita, rimarrebbe una categoria di insegnanti universitari la cui età oscilla tra i 75 ed i 90 anni.

Vegga il ministro di tener conto anche su questo argomento di qualche voto emesso dal Consiglio superiore.

Ella, onorevole ministro, sa che per disposizione di legge il ministro ha facoltà di indagare intorno alle attitudini fisiche di questi insegnanti, e se esse risultassero tali da dichiararli non più idonei all'insegnamento, è necessario che il ministro compia il suo dovere ponendoli in pensione *ex officio*. Così si troverà il modo come pareggiare tali privilegiati a coloro i quali subiranno gli effetti di questa legge, lasciando la loro cattedra al 75° anno, per trasmettere ad altri la fiaccola della scienza ch'è luce sovrana pel progresso umano. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bignami.

BIGNAMI. Ho chiesto di parlare per esprimere il mio pensiero a proposito di quanto ho sentito dire testè dai colleghi onorevoli Mancini e Pietravalle nei riguardi dell'articolo 4, contro il quale, specialmente, essi si sono scagliati. Essi hanno affermato che uno dei buoni motivi per respingere la legge sarebbe precisamente quello di poter togliere ai professori emeriti di scienze sperimentali il diritto, accordato con questo articolo, di possedere ancora i mezzi, e di avere ancora a disposizione il macchinario necessario per procedere a quegli esperimenti a cui intendano dedicarsi, dopo collocati a riposo.

Ora a me sembra che, tanto nell'interesse della scienza quanto nell'interesse dell'alta tecnica, sia necessario mantenere questa disposizione, almeno per ciò che riguarda alcuni rami di scienze. Lasciamo pure da parte, se si vuole, le scienze mediche; ma per ciò che si riferisce alle scienze chimiche, fisiche ed affini, effettivamente l'esperimentazione si presenta necessaria per le ricerche in questi campi, spesso di tanta utilità per le industrie.

In Italia parliamo molto della necessità di fondere la scienza con l'industria. Lasciamo quindi i mezzi ai professori emeriti di fare esperimenti che potranno anche essere utili alle industrie, tanto più che abbiamo professori in età rispettabile (basti citare il Righi e il Ciamician) i quali sono celebrità mondiali e nel campo positivo hanno saputo fare scoperte importanti.

A me sembra che privare, non tanto queste persone, quanto il paese, della possibilità che esse possano continuare a studiare, ciò che per esse equivale a sperimentare, sarebbe far cosa contraria agli inte-

ressi dello stesso paese. Tanto più che non si può da essi pretendere che si comperino il macchinario o delle materie prime costosissime.

Vediamo che all'estero persone di età, come Edison ed altri scienziati, hanno a loro disposizione grandi mezzi per poter fare esperimenti. Credo quindi che sarebbe ingiusto e contrario agli interessi generali privare gli scienziati nostri della possibilità di continuare anche dopo i settantacinque anni nella sperimentazione, e della possibilità di fare ricerche e scoperte eminentemente utili al progresso delle scienze e della tecnica.

Perciò, associandomi alla raccomandazione testè rivolta, se ho ben compreso, dal collega Pietravalle, che si tenga conto nel regolamento delle differenze esistenti tra scienze mediche e altre scienze, mi auguro tuttavia che quest'articolo di legge sia approvato così come fu votato dal Senato, con la certezza che la sua applicazione apporterà vantaggi reali e positivi alla scienza ed al paese. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

ALESSIO. Mi permetto di chiedere alla Camera pochi minuti di attenzione, desideroso di dire brevi parole in favore di questo disegno di legge.

Esso viene a togliere una grave ingiustizia, che si andava consumando da alcuni anni in base all'articolo 123 della legge universitaria. Poichè i giudizi sul merito sono sempre difficilissimi, ed in particolare nei riguardi di persone le quali hanno raggiunta una certa età e quindi possono avere il prestigio che loro può derivare sia dal merito proprio, sia anche da simpatie e relazioni lungamente coltivate, è avvenuto che quell'articolo si applicasse ingiustamente a favore di taluno e non si applicasse ad altri che lo meritavano, determinando così nel corpo universitario, specialmente negli ultimi anni e di fronte ai più vecchi insegnanti, una sorgente di ingiustizie che è bene togliere.

D'altra parte le obiezioni fatte e riferite anche dagli egregi colleghi Mancini e Pietravalle non resistono ad una forte critica. Osservo anzi tutto che esse riflettono una certa tendenza, quella di non rispettare abbastanza le ragioni dei vecchi, contro le ragioni dei giovani. Anche nella vita universitaria, come in molti altri campi dell'attività nostra, i vecchi non sono abbastanza rispettati, come dovrebbero essere.

Ora è ben giusto tenere conto dell'opera dei giovani, ma è giusto anche tener

conto dell'opera dei vecchi insegnanti, i quali in condizioni più difficili delle attuali, senza i mezzi scientifici che oggi lo Stato assegna ai giovani, senza le pubblicazioni ora a disposizione di tutti, senza il largo concorso che fornisce il bilancio dello Stato e degli enti locali, hanno saputo preparare, trenta o quarant'anni fa, un movimento scientifico per cui l'Italia ha mantenuto nella coltura intellettuale quel primato che per lungo tempo ha consacrato la sua unità nazionale, anche se lo Stato non esisteva, anche se l'Italia era scissa in sette Stati diversi.

Questa cooperazione dei vecchi insegnanti, il più delle volte vincitori in concorsi non artificiosamente allestiti come certi concorsi dei tempi nostri (*Bene!*), è giusto che sia riconosciuta. Nè vi possono essere obiezioni le quali ritardino od impediscano quell'efficace attività che essi possono ancora spendere negli ultimi anni della vita.

Voi vi preoccupate dei pericoli degli articoli 3 e 4 del presente disegno di legge. Ma si tratta di pericoli che potranno essere conseguenza dell'opera di uomini i quali hanno superato i 75 anni di età; età rispettabile che a tutti i presenti i quali l'abbiano toccata auguro di poter superare per molti anni. Ma non dimentichiamo le probabilità naturali. Se quindi il Senato ha voluto circondare di un prestigio morale e intellettuale i colpiti da provvedimento così automatico, esso in fin dei conti ha risposto ad un sentimento di vera giustizia, nè dobbiamo rifiutarlo.

Due obiezioni sono state fatte. Si è detto: non è opportuno tenere professori emeriti nel seno della Facoltà e renderli eleggibili alle cariche universitarie; devono stare fuori delle competizioni. Ma appartengo anche io alla vita universitaria da quasi trentotto anni, e voi converrete che nella vita universitaria vi è ben altro che le competizioni che possono sorgere fra l'uno e l'altro insegnante, vi sono altre tendenze e nell'interesse dell'insegnamento e in quello della scienza. Queste è bene fecondare, è bene promuovere. Perchè uno scienziato autorevole, uno scienziato di primo ordine, benchè abbia superato i 75 anni di età, non potrà avere il diritto di essere nominato preside della sua Facoltà, se raccoglierà i voti dei suoi colleghi in questo senso? Perchè non potrà essere nominato rettore chi lo fosse stato per molti anni e avesse saputo destare quella fiducia nel collegio, provo-

care quella stima, quella reputazione che è tanta parte della vita universitaria? Non comprendo questa obiezione.

Nè comprendo l'obiezione, a proposito dell'articolo quattro della legge, cioè nel riguardo dei gabinetti, alla possibilità di partecipare agl'insegnamenti delle scienze sperimentali, al materiale scientifico che può esser messo a disposizione dallo Stato. Si dice: chi avrà la responsabilità del gabinetto? chi ne avrà l'amministrazione? Pensate, si dice, alla povertà dei nostri gabinetti! E l'onorevole Pietravallo ha anche accennato alle difficoltà che possono sorgere dall'esercizio dell'insegnamento della medicina. Certo ha ragione l'onorevole Pietravallo affermando che nelle scienze sperimentali vanno comprese, a fianco della fisica, della meccanica, della chimica, le discipline mediche. Ma volete voi negare nella facoltà di scienza, ad un professore che si chiami Alessandro Volta, Righi, Ciamician, di continuare per alcuni anni la sua attività, la sua collaborazione scientifica? E non può continuare se non col materiale offerto dallo Stato, materiale molte volte costoso e non mai a disposizione di un privato.

E perchè un illustre medico non potrà, d'accordo con un giovane insegnante, che forse fu suo allievo, concorrere nella divisione degli ammalati in una clinica? non già curare lo stesso ammalato, come ha supposto per amore di tesi artificiale l'onorevole Pietravallo, ma dividere, frazionare le cure, rendere possibile il concorso dell'uno e l'altro? Mi pare che sieno cose le quali, fra uomini che fanno appello alla scienza, si possano facilmente conciliare...

PERRONE. Sono i più gelosi e i più invidi! È camorra anche l'alto insegnamento! (*Rumori*).

ALESSIO. Mi lasci parlare, onorevole Perrone!...

PERRONE. Parli. Lei ha domandato: perchè? Ed io ho risposto.

ALESSIO. Lei è uomo d'ingegno, ma non vede che il male nella vita, non vede che la camorra. Ora questa sarebbe un disonore, ed io protesto e mi ribello contro la sua affermazione. (*Approvazioni — Commenti*).

PERRONE. Io accetto la sua tesi!

ALESSIO. La vita universitaria onora il paese e la scienza italiana, e certe volgarità non debbono essere dette qui dentro! (*Approvazioni*).

PERRONE. Bravo! Ed è per questo che io approvo quello che ella dice. (*Com-menti*).

PRESIDENTE. Ma non facciano dialoghi!... Non interrompa, onorevole Perrone!... Continui, onorevole Alessio.

ALESSIO. Io dicevo: se sorgeranno delle difficoltà, esse potranno essere risolte: se non lo saranno dai professori, saranno tolte dal direttore dell'Istituto; se avverranno contrasti, in quanto il direttore di un istituto non consentisse ad un professore quella parte di collaborazione che gli è necessaria, il conflitto sarà tolto dall'autorità accademica, sarà risolto dal rettore o dal preside della Facoltà.

Non aggiungo altro, perchè mi pare di sfondare una porta aperta. Faccio però notare alla Camera qual è il pericolo di un rinvio al Senato. Il Senato naturalmente si preoccupa della difesa di questi vecchi elementi che rappresentano un'autorità politica, oltre che un'autorità scientifica. Ora se noi su questi punti modifichiamo il progetto di legge, esso, trattandosi anche di una proposta d'iniziativa parlamentare, naturalmente sarà sepolto. Non se ne parlerà più e si continuerà negli abusi contro cui tutti protestano, contro cui hanno protestato anche gli onorevoli Mancini e Pietravalle, abusi che avvelenano veramente la vita universitaria.

Io invece approvo questo disegno di legge e faccio voti che ottenga il suffragio della Camera, anche perchè esso sarà nella sua attuazione un elemento di concordia tra le forze giovani e quelle più anziane. Le prime rispetteranno coloro da cui hanno imparato, le seconde comprenderanno che anche i giovani possono continuare nella via che dall'opera loro ha proceduto, su cui furono da essi indirizzati. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pucci.

PUCCI. Hanno parlato in questa discussione i colleghi onorevoli Mancini ed Alessio i quali insegnano in due diverse Facoltà: lettere e legge; ha parlato l'onorevole Pietravalle, membro autorevole del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e l'egregio e gentile amico onorevole Bignami.

Sia concesso a me, che appartengo ai giovani insegnaanti universitari, e dirigo un modesto istituto di sperimentazione, di dire franche parole sull'articolo 4, sul quale maggiormente si è discusso.

Il collega onorevole Alessio si è preoccupato giustamente delle condizioni che verrebbero fatte ai vecchi, valorosi, illustri scienziati, ai quali tutti noi ci inchiniamo come a maestri nostri, ed ai quali nessuno di noi vorrebbe certo negare i mezzi per continuare, anche in tarda età, a rischiare il mondo con la luce del loro sapere.

Ma occorre tener conto delle condizioni reali dei nostri laboratori sperimentali, dei nostri istituti scientifici. Richiamo i colleghi onorevoli Alessio e Bignami alla valutazione esatta delle condizioni reali di povertà della maggior parte dei nostri istituti sperimentali. Noi abbiamo pochissimi mezzi, locali insufficienti, dotazioni irrisorie, non abbiamo che un numero limitato di inservienti, un solo assistente od un aiuto. Ora mi domando come è possibile che in tale stato di cose possa effettuarsi una collaborazione efficace tra il nuovo insegnante e quello che ha raggiunto il limite di età; nè sempre potrà parlarsi di collaborazione, perchè le indagini e gli esperimenti potranno esser condotti in campi diversi.

È per queste ragioni che vorremmo vedere abrogato l'articolo 4. E per mio conto faccio appello al ministro dell'istruzione pubblica ed al Governo, perchè quando si tratti di professori di grande valore nelle scienze sperimentali, si conceda loro di continuare nelle investigazioni che hanno formata la passione di tutta la loro vita, ma si diano loro anche i mezzi necessari indispensabili a queste ricerche. In tale senso nessuno potrebbe essere contrario, e la proposta troverebbe il consentimiento di tutti. Ma non si dica che con gli stessi modesti mezzi, i quali oggi non permettono neppure ad un unico sperimentatore dei nostri istituti scientifici di fare le indagini desiderate, sia possibile di sopperire alle esigenze di più professori.

L'illustre ministro dell'istruzione pubblica deve essere certamente d'accordo con noi in questa questione, perchè ha troppa conoscenza delle reali condizioni delle nostre Facoltà e delle nostre Scuole, ed io lo prego di voler tener presenti, nella elaborazione del regolamento, queste mie semplici osservazioni.

Ho sentito che il collega onorevole Bignami vorrebbe escludere le scienze mediche. Ma io non so comprendere come, quando si parla di scienze biologiche e sperimentali, si possano lasciare da parte le scienze mediche. Si devono comprendere

tutte le scienze; e quindi è giusta la decisione adottata.

Concludo inchinandomi ai nomi illustri di Righi, di Ciamician, pronunciati in quest'aula. Facciamo pure che per il progresso della umanità e della civiltà i grandi maestri nostri possano continuare, anche nella tarda età, le loro ricerche e le loro indagini, ma facciamo che i mezzi veramente vi siano.

Ed al Governo ed in specie al ministro della pubblica istruzione mi rivolgo perchè vengano migliorate le condizioni dei nostri istituti scientifici.

Quando avessimo laboratori come si hanno in America, dove vi è posto per un numero notevole di sperimentatori, queste piccole miserie qui sollevate, non avrebbero più ragione di essere.

Invoco perciò che una provvida disposizione tendente a questo scopo trovi luogo nel regolamento ed approvo il concetto fondamentale della legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. Farò brevissime dichiarazioni per quella tale sincerità di voto che ispira sempre il mio atteggiamento qui dentro.

Approvo con ambo le mani i primi tre articoli della legge ed il concetto informatore di essi, e mi associo *toto corde* a quanto è stato detto dagli oratori che mi hanno preceduto. Quello che non voterò è il quarto articolo, per la semplicissima ragione che gli scienziati sono bravissime persone fuori del gabinetto; ma dentro il gabinetto si trasformano e i padri mangiano i figli, i figli mangiano i padri.

Fuori del gabinetto sono disposto a concedere agli scienziati tutto quello che vogliono; ma se metterete il professore emerito vicino ai suoi figli, esso li mangerà vivi, se prima non arrivano i figli a mangiare il padre. (*Si ride*).

Nella discordia, dovrà lo Stato mettere un gabinetto per il professore emerito ed un gabinetto per gli altri; e chi pagherà sarà sempre Pantalone! Per queste ragioni voterò contro l'articolo 4. (*Approvazioni* — *Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

AGNELLI, *relatore*. Sono gratissimo a quei colleghi che hanno preso la parola nella presente discussione, ed hanno così elevato il tono del dibattito all'altezza che esso doveva avere per l'importanza dell'argomento e per le conseguenze della pro-

posta riforma sull'ordinamento e sull'indirizzo del nostro insegnamento superiore.

Ringrazio specialmente coloro che hanno comprese ed enunciate le ragioni sostanziali per cui, sia pure con qualche lieve sacrificio del nostro intendimento originario, la Commissione a maggioranza ha creduto di accettare il progetto così come venne votato nel Senato del Regno, e come venne fatto proprio dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Io credo che in brevi parole si possa dimostrare, che tale accettazione del progetto nella sua nuova forma è in sostanza pienamente giustificata, perchè forse i valorosi colleghi che hanno dissertato in proposito con considerazioni d'innegabile importanza, ed hanno mosso censure alle innovazioni introdotte dal Senato, non hanno posto mente a due elementi essenziali per l'interpretazione di questa come di ogni altra legge: intendo dire, anzitutto, la storia di questo semplicissimo progetto; e poi, le parole di essa, il testo letterale e preciso che la Camera è chiamata a votare.

Il concetto fondamentale del progetto può considerarsi fuori discussione. La Camera intera, nella precedente votazione, ha adottato il principio che si debba abrogare l'eccezione di cui all'articolo 123 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore; ha dunque stabilito che non si facciano più eccezioni alla disposizione del limite di età di settantacinque anni per i professori universitari. Ciò corrisponde alla legislazione di tutti gli altri paesi, che sarebbe superfluo accennare lungamente qui.

In seno alla Commissione anzi, l'onorevole Perrone che ne faceva parte, e mi siede ora al fianco, volle si dichiarasse espressamente che il suo voto era perchè il limite di età si riducesse a 70 anni. È un fatto che in media i nostri funzionari amministrativi hanno diritto a quiescenza a 65 anni; ed è un fatto pure che in Germania ed in Austria i professori sono generalmente collocati a riposo a 70 anni, e lo stesso in Francia, tranne per coloro che appartengono all'*Institut de France*, per i quali il limite è di 75 anni. In tutte e tre queste legislazioni — preme di avvertirlo — la norma essenziale per noi è consacrata da ciò, che i professori i quali abbiano raggiunto il limite di età, qualora continuino a professare l'insegnamento, non occupano posti disponibili per i meno anziani, e quindi non tagliano la strada, per così dire, ai

professori più giovani, perchè sono considerati fuori quadro.

Noi abbiamo creduto di attenerci al limite di 75 anni, il quale corrisponde al limite massimo per i magistrati e per gli alti funzionari amministrativi. Noi sentiamo e teniamo conto del fatto che le attitudini, le qualità che i professori devono spiegare nell'insegnamento, rappresentano senza dubbio l'impiego di una più attiva ed intensa operosità di quella che non si richieda a chi deve giudicare, facendo sopra tutto tesoro della sua esperienza, o a chi negli alti consessi amministrativi può, in tempi normali, limitarsi alla osservanza di una *routine* o di una tradizione burocratica.

Ma il modificare e l'abbassare il limite al disotto dei 75 anni avrebbe turbata tutta l'economia della legge.

Lasciatemi accennare ora ad una considerazione che ci tranquillizza, e che anticipa una risposta anche ad altre obiezioni: siccome può essere anche non lontana, per quanto da troppo lungo tempo oramai attesa e forse troppo dottamente preparata, una riforma universitaria completa ed integrale, rimanere per ora nei limiti armonici della legge vigente ci parve consigliato anche da ragioni di opportunità.

A suo tempo tutto il grande problema sarà ripreso in esame e razionalmente risolto.

L'abolizione poi di questa famosa eccezione ai limiti di età — che è in fondo l'unico scopo propostosi da chi presentò il progetto — si è venuta via via imponendo per considerazioni di equità e di giustizia che tutti sentiamo. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, non più tardi del maggio 1914 solennemente emise il voto che l'articolo 123 si abolisse; e viceversa in seguito lo stesso autorevole consesso ebbe a fare applicazione dell'eccezione, per tornare poi ad una interpretazione rigidissima. Non discuto i casi singoli, ma constato che considerazioni di varia indole talvolta si inframmettono e portano alla rinuncia e all'oblio di massime solennemente professate; cosicchè è meglio non indurre alcuno nella tentazione di cadere in contraddizioni che, da lontano, possono apparire capricciose ed inesplicabili.

Vi è un'ultima ragione che la Camera vorrà apprezzare al suo giusto valore, perchè è davvero di grande momento.

Come la Camera sa, il voto che il Consiglio superiore della pubblica istruzione è chiamato in questi casi ad emettere a favore di questo o di quel professore, si basa

su questo quesito. Si domanda: dica il Consiglio se a suo giudizio il professore, il quale chiede di rimanere nell'insegnamento, per studi professati, per opere, per scoperte o per insegnamenti dati, venuto in fama di singolare perizia; e se quindi, a norma dell'articolo 69 della legge Casati, gli si sarebbe potuto conferire il titolo e la cattedra universitaria.

Orbene, la questione che accennerò è sottile, ma, come i giuristi qui presenti intendono, assai grave. Essa presenta una forte difficoltà di interpretazione, che rivela l'irrimediabile difetto del testo unico fino ad oggi vigente.

Che cosa si deve dire, infatti, di quei professori i quali *ab origine* vennero nominati in base all'articolo 69? È il Consiglio superiore in diritto di sindacare dopo molti anni queste nomine, le quali, allorchè i professori furono chiamati a coprire la cattedra, erano precisamente già fondate sulla loro fama di singolare perizia? Si può, dopo molti anni d'insegnamento, dubitare che essi sieno meno famosi e celebrati come scienziati di quel che non fossero all'origine della loro carriera universitaria? Lo si può, soprattutto, per quei professori, a proposito dei quali il Consiglio superiore, a ciò chiamato dal regolamento (articolo 18), abbia dato a suo tempo parere favorevole alla nomina?

Questa difficoltà, la quale non è soltanto teorica, tanto è vero che in qualche caso si è presentata, non può superarsi senza togliere di mezzo il criterio adottato. Altrimenti essa renderebbe presso che obbligatoria e automatica — in tali casi — l'applicazione della eccezione ai limiti di età.

Constato quindi con viva soddisfazione che tutti siamo di pieno accordo nel desiderare che la eccezione venga abolita.

Ma qui si dice da alcuni egregi colleghi, più affezionati di me alla proposta originaria (ed è tutto dire!), che per istrada il modestissimo e molto semplice progetto di due righe, il quale diceva: l'articolo 123 è abrogato — abbia subito tali trasformazioni e modificazioni, tali aggiunte e complementi da non essere quasi più riconoscibile, quanto meno da veder vulnerato di non poco il principio fondamentale a cui si ispirava.

Io spero di persuadere i colleghi, e specialmente gli onorevoli Mancini e Pietravalle, i quali hanno mosso interessanti e serie obiezioni, che essi, come deputati, in ogni ipotesi sono pure tra i responsabili

delle deplorate conseguenze. Perchè l'articolo unico che la Camera ha approvato nel giugno 1916 conteneva già nei suoi principi in modo implicito, ma chiaro e sicuro quelle conseguenze che più esplicitamente e largamente ha dedotto poi il Senato. È vero che l'onorevole Mancini dice *cave a consequentiariis*; ma date certe premesse, vi sono deduzioni logiche irresistibili, alle quali non si può a meno di arrivare.

Giudichi la Camera. Essa approvò nel giugno 1916 (in brevissimi istanti avrò finito di annoiarvi) un articolo che conteneva già qualche cosa di più dell'articolo originario. Il testo votato allora, dopo aver espressamente abrogato l'articolo 123 continua così: « Gli insegnanti che saranno collocati a riposo in forza dell'articolo 41 del testo unico precitato, qualunque sia il numero degli anni di servizio prestati, potranno essere nominati professori emeriti sulla proposta delle Facoltà a cui appartenevano, e come tali faranno parte del Corpo accademico ».

« Tutti i professori collocati a riposo avranno il diritto di dare corsi a titolo privato, con gli effetti degli articoli 64 e 68 del testo medesimo ».

Cominciamo da questa seconda parte: facoltà di insegnare a titolo di libera docenza.

Questa aggiunta che la Camera ha votato era tanto ovvia che si poteva quasi ritenerla superflua.

La Camera sa che determinate persone, in date condizioni, hanno diritto al libero insegnamento. L'articolo 56 della legge, testo unico, dice che i professori ufficiali possono tenere dei corsi liberi. L'articolo 42, che il professore ordinario, rinunciando al suo ufficio, può assumere la qualità di privato insegnante.

Vi poteva dunque essere dubbio non tanto sul *jus docendi*, quanto piuttosto sul diritto ad essere retribuiti come insegnanti liberi, diritto che infatti è tolto, e provvidamente, per ragioni che sarebbe inutile illustrare qui, ai professori ufficiali ordinari già retribuiti come tali e che possono fare corsi liberi solo gratuiti. E perciò l'articolo fu completato con questa indicazione, non tanto al fine di riconoscere una facoltà d'insegnamento, quanto al fine di riconoscere che questa facoltà, se esercitata da professori pensionati, già andati a riposo per l'articolo 41 della legge, cioè per i limiti di età, questa facoltà desse diritto a retribuzione. Le ragioni di ciò sono evidenti, e credo di

dispensarmi dall'esponele: si tratta di completare la modesta misura della pensione, il che del resto al Senato diede luogo alla manifestazione di un altro voto perchè anche i professori pensionati e non aventi il numero sufficiente di anni di servizio siano nella loro tarda età convenientemente retribuiti e compensati. Si tratta di permettere dunque che il libero insegnamento di questi antichi professori sia pagato.

Un'altra aggiunta che la Camera votò allora fu quella della possibilità nei collegi di Facoltà di conferire a questi professori andati a riposo il titolo di professori emeriti, e la frase che si legge nell'articolo della Camera continua e chiude accennando che i professori emeriti « come tali faranno parte del corpo accademico ». E sta bene, dice l'amico Mancini.

Ma allora, domandiamoci quale sia la condizione dei professori emeriti secondo la legislazione attuale, e quindi si domandi la Camera, e soprattutto gli egregi oppositori, se la discussione odierna su questo punto abbia una vera e fondamentale ragione di essere.

I professori emeriti non sono una innovazione o una invenzione di questa legge; essi esistevano, ai termini della legge Casati e delle altre unificate poi. L'articolo 42 della legge attuale dà l'eleggibilità a professore emerito all'insegnante che rinuncia al proprio ufficio dopo venti anni di servizio, quando ciò non sia per malattia o per indegnità. Per Napoli, bastano quindici anni.

In alcune Università, per esempio a Napoli, dove vige la legge Imbriani, i professori emeriti sono anche eleggibili a rettori dal Corpo accademico (articolo 70 della legge). In tutte le altre essi sono eleggibili a presidi; ma possono però, i più anziani, essere chiamati, in dati casi, a funzionare da rettori, appunto come presidi anziani (articoli 80 e 81 della legge).

Quando noi nella legge scriviamo adunque che i colleghi più giovani in attività di servizio possono conferire (e, quindi, anche non conferire) il titolo di professore emerito, al professore che va a riposo per i limiti di età, noi non modifichiamo per nulla, in sostanza, lo stato di cose vigente; noi affermiamo soltanto questa possibilità, nei casi in cui una rigorosa interpretazione la fece ritenere dubbia.

La legge del novembre 1859 attribuiva al Sovrano la nomina del rettore senza limitazione o distinzione di categorie. L'ar-

ticolo 6 del regolamento vigente limita invece la scelta ai professori ordinari, come regola generale, salve le speciali disposizioni ricordate.

Le norme nuove della legge presente si riducono dunque a questo: aver detto espressamente che i professori emeriti in genere entrano nel Corpo accademico — il che la Camera aveva già votato — e aver ammessa, per tutte le Università, la possibilità della loro nomina anche a rettore.

Io non so se in qualche caso, ciò potrà dar luogo ad inconvenienti, e penso soprattutto che i casi in cui un professore più che settantacinquenne sarà nominato preside o rettore si presenteranno molto di rado.

Aggiungerò sinceramente che ve ne saranno di quelli in cui tale facoltà risulterà provvidenziale: quando si tratterà di dirimere rivalità e competizioni fra colleghi più giovani e di valersi dell'autorità intellettuale e morale che può derivare appunto dai lunghi anni prestati a servizio della Università, dalla fama e dal rispetto acquistato e dalla mancanza di quelle passioni e di quegli interessi che si accompagnano talvolta all'esercizio quotidiano e diuturno e, per così dire, militante dell'insegnamento.

L'altra disposizione è quella della libera docenza: e qui veramente, dobbi-mo domandarci fino a che punto siano accettabili le disposizioni che il Senato ha introdotto e che hanno un poco scandalizzato gli egregi colleghi oppositori. Il Senato ha ricordato che vi è una disposizione nella legge attuale sull'insegnamento superiore: l'insegnante libero di scienze sperimentali deve dimostrare di possedere i mezzi per dare e professare questo insegnamento, per mettere lo studente in grado di osservare e sperimentare (articolo 83 del regolamento).

E si è domandato allora: Il professore emerito che vorrà dare dei corsi liberi di scienze sperimentali potrà essere costretto a procurarsi a sue spese i mezzi di questo insegnamento?

Trattandosi, disse la relazione del Senato, di scienze che possono richiedere l'uso di apparecchi speciali e costosi, si può pretendere che il professore emerito li possieda del proprio, o supporre che se li procuri da altri istituti che non siano gli universitari?

Ed allora l'Ufficio centrale proponeva unanime che, al fine preciso e limitato dell'insegnamento, il professore di scienze sperimentali potesse pretendere dal collega

che gli succede di vedersi forniti i mezzi necessari per le lezioni.

Fin qui nessuno può contestare che l'aver questa Camera votato il diritto al libero insegnamento in termini generali, l'aver cioè votato che un professore, sia di storia antica o di diritto canonico, sia di fisica o di chimica, possa, quando è collocato a riposo per i limiti di età, continuare a titolo di corso libero il suo insegnamento, l'aver votato questo principio implichi che se al professore di fisica o di chimica occorran degli strumenti materiali di sperimento o di dimostrazione, si debba, per logica conseguenza, porli a sua disposizione. Se la Camera anche non lo avesse votato, il principio si troverebbe forse sottinteso nella legge generale: in ogni modo, ne è una giusta ed equa conseguenza.

Senonchè il Senato si pose una nuova questione che è di un'altezza scientifica e di una delicatezza morale molto grandi, e di cui la Camera non può non sentire tutta l'importanza.

La questione fu sollevata per opera di quel senatore Righi, che in materia come questa aveva ben altamente titolo a parlare. Il Senato si è posta questa domanda: se, oltre agli scopi diretti dell'insegnamento, un professore, che abbia già percorso e compiuto la sua lunga e onorata carriera, si proponga anche di continuare ricerche sperimentali per proprio conto, — avrà egli diritto di vedersi posti a disposizione i mezzi necessari?

La soluzione affermativa non ha raccolto la unanimità dei suffragi, neanche in seno all'Ufficio centrale del Senato. Il professor Fuà, non meno autorevole, non meno competente, avendo specialmente l'occhio a quegli studi e a quelle ricerche, attinenti alla Facoltà di medicina, delle quali più particolarmente si occupava e preoccupava testè l'onorevole Pietravalle, ebbe ad accennare ai possibili inconvenienti, che furono pure prospettati nella nostra discussione.

Egli ammise subito che in un numero notevole di casi si potesse desiderare e sperare fondatamente che una superiore armonia di scopi e d'intendimenti avesse a presiedere all'opera comune dei due insegnanti e toglesse così di mezzo le temute difficoltà: ma io confido poter dimostrare alla Camera che non v'è ragione di troppo allarmarsi della eccezione introdotta.

Bisogna intanto partire da una considerazione che è comune oltrechè alla legge

modestissima, sulla quale forse troppo lungamente mi permetto di intrattenervi, anche a moltissime altre leggi di ben più alta portata e di ben più vaste conseguenze; e cioè che una disposizione o una serie di disposizioni perfette non si possono dettare, e che bisogna quindi vedere in qual forma sieno evitati i maggiori inconvenienti e se non sia mestieri rassegnarsi ad inconvenienti tollerabili. La conseguenza di questa speciale aggiunta non può essere molto estesa; ed è su questo che mi appello particolarmente al testo della legge, ai termini precisi e letterali della norma che il ministro è chiamato ad applicare, e di cui, come accennai nella relazione, il Governo può anche, senza uscire dai limiti dei suoi poteri, può anche temperare e ben circoscrivere le conseguenze con disposizione regolamentare.

La legge dice, letteralmente: « Se il professore emerito è cultore di scienza sperimentale, il professore che gli è succeduto nella cattedra e nella direzione dell'Istituto, sarà tenuto a fornirgli i mezzi necessari per il suo libero insegnamento ». Fin qui non v'è discussione. L'articolo continua: « ... e per singoli studi sperimentali di cui il professore emerito intendesse occuparsi ». Ed allora anche ai fini (se mi è lecito arrogarmi questa facoltà) anche ai fini di una anticipata ed autentica interpretazione della legge, che la Camera, io spero, sarà per votare, bisogna tener presente questo, che la disposizione è applicabile ai cultori di scienze sperimentali, e soltanto per singoli studi di cui volessero occuparsi.

Dunque non è, come è parso a qualcuno degli oppositori, o di coloro che fecero benedole osservazioni e censure alla formula adottata dal Senato, non è una facoltà di uso del gabinetto scientifico e di tutti i mezzi di osservazione e di sperimentazione illimitatamente accordata: non si crea così una comunione o un condominio in questo uso e possesso, tra professore ufficiale e professore emerito; è invece il diritto di fare uso speciale dei gabinetti per singoli studi, per speciali indagini, che potranno e dovranno essere specificatamente indicate; e per le quali, lasciatemelo dire, quando non si vogliano risolvere le questioni nella forma veramente un po' sommaria e tumultuaria che piacque all'onorevole Monti-Guarnieri di adottare, sarebbe altamente offensivo ed irrispettoso per la dignità della scienza invidiare ad un vecchio professore, dopo molti anni di cattedra onoratamente co-

perta, il diritto di continuare nelle sue ricerche, di dedicare alla scienza le energie della sua mente e della sua volontà.

Come la lettera dell'articolo dice con chiarezza, parlando di scienze sperimentali e di singoli studi, si esclude con ciò ogni disciplina o ricerca, la quale non avendo un determinato particolare scopo non può essere circoscritta e definita nei suoi limiti con un anticipato programma di lavoro. Non si tratterebbe più allora di « singoli studi ».

E del resto, si parla di scienze prettamente sperimentali, e non già di scienze di osservazione o dimostrative in genere: e l'eccezione, che sta *contra rationem juris* va interpretata restrittivamente.

Ma vi è molto di più; vi è un'obiezione la quale renderebbe malagevole agli oppositori della formula che il Senato ha adottato e che noi accettiamo, di entrare in maggiori particolari e meglio chiarire il loro pensiero.

L'obiezione è questa: come si distingue - dal momento che si tratta di scrivere un articolo di legge - come distinguere con un taglio netto e preciso quale sia la serie di studi e di ricerche che il professore emerito intende svolgere, per preparare il materiale alle sue lezioni, e quale sia invece la serie di studi che riguardano libere indagini che egli voglia compiere, forse anche a scopo ed a base del suo insegnamento futuro? È possibile ad un professore di fisica dire: tu predisporrai gli strumenti e la sperimentazione di volta in volta, per fare una lezione, ma non potrai fare altrettanto, in forma perfettamente analoga, e del resto non controllabile sul serio da chicchessia, per un'indagine che ti permetta di meglio accertare una determinata serie di fenomeni o di rafforzare date conclusioni scientifiche o anche di scoprire nuove verità, delle quali potresti far tesoro nell'insegnamento?

Il limitare l'articolo al solo scopo dell'insegnamento non eliminerebbe dunque in tutto il pericolo del quale mostrano di preoccuparsi i colleghi, e non farebbe che mostrare una ingiusta e non rispettosa diffidenza verso insegnanti di scienze sperimentali ai quali spesso il premio di una fatica molto lunga e molto pazientemente durata è dato appunto, dopo mesi ed anni di indagini, dalla soddisfazione per una difficoltà superata, per una verità meglio affermata, per una legge scientifica messa in luce.

E quanti esempi, in questo campo, della più meritoria tenacia e del più nobile disinteresse!

Del resto il regolamento, a cui fa appello la relazione che accompagna questo disegno di legge, potrà con criteri ragionevoli ed equi stabilire i confini rispettivi, chiarire la preminenza dell'insegnamento ufficiale, fare in modo insomma che da questo diritto l'insegnamento ufficiale non soffra danno, pure rendendo omaggio a quelle ragioni di convenienza scientifica e di personale rispetto alle quali il Senato, secondo il nostro avviso, ha voluto giustamente mostrarsi riguardoso.

Se, contro le nostre speranze, l'esperienza persuadesse che questa larghezza di vedute e di procedimenti riesce poi dannosa o pericolosa, la non lontana riforma universitaria potrà provvedervi.

Confido adunque, onorevoli colleghi, che la Camera vorrà approvare senz'altro questo disegno di legge; e la mia fiducia si ispira non solo alla maturità piena della questione in discorso, ma anche alla coscienza, che è in tutti voi, dei servizi che l'Università italiana ha sempre reso in passato e potrà rendere in avvenire non solo alla scienza ed alla scuola, ma direttamente alla Patria, specialmente se si potrà consentirne un ampio rinnovamento nel personale insegnante.

L'Università italiana, attraverso le sue vicende, è sempre stata un tempio di libertà scientifica. Ma la libertà e il progresso della scienza, come disse il ministro Ruffini al Senato, si fondano soprattutto sulla possibilità di sostenere oggi la tesi e domani l'antitesi: e l'avvicendamento delle scuole, la ricerca tormentosa ed ansiosa di nuove forme, di metodi nuovi, di nuove sintesi scientifiche, costituiscono la prima, la più preziosa garanzia di questa libertà.

Noi facciamo, con questa legge, ancora un passo modestissimo sulla via della libertà scientifica e del rinnovamento del personale insegnante, convinti di rendere un servizio alla Università italiana, senza mancare di riguardo ai nostri maestri più insigni e benemeriti, per i quali tutti coloro che siedono in questa Camera nutrono la più viva e profonda venerazione.

Noi ad essi ripetiamo ciò che scriveva un vecchio anatomico del XIV secolo nel suo grosso latino: *pueri sumus in collo Gigantis; videre possumus quidquid Gigas videt et aliquantulum plus*. E siamo certi che essi intenderanno come il sacrificio che loro si domanda, s'ispiri ai supremi interessi non

pure della scienza e della scuola, ma anche della Patria e della civiltà. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

BUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onorevole Alessio nella difesa calorosa e vigorosa, che fece del disegno di legge, quale ci è venuto dal Senato, difesa della quale lo ringrazio, ha avuto una frase particolarmente felice. Ha detto che questa legge, quale è stata riformata dal Senato, potrà veramente rappresentare un caso proficuo ed edificante di collaborazione dei vecchi e dei giovani insegnanti a maggior vantaggio della nostra vita accademica e per il sempre più fecondo progresso della nostra vita scientifica.

Io credo che egli abbia detto una verità non solamente nel senso, in cui egli ve l'ha prospettata, vale a dire che il disegno, quale ci è venuto, assicura alla vita delle Facoltà la correzione della vecchiezza alle intemperanze della giovinezza, non solo nel senso ancora che assicura al lavoro scientifico il sussidio della sapienza ed esperienza dei vecchi al vigore e alla freschezza dei giovani; ma ancora nel senso che la legge, quale è sottoposta ai vostri suffragi, e quale io ve la raccomando, rappresenta pure un bellissimo esempio di collaborazione legislativa dei giovani e dei vecchi.

Dei giovani, ho detto, che in questo caso sono rappresentati da questo ramo del Parlamento e più particolarmente dalla vostra Commissione, costituita in grande maggioranza di giovani insegnanti, che in quella forma tutta giovanile di insegnamento che è la libera docenza, hanno acquistato un bel nome e segnato orme notevolissime.

È merito di questa vostra Commissione e del proponente di questa legge, a cui mi consentirete che io rivolga un particolare elogio, di aver troncato con prontezza, con energia, con dignità una delle questioni più incresciose, che turbava la nostra vita universitaria. E l'onorevole Pietravalle, con cui abbiamo collaborato, mi consenta di dirlo, non nella forma, che la sua eccessiva cortesia e modestia ha voluto designare, ma in forma perfettamente coordinata, perchè, se io rappresentavo nel Consiglio superiore l'insegnamento ufficiale, egli vi rappresentava nobilmente l'insegnamento libero, l'onorevole Pietravalle ha potuto precisamente testimoniarmi quali lotte abbiamo combattuto su questo terreno, quando fummo colleghi nel Consiglio superiore. Varie volte infatti abbiamo potuto trovarci

in campi opposti, ma nel propugnare una stretta applicazione dell'articolo 123, per ragioni di giustizia distributiva, e nell'invocarne anzi senz'altro la abolizione, ci siamo trovati sempre d'accordo.]

Ma mi consenta l'onorevole Pietravalle una piccola parentesi. Ella, non so se ho bene inteso, avrebbe fatto cenno a una piccola inconseguenza della mia azione, energica in correzione di questo articolo 123, come membro del Consiglio superiore, e più timida come ministro quando si trattò della sua applicazione all'illustre professor Murri.

PIETRAVALLE. No! no!

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Forse non avevo bene inteso. E allora passiamo oltre.

Ad ogni modo poichè siamo su questo argomento, osserverò che il ministro, in questo argomento, è legato al parere conforme del Consiglio superiore, per il preciso disposto dell'articolo 123. Il che dimostra una volta di più la grave efficienza di questo articolo, al quale non è dato alla autorità superiore di poter porre correttivo alcuno.

Or dunque, io dicevo, che questo disegno di legge fornisce un esempio di utile e bella collaborazione legislativa tra i giovani e i vecchi: i giovani della Camera che ne furono i proponenti, i vecchi del Senato che accolsero la proposta. Ed io vi prego di considerare che, se grande è stato il vostro merito, non certo minore, per un altro verso, fu quello del Senato.

Il Senato, e la sua Commissione in modo particolare, comprendono in gran numero illustri insegnanti, che sono veramente *in limine* della applicazione di questo termine fatale di decadenza che voi avete proposto. Eppure la Commissione, sapendo di scrivere la sua sentenza di morte accademica, non ha esitato un momento ad accettare il vostro invito. (*Approvazioni — Commenti*).

Mi pare che in nome di questo zelo di collaborazione disinteressata da parte del Senato, di questo senso di abnegazione veramente lodevole da parte dei senatori che componevano la Commissione, io possa invocare da voi molta condiscendenza a quelli che sono i loro *desiderata*, i loro temperamenti, diremo, le difese sussidiarie, accessorie, della loro posizione accademica, che veniva scossa radicalmente dalla vostra proposta.

Camera e Senato, è questo che deve essere tenuto ben fermo, sono ormai perfet-

tamente concordi nel fissare questo limite di età come limite irrevocabile, imprescindibile. E questo è l'essenziale della legge, il *porro unum*, la grande conquista, che vale più di tutto il resto di per sé sola, come bene intendete.

Risponde questo limite, segnato come fatale, ad un vero bisogno della nostra vita universitaria? Non ne sono stato soltanto convinto come professore e come membro del Consiglio superiore, ma ne sono convinto massimamente come ministro della pubblica istruzione, e non sarei alieno dall'accedere a quel più che l'onorevole Agnelli designava come da desiderarsi, vale a dire che, eventualmente, questo limite d'età, in una futura riforma universitaria, possa essere anche spostato ancora verso quel settantesimo anno, che ormai è stato accolto in altri paesi.

E non mi darei affatto pensiero della differenza che ne fosse per sorgere in paragone con altre classi di funzionari, ad esempio, coi magistrati, per cui ormai è tradizionale il limite di anni 75. Perchè c'è una differenza profonda tra la funzione del magistrato, cito questo esempio perchè è il più ovvio, e quella dell'insegnante. La funzione del magistrato è funzione eminentemente ricettiva. Il magistrato può, di fronte ad una tesi e ad una antitesi, che gli sono prospettate, ad un partito ed a un altro, che gli sono sottoposti, non solamente con il suo ingegno, ma con l'accumulamento della sua esperienza e della sua sapienza, avvertire dove stia il punto dell'equilibrio, il momento della giustizia, il lato della verità, e pronunziarsi giovandosi magari esclusivamente degli elementi che gli sono forniti da altri; ma la funzione dell'insegnante è una funzione che io direi fecondativa, che presuppone certe energie fisiche, certe energie morali, certa forza di propaganda, di proselitismo, senza cui l'insegnamento è cosa vacua, fredda, assolutamente inefficace. (*Approvazioni*).

Ma, se l'insegnamento è la prima ed essenziale funzione dell'insegnante universitario, non è la sola: un'altra, ad essa correlativa, è a lui demandata, quella di propugnare il progresso della scienza; e ciò sopra tutto in un paese come il nostro, ove, per tradizioni e per condizioni sociali ed economiche, la scienza è quasi esclusivamente accademica e universitaria.

Ma, fermato il principio, accolto anche dal Senato senza riserve, noi dobbiamo fare una discriminazione tra le varie pro-

poste del Senato stesso. Alcune di esse hanno indubbiamente migliorato la legge, poichè voi tutti le avete accolte senza discussione; altre invece sono state più o meno contrastate.

Le disposizioni da tutti accolte sono quelle degli articoli 1 e 2; quelle contrastate sono contenute negli articoli 3 e 4, con un crescendo di opposizione man mano che dall'articolo 3 ci avanziamo verso il 4.

Comincio dalle proposte degli articoli 1 e 2.

La Camera aveva votato l'abolizione dell'articolo 123 pura e semplice. Il limite di età cadeva proprio come una mannaia su questo insegnante universitario il giorno preciso in cui egli compiva il suo settantacinquesimo anno di età, e gli troncava, se così posso dire, fulmineamente la parola, il filo del discorso. Ma con ciò non si teneva conto di una differenza sostanziale fra le funzioni dell'insegnante e quelle di qualunque altro ufficiale o magistrato.

Il corso universitario non è una somma, una giustapposizione meccanica di tante unità disposte in serie e disgregate, in modo che ad un certo punto si possa senza pregiudizio dare un taglio netto; il corso universitario, se ha da essere veramente efficace e degno del suo nome, deve costituire un organismo, una unità, qualche cosa di sistematico. Così che, se un corso iniziato da un insegnante deve esser proseguito da un altro, non ne può derivare un danno per lo stesso insegnamento.

Fu quindi opportuna la prima modificazione del Senato, con cui si è prorogato il termine fatale di decadenza alla fine dell'anno scolastico.

A un'altra modificazione la Camera ha fatto buon viso. Essa si era preoccupata di assicurare all'insegnante caduto sotto i limiti di età la possibilità di proseguire l'insegnamento libero. Ma glielo aveva conservato alla pari del libero insegnante tipico, cioè del libero insegnante giovane, che ha ottenuta la libera docenza in una particolare disciplina; mentre, per i nostri ordinamenti scolastici, il professore d'Università ha la facoltà di insegnare come libero docente in tutte quante le discipline, che a titolo pubblico si professano nelle rispettive Facoltà.

Orbene, la limitazione di questa facoltà di libera docenza quanto ai professori emeriti non era rispondente a giustizia; ed è stato bene che il Senato abbia corretto questo difetto con lo stabilire che quei diritti ormai acquisiti dagli insegnanti

ufficiali di libera docenza in qualsiasi disciplina, siano loro conservati, anche dopo il raggiungimento del limite di età.

E vengo ai punti controversi.

L'articolo 3, parzialmente contrastato, ha assicurato all'insegnante, caduto sotto i limiti di età, e in genere a tutti gli emeriti, che siano per qualunque ragione usciti fuori dall'ambito universitario, e cioè non siano semplicemente passati che da una ad un'altra Università, la possibilità di poter vivere ancora la loro vita accademica, di poter cioè partecipare alle sedute del Consiglio della sua Facoltà, di poter partecipare, inoltre, nella solenne occasione della nomina del rettore, al Consiglio plenario dei professori; assicurandogli poi anche il diritto elettorale passivo e attivo tanto per la carica di rettore quanto per quella di preside.

Ora a questo riguardo sono da far presenti parecchie considerazioni obbiettive di utilità per la vita universitaria e per l'insegnamento, e considerazioni subbiettive di riguardo per l'insegnante; considerazioni, queste ultime, di un certo carattere sentimentale, ma che io credo ugualmente degne di essere esaminate.

Riguardo alle cariche di rettore e di preside, come ha già rilevato molto bene l'onorevole Agnelli, si tratta semplicemente di estendere a tutta l'Italia quello che è già diritto vigente per l'Università di Napoli, in base alla legge Imbriani, e che è, parzialmente per la carica di preside, diritto vigente dal 1859 in tutte le altre Università.

Per cui, onorevole Pietravallo, quando ella mostrava di scandalizzarsi che con questa legge si fosse prospettata la possibilità che un professore emerito potesse diventare preside, ella dimenticava che si tratta di una realtà, e di una realtà proficua.

Ed invero, come del resto è stato benissimo rilevato, la partecipazione dei professori emeriti alla nostra vita universitaria non può rappresentarsi come un elemento di turbamento, come uno strumento atto soltanto a fornire le competizioni, e le compromissioni più o meno dignitose. Assolutamente no.

Questi inconvenienti sono possibili, quando le Facoltà siano ristrette unicamente ad insegnanti i quali hanno o possono avere un qualche interesse nella deliberazione; ma quando in questi consigli di Facoltà vi saranno persone anziane, professori emeriti,

che nulla hanno più da sperare, nulla più da temere, come è possibile credere che essi saranno dei semplici fantocci, che alcuno possa abilmente far muovere a suo piacimento? Perchè si deve far loro il torto di credere che non possono essere veramente quegli intelletti superiori e quelle anime elevate capaci di dire la parola di concordia, di dirimere le questioni, e di far prevalere le ragioni della giustizia e della dignità della vita accademica?

Ecco dunque le ragioni obbiettive che giustificano la disposizione. Ma ci sono altresì delle ragioni sentimentali. Forse chi non vive la vita accademica non può rendersi conto dell'affetto intensissimo che gli scienziati puri che vivono nell'indagine silenziosa dei gabinetti, dei laboratori, degli archivi e delle biblioteche, portano alla loro facoltà. La loro facoltà è, dopo la famiglia, quello che hanno di più caro al mondo; ed è giusto ed è bello, nobile, edificante che sia così. E allora perchè non si deve consentire che questi uomini, i quali hanno dato il meglio delle loro forze e della loro anima alla vita della facoltà, consolino i loro ultimi anni con la convivenza, con la collaborazione, con la consuetudine quotidiana di coloro che ebbero a colleghi od allievi?

Ma vengo senz'altro all'articolo più controverso.

Anche qui per l'accoglimento della proposta venutaci dal Senato si sono fatte valere eloquentemente diverse ragioni in difesa della scienza, specialmente da parte degli onorevoli Alessio e Bignami, di questa scienza, che non dobbiamo privare del contributo di spiriti, che a 75 anni possono essere ancora perfettamente vigili ed atti per una feconda attività scientifica, mentre probabilmente non lo sono più per quell'altra funzione assai diversa, come dissi, che è l'insegnamento orale. Perchè vogliamo privare la scienza della collaborazione di un Ciamician (colgo e con entusiasmo gli esempi che qui furono allegati) e di un Righi? Ma come potranno un Ciamician od un Righi o molti altri ancora, che potrei enumerare a decine, costituirsi un laboratorio che anche solo modestamente consenta loro di continuare nelle proprie ricerche?

Ma oltre a queste, che sono ragioni obbiettive, consentitemi che faccia anche qui valere delle considerazioni di ordine soggettivo e sentimentale, che mi paiono esse pure degne della vostra attenzione.

Non è vero scienziato colui il quale arrivato a 75 anni di età non abbia il rimorso

di non aver per lo meno compiuto dieci o quindici lavori migliori, di cui ha accarezzato il progetto durante gli anni suoi, per cui ha accumulato materiali di appunti, di osservazioni e di esperienze. Sarà una pia illusione? Ma i casi in cui veramente dopo 75 anni scienziati di grande grido abbiano veramente raccolte le loro fila e messi insieme quei tesori di indagini e di studi che avevano accumulati, non sono tutt'ora infrequenti. Ci sono pertanto qui una realtà e un sentimento che dobbiamo ugualmente rispettare.

E vi è ancora un'altra ragione di giustizia, anzi di vera giustizia distributiva.

La condizione dei professori che cadano nel limite di età di 75 anni è profondamente diversa a seconda della disciplina a cui hanno atteso.

I professori di discipline puramente speculative, storiche, giuridiche e così via, hanno la piena possibilità di continuare la loro attività scientifica e le loro indagini, poichè gli archivi e le biblioteche pubbliche sono aperti ad essi come a qualsiasi altro indagatore e studioso.

Tutt'altro è per coloro che hanno bisogno per i loro studi di un gabinetto, di un laboratorio, insomma di un particolare istituto. Costoro sarebbero condannati alla neghittosità assoluta e forzata, perchè le biblioteche non darebbero ad essi nulla, perchè gli istituti di comune accesso non fornirebbero loro i mezzi d'indagine; è quindi per sanare una disparità stridente che è stato escogitato questo articolo 4.

Nessuno che abbia la più piccola esperienza della vita accademica può negare che l'applicazione di questo articolo non abbia forse ad essere cagione di contrasti, di pervicaci ostruzionismi da parte dei vecchi, e di intemperanze irrispettose da parte di giovani.

La vita universitaria, come ogni altra vita, presenta esempi di questi contrasti; ma mi permetta l'onorevole Monti-Guarnieri, di esprimere la fiducia che con temperamenti di regolamento, appunto come fu suggerito, si potranno evitare quei casi impressionanti di vero cannibalismo accademico a cui egli ha accennato.

A questo riguardo l'onorevole Maffi, ed altri nove deputati, hanno presentato un emendamento, col proposito di temperare l'applicazione dell'articolo 4, senza distruggerne il principio fondamentale.

L'emendamento direbbe: se il professore emerito è cultore di scienze sperimentali,

non il professore che gli è succeduto, ma bensì la Facoltà sarà tenuta a fornirgli i mezzi necessari, ecc.

Ora io credo che l'onorevole proponente abbia voluto raffigurare l'ipotesi, non già che la Facoltà debba con mezzi estranei all'istituto, al gabinetto, al museo, fornire all'insegnante emerito i mezzi per l'insegnamento e per lo studio; perchè la Facoltà, ognuno lo sa, non ha gestione di mezzi propri; i laboratori, gli istituti sono patrimonio dello Stato. Evidentemente il proponente voleva accennare alla Facoltà come organo, dirò così, distributore, assegnatore dei mezzi dell'istituto, del gabinetto, del museo. (*Segni di assenso del deputato Maffi*).

E allora io osservo che, domandando alla Facoltà questo giudizio di distribuzione tra l'antico insegnante e il nuovo, si fa intervenire un elemento autoritario non pienamente simpatico. Io la Facoltà la vorrei, onorevole proponente, riservare a un secondo stadio. Noi abbiamo da prospettarci l'ipotesi più ovvia e simpatica, che dobbiamo ritenere come regola, vale a dire che sia lo stesso insegnante il quale fornisca al maestro anziano i mezzi di studio; tanto più che, se noi facciamo intervenire subito la Facoltà, potremmo mettere l'insegnante nuovo nella condizione, o nella tentazione di crearsi una specie di alibi morale e scientifico, per cui comincerà a considerare il suo antecessore come un avversario.

La Facoltà, dissi, potrà intervenire più tardi. Anzi, non soltanto vorrei dare alla Facoltà il diritto di giudicare in casi di contesa; ma, poichè qualche volta essa si potrebbe trovare in una condizione penosa, combattuta cioè tra il vecchio professore amico e collega di vecchia data, ma talvolta caparbio, ed il giovane impaziente di esplicitare la sua azione, non sarei alieno di stabilire una competenza, se così posso dire, in sede di appello, per questi casi del Consiglio superiore della pubblica istruzione, il quale, potrebbe dire l'ultima parola decisiva.

Ma tutto questo, è evidente, potrà trovare il suo luogo nel regolamento; meglio ancora che non nella legge. E appunto come raccomandazione, molto savia ed opportuna, per il futuro regolamento, io accetterei l'emendamento proposto dall'onorevole Maffi.

Altre osservazioni si sono fatte, contro questo articolo, rilevanti la scarsità delle dotazioni dei gabinetti sperimentali, che sono insufficienti all'insegnamento dello

stesso professore; e l'onorevole Pucci ha dichiarato che ai professori emeriti debbono essere dati direttamente dallo Stato tutti i mezzi scientifici per poter continuare le loro indagini, i loro studi. Ma ciò costituirebbe un duplicato inutile e dispendioso.

C'è per altro un rimedio.

Come si sa il Ministero della pubblica istruzione è provvisto di un certo fondo, ricavato dal maggiore provento delle tasse, con cui può provvedere i mezzi necessari a quegli istituti in cui la vita scientifica sia più vivace, od in cui i mezzi siano deficienti. Ora nella distribuzione di questi fondi si terrà appunto calcolo di quegli istituti, che abbiano bisogno di maggiori dotazioni per gli studi di un professore emerito.

E mi lasci la Camera esprimere la speranza che i nostri istituti possano disporre in avvenire di maggior larghezza di mezzi che oggi non sia. La mia, anzi, non è soltanto una vaga speranza; perchè è stata presentata al Governo, ed è stata presa nella più seria considerazione, una munifica offerta di benemeriti industriali, i quali comprendendo finalmente come sterile sia il lavoro separato dalla scienza, che indaga il vero, qualche volta troppo remoto, da ogni utilità, e l'industria che corre dietro all'utilitarismo troppo immediato, hanno dichiarato di essere pronti a fornire al Governo tanto da raddoppiare le dotazioni, che sarebbero assegnate ad alcuni nostri istituti scientifici.

In questa speranza, io considero come superata anche l'ultima obiezione che è stata mossa contro questo articolo 4, e posso quindi, in piena coscienza, pregare la Camera di votare il disegno di legge quale ci è venuto dal Senato. (*Vive approvazioni — Applausi*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

« L'articolo 123 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con Regio decreto 8 agosto 1910, n. 795, è abrogato.

« Il professore che compia il 75° anno di età durante l'anno accademico, quando abbia effettivamente cominciato il corso, conserverà il grado e l'ufficio sino alla fine dell'anno medesimo ».

(*E approvato*).

Art. 2.

« Gli insegnanti che saranno collocati a riposo in forza dell'articolo 41 del testo unico precitato, qualunque sia il numero degli anni di servizio prestato, potranno essere nominati professori emeriti sulla proposta delle Facoltà o Scuole universitarie a cui appartenevano e come tali rimarranno membri di quel corpo accademico. Essi avranno il diritto di libero insegnamento di cui alla prima parte dell'articolo 56 e negli articoli 64 e 68 del detto testo unico ».

(È approvato).

Art. 3.

« I professori emeriti di cui all'articolo 2, e quelli che non appartengano ad altre Facoltà o Scuole come insegnanti ufficiali, faranno parte del Consiglio di Facoltà o Scuola. Potranno partecipare alle elezioni del preside, del direttore e del rettore e saranno eleggibili a tali cariche ».

(È approvato).

Art. 4.

« Se il professore emerito è cultore di scienze sperimentali, il professore che gli è succeduto nella cattedra e nella direzione dell'Istituto, sarà tenuto a fornirgli i mezzi necessari per il libero insegnamento e per singoli studi sperimentali di cui il professore emerito intendesse occuparsi ».

Su questo articolo l'onorevole Maffi, insieme con altri nove deputati, ha proposto un emendamento così concepito: « se il professore emerito è cultore di scienze sperimentali, la Facoltà sarà tenuta, ecc. »

L'onorevole ministro, come la Camera ha udito, ha già detto di accettarlo come raccomandazione ed ha pregato l'onorevole Maffi di contentarsi di questa dichiarazione.

Ad ogni modo l'onorevole Maffi ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

MAFFI. Ho presentato il mio emendamento al solo scopo di affermare la necessità della interposizione di un elemento moderatore fra il vecchio professore ed il nuovo, perchè l'esperienza ha dimostrato la inevitabilità quasi, in pratica, di attriti fra le due tendenze e spesso fra le due persone.

Le osservazioni fatte dall'onorevole ministro mi dimostrano che egli è entrato nel concetto che mi aveva mosso a presentarlo e perciò non vi insisto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 4.

(È approvato).

Si procederà in altra seduta alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Albanese, Chiesa e Valvassori Peroni a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

ALBANESE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 giugno 1916, n. 837, relativo alla proroga delle disposizioni per la costruzione di acquedotti in Calabria ed in Basilicata e del decreto luogotenenziale 13 luglio 1916, n. 932, relativo alla proroga di provvedimenti per sollecitare la esecuzione di opere igieniche.

CHIESA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 28 marzo 1915, n. 337, relativo all'istituzione della carica di sotto-capo di stato maggiore dell'esercito.

VALVASSORI-PERONI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morisani.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione del bilancio di agricoltura.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17.

Come la Camera sa, ieri fu chiusa la discussione generale, riservandosi facoltà di parlare all'onorevole relatore, e ai proponenti degli ordini del giorno.

L'onorevole relatore desidera parlar subito o dopo lo svolgimento degli ordini del giorno?

COTUGNO, relatore. Preferisco parlare subito.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

COTUGNO, *relatore*. Onorevoli colleghi, nell'imprendere ad assolvere brevemente il compito che mi viene dalla legge affidato sento l'imprescindibile necessità di rendere vivissime azioni di grazie a tutti gli oratori che hanno avuto parole assai benevole e cortesi per la mia relazione. Io, però, non ho fatto, nei limiti delle mie modestissime forze, che il mio dovere, quale lo appresi dall'esempio vostro!

L'onorevole Toscanelli permetterà che io meco stesso mi compiaccia per essermi toccato di riferire sul primo bilancio dell'agricoltura, dopo che questo Dicastero, con l'accoglimento di antichi ripetuti voti, è stato separato da quello dell'industria e commercio. Io che questa riforma volli e patrocinai non posso condividere i suoi apprezzamenti e desiderare un ritorno all'antico che alcuni vorrebbero vedere attuato attraverso una benefica crisi di Gabinetto. Del resto sono in buona compagnia avendo anche in questa discussione l'onorevole Valvassori-Peroni portato col suo discorso assai interessante nuovi e saldi argomenti alla buona tesi.

Ed un'altra fortuna è toccata alla mia povera persona, di riferire intorno a così vasta e complessa materia mentre la guerra precipita alle sue conclusioni. Ciò che c'impone il dovere di parlare chiaramente per far commercio d'idee chiare.

L'onorevole Chimienti, al quale io sono di tanto inferiore nella pratica della scienza e del Governo, ha detto che poca o nessuna influenza eserciterà la guerra su quella ch'è la risoluzione dei problemi fondamentali da me prospettati in ordine ai rapporti tra proprietari e contadini, rapporti che a mio credere, se non si soccorre con una energica e pronta legislazione ispirata a criteri sociali, andranno sempre più peggiorando. L'onorevole Chimienti, in fondo, sostiene che le cose andranno come per lo passato, con « moto uniformemente ritardato »...

CHIMIENTI. No! no!

COTUGNO, *relatore*. ...che le riforme matureranno quando, dopo lotte e contrasti, progetti, promesse e discorsi, saranno alla fine con la lenta evoluzione dei secoli conquistate.

CHIMIENTI. Le occorre questa tesi; ma io mai l'ho detto!

COTUGNO, *relatore*. Mi permetta l'onorevole Chimienti di contestargli non già questa dottrina, che tale non è, ma questa illusione ch'è alimentata specialmente dal

fatto che i proprietari hanno da tempo, per molteplici cause, perduto il contatto con i lavoratori, che perciò, spesso, si volgono verso altri uomini ed altri ideali.

Questo modo assai semplicista di risolvere ogni più intricato problema mi ha l'aria di quel Tizio che, negatore della legge di gravità, fu costretto a riconoscerne l'esistenza quando una tegola, lanciatagli dall'alto, venne a rompergli la testa.

Io ho sempre sostenuto non essere possibile assicurare un vero progresso all'agricoltura se non si saranno migliorati i rapporti tra lavoratori e proprietari associandoli strettamente fra loro. Ed ecco l'onorevole Chimienti a dirmi che dopo la guerra fiorirà più intenso lo spirito di solidarietà. Ritorrerà, dunque, Francesco d'Assisi, a chiamare fratello il lupo e sorella la morte?

No, onorevoli colleghi; a ben altri sentimenti è rivolta oggi la dolorante anima umana.

Dalle trincee i contadini (e lasciamo stare gli ormai vuoti e tronfi eufemismi!) vogliono sapere come retribuirete il loro lavoro, come regolerete i patti agrari, a quali disillusioni vorrete prepararli.

Gli onorevoli Sandrini, Miglioli e Soderini, con la loro fervida adesione hanno indicato alla classe detentrica della terra come sia in essa cresciuto il dovere di dare soddisfazione alle ormai vecchie aspirazioni dei lavoratori de' campi che in Italia sono la spina dorsale della nostra organizzazione economica e sociale.

Il Governo, però, che ha dato larghe prove di modernità nei provvedimenti dettati dalla necessità di guerra, è stato assai timido e si è fin negato a modificare definitivamente il Codice civile in tutta quella parte che, com'ebbe a dimostrarvi l'onorevole Sandrini, è ormai in arresto di sviluppo e, bisogna riconoscerlo, di molto inferiore alla legislazione delle nazioni contro le quali oggi combattiamo. Il Governo, per meglio dire, promette studiare ancora in materia che di nuovi studi non ha proprio bisogno.

I paragoni son sempre odiosi, ma è purtroppo doloroso il constatare che gente di noi meno ricca e meno progredita debba avere già provvidenze e leggi agrarie che la nostra classica terra del diritto possiede appena allo stato di progetti e di dotte relazioni. Ciò, convenitene, è intollerabile ed io mi sentirei l'animo di lasciare mille volte il potere e scendere in piazza a far

propaganda piuttosto che acconciarmi ad uno stato di cose che non può essere senza pericolo. Dappoichè, a mio credere, la legislazione di guerra che, dando in tanta parte ragione alle secolari aspirazioni dei lavoratori, non ha mandato in rovina, come se ne faceva il prognostico, tutta la organizzazione capitalistica, non potrà essere più tolta di mezzo con un atto di autorità contro del quale insorgerebbero le masse, armate del loro diritto. La storia ci ammaestra che quando si vollero annullare concessioni già fatte la rivoluzione restituì l'imperio della legge i cui violatori furono severamente puniti.

Ma davvero che i progetti quali hanno avuto l'adesione da Farini a Boselli, da Sonnino a Baccelli, a Jacini, a Cocco-Ortu, a Chimirri ed a tanti altri autorevoli maestri del giure e noti parlamentari di parte liberale, non debbano poter meritare la nostra approvazione? E che cosa mai si verrebbe a compromettere che quei valentuomini non abbiano ben valutato? La risposta la dovrete dare voi, onorevoli Sonnino e Boselli, che avete l'aria di non volere da ministri quello che ardentemente desiderate da deputati. D'altra parte in molti casi non si tratterebbe che di un ritorno alle fonti del diritto romano, dove Ulpiano aveva già, completando una costituzione di Alessandro, posto a beneficio del colono la *vis tempestatis* e la *vis major*, mentre da noi per una larga serie di contratti la guerra che ha tutto disorganizzato e che già si avvia al suo terzo anno, non è contemplata come caso di forza maggiore. Così pure nel diritto romano, la mezzadria aveva una forma più spiccata della nostra di associazione tra capitale e lavoro in cui il proprietario metteva tutto ed il colono non altro che l'opera delle braccia e della mente.

Del resto l'onorevole ministro sa che una fitta rete di associazioni si è costituita per patrocinare un tale diritto e che bisognerà venire ad una decisione prima che i contadini mettano in esecuzione il progetto di abbandonare le terre. Al che son essi addivenuti dal dispetto di vedere il proprietario, dove l'estaglio si paga in terratico, moltiplicare, col prezzo fissato per i grani futuri, il suo reddito che già, per la concorrenza a cui si abbandonano gli agricoltori, era abbastanza elevato.

Il dopo-guerra dovrà essere contrassegnato da una maggiore più intima fusione delle forze lavoratrici che bisognerà sor-

reggere, fortificare, sviluppare. Occorre come un lavacro in cui ciascuno dovrà lasciare ogni più spiecata nota di misonismo e di assenteismo in questo rinnovamento dell'anima sociale in ogni più remoto angolo della terra.

Noi dobbiamo creare la volontà di lavoro che da noi manda, appena, qualche vivido bagliore e che nelle nazioni più progredite è la vera causa della loro grandezza.

Ma ciò non si ottiene che promuovendo le unioni e combattendo la dissociazione che, specie nel Mezzogiorno d'Italia, è l'ostacolo più forte per qualunque progresso; ciò richiede disposizioni legislative assai precise.

L'obbligatorietà di alcune unioni così come le forme diverse di associazioni tra capitale e lavoro dovranno essere tolte in molti casi all'arbitrio, alla infingardaggine od al mal talento dei contraenti, in omaggio alle necessità superiori della civiltà e del progresso.

Quando faremo, spoglia d'odi e d'intresse, la storia di questa guerra in cui tutti i popoli ormai sono travolti, apprenderemo per quanta parte la resistenza germanica sia dovuta al modo come seppe in tempo provvedere alla saldezza della sua agricoltura.

Ma la necessità di avvisare a queste trasformazioni (che per me sono come il presupposto necessario per conseguire una produzione che possa non solo soddisfare ai bisogni interni ma attivare gli scambi per l'equilibrio della nostra bilancia commerciale) apparisce chiara ed ineluttabile se si consideri di quanto dovremo intensificare ed accrescere il nostro reddito e la ricchezza nazionale per fronteggiare il carico dei debiti che andrà per le necessarie opere di restaurazione durante la pace, sempre più aumentando. Ora l'onorevole Toscanelli non ben si avvisa affermando che la proprietà fondiaria gravata di maggiori oneri se ne rifaccia per altra via aumentando il costo delle derrate. Noi ringraziamo tutti coloro che ci portano una così larga messe di buoni consigli, ma sosteniamo che il carico delle imposte dovrà essere sopportato in proporzione della resistenza economica di ciascun individuo, non solo, ma di ciascuna regione.

Fatta l'unione delle forze lavoratrici bisognerà avvisare alla creazione del capitale corrispondente alle necessità della impresa che, come ha sostenuto acutamente l'onorevole Falletti, dovrebbe mirare alla in-

tensificazione sempre crescente delle culture sì che esse diano il maggiore e miglior rendimento. E qui non si saprà mai abbastanza lodare tutta la cura per ottenere ottimi semi e frutta le quali non per la bontà del gusto soltanto ma anche per l'aspetto possano vincere la concorrenza sui mercati mondiali. Ma, a proposito del credito agrario, se è vero che il denaro si rivolge là dove più sicuro e remuneratore è il profitto, non è men vero che lo Stato, il quale persegue fini anche etici, ha il dovere di aiutare tutte quelle iniziative che si risolvono in un sicuro incremento della ricchezza nazionale. Francesco Ferrara, osservando che il Ricardo, citato dall'onorevole Toscanelli, avendo in mira di stabilire principi generali, diede poca attenzione alle loro pratiche applicazioni, scrive: « che mentre la società da un lato è costretta a ricorrere a terreni più sterili, dall'altro lato l'agricoltura è suscettibile di indefiniti progressi; i quali necessariamente contrappesano la decrescente fecondità della terra, ed in pratica possono più che contrappesarla, come difatti frequentemente avviene »... (*Interruzione del deputato Toscanelli*). Di Ricardo, amico Toscanelli, bisogna leggere tutta l'opera: il suo capolavoro è proprio l'opuscolo sull'agricoltura.

È un lavorare anche in perdita, quello dello Stato, per poi rivalersene ad usura. Ma, purtroppo, da un capo all'altro d'Italia si rinnovano sempre le lamentele per il modo insufficiente e disordinato col quale funziona il credito agrario.

Noi del Mezzogiorno, però, siamo di questi pessimi sistemi le vittime più compassionevoli. Il commendatore Nicola Miraglia, che qui ha tanti amici ed ammiratori, è riuscito, forse per l'esagerato timore di compromettere le sorti dell'Istituto affidato alle sue vigili cure, a rendere inutile la legge.

L'onorevole ministro conosce gli ostacoli frapposti dal Miraglia perchè la legge per le *arvicole*, per la quale egli si è acquistato il più alto titolo alla nostra riconoscenza, non fosse eseguita nella sua interezza, ciò che, in fondo, si è verificato in gran parte.

Altrimenti non a venti, circa, ma a cento milioni si sarebbero elevate le sovvenzioni. L'ostruzionismo opposto dal Banco ha fatto sì che da noi si sia coltivato assai meno dell'anno passato. Nell'agro di Gravina soltanto si contano ben seimila ettari abbandonati. Oggi gli agricoltori, che faranno onore sino all'ultimo centesimo ai

loro impegni, domandano aiuti per preparare i maggese, senza di che le semine dell'anno venturo sono definitivamente compromesse.

Che risponderete loro, onorevole ministro? E considerate che il problema dell'approvvigionamento del grano potrà nel 1918 presentarsi gravido di paurose difficoltà se, come se ne hanno i segni manifesti, l'America entrerà in guerra; ciò che non potrà essere senza conseguenza per il suo mercato, dove noi facciamo tanta parte delle provviste di frumento di cui abbiamo bisogno.

Certo non è da consigliare un soverchio aumento nella circolazione della nostra carta fiduciaria, ma qui ogni eccesso sarebbe tosto assorbito dalla liquidazione del prodotto che ne formerebbe la garanzia privilegiata.

Intanto noi vogliamo che al Banco di Napoli, chiaritosi (salvo non i sia una intesa col Governo a trattarci a tal modo) il poco amico degli agricoltori di Puglia, sia tolta la gestione del credito agrario e sia a noi concesso, così come vi ha già dei progetti, con i fondi delle Casse provinciali e con gli altri capitali che sapremo raccogliere, di fondare un Istituto del credito agricolo che potrà essere la nostra salvezza. Il credito industriale applicato all'agricoltura ne prepara, più che la risurrezione, l'estrema rovina. E qui si farà più viva la necessità della riforma dei patti agrari; del contratto di fitto specialmente che, se a breve scadenza, non può garantire la restituzione del denaro nel caso di mancato raccolto. L'associazione col proprietario tronca tutte le dubbiezze e risolve la questione.

È stato da tutti riconosciuto, dal Sitta, fra gli altri così competente nelle discipline e nella pratica dell'agricoltura e studioso del problema delle bonifiche, tutta la loro utilità specie quando alla idraulica si venga ad innestare la bonifica agraria. L'onorevole Marangoni, che conosce i bisogni e le improrogabili necessità della plaga di Comacchio, ha molto opportunamente osservato che se non ci sarà da fare nulla di nuovo almeno si metta ogni studio nel conservare il già fatto. Ed io commento che la mancata sistemazione dei bacini montani ha arrecato ed è per arrecare incalcolabili danni.

A tutto il 1911 si avevano ancora da bonificare altri 570 mila ettari con una spesa preventivata di circa 250 milioni.

Così all'istessa epoca su di una superficie irrigata di ettari 1,364,969 se ne presentava un'altra da irrigare per ettari 1,207,792. Quanto proficuo lavoro da compiere in cui più che le sterili critiche e gli atteggiamenti verbali molto varrà la cooperazione di tutte le energie e di tutte le volontà, protesi nello sforzo di assicurare alla patria con l'acquisto dei suoi confini la sua indipendenza economica!

In quest'opera non bisogna aver soste, dubbiezze, scoraggiamenti. Il reddito agrario è alla mercè di mille pericoli. La mosca olearia ha rappresentato e rappresenta la causa di grandi disastri; la fillossera, però, li ha tutti superati. Quando si consideri che i vigneti, tenuto conto anche del terreno impiegato (4,416,400 ettari), rappresentano un valore di circa sette miliardi di lire e che dal 1879 ad oggi si valuta complessivamente a circa 900 mila ettari la superficie già invasa, di cui una parte assai notevole già distrutta, si comprenderà di leggieri quale sia il nostro compito perchè sia riparato a tanta improvvisa disparità di fortune, a tanto crollo della economia di popolazioni le quali, come avviene in Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia, a causa dell'aridità del terreno non possono coltivare con profitto che le piante legnose a radici profonde, cioè gli alberi da frutta e la vite.

Nella difesa e ricostituzione dei vigneti hanno spiegato e spiegano, nonostante l'assottigliamento inverosimile dei fondi necessari, un'opera degna nonché del nostro elogio, della riconoscenza nazionale, i delegati tecnici posti sin dal 1902, nella qualità di impiegati straordinari, alla dipendenza del Ministero dell'agricoltura, per la direzione e vigilanza dei Consorzi di difesa della viticoltura, istituiti dalle leggi 6 giugno 1901, n. 355, e 7 luglio 1907, n. 490.

Questi impareggiabili funzionari, forniti di titoli di studi superiori e di ben quindici anni di esperienza, per la legge 20 giugno 1913, n. 786, avrebbero dovuto già avere regolata la loro posizione giuridica. Ma fin qui, com'ebbe ad osservare l'onorevole Maury, le cose sono all'istesso punto.

I delegati tecnici hanno cominciato ad abbandonare, per altre più certe e lucrose incombenze, il servizio dello Stato. L'esodo si accentua sempre più, il servizio, anche per le chiamate alle armi, si disorganizza ed un grande edificio viene minacciato di estrema rovina.

Il ministro dovrebbe con un atto di vo-

lontà troncare tutti gl'indugi e restituire i funzionari pacificati al loro lavoro. E qui mi sia lecito mandare una parola di vivo elogio agl'impiegati tutti del Ministero di agricoltura i quali, sotto l'amorosa intelligente fervida guida del ministro e del sottosegretario di Stato, onorevole Canepa, hanno compiuto e compiono serenamente un immane lavoro del quale non a tutti riesce darsi esattissimo conto.

L'onorevole Toscanelli, che si è manifestato, sotto l'assise del conservatorismo più rigido, in perfetta contraddizione della rapidità vertiginosa della sua parola, impaziente d'indugi, ha sciolto un inno alle attuali condizioni dell'Agro romano ch'egli visitò da archeologo ed ha difeso da agricoltore. Egli consentirà che io non mi associ a questo tentativo di riabilitare cose già giudicate. Io mi sto con Ghino Valenti il quale nel suo lucido libro « *L'Italia Agricola* » trova che su 207 mila ettari dell'Agro romano solo 9 mila ettari possono oggi considerarsi a coltura intensiva « e di questi circa la metà sono orti e vigne del suburbio che esistevano anche mezzo secolo indietro ». Questo ch'era vero al 1911 è di poco mutato a tutt'oggi. Io non sono molto entusiasta del sistema adottato col testo unico di leggi 10 novembre 1905, n. 647, relativamente al bonificazione agrario dell'Agro romano. Quanto il sussidiare l'opera del proprietario, perchè migliori le sue terre, possa essere di poco o nessun vantaggio è dimostrato proprio da questo esperimento dell'Agro romano in cui fin'ora di veramente assicurato non vi sono che le ipoteche. Bene a ragione è stato invocato il nome di Augusto Baccelli che fu un grande suscitatore d'idealità e sentì della patria come nessun altro al mondo. Il problema dell'Agro romano è purtroppo problema di popolazione. Per ora si è sul costruire borgate rurali. Quella dei monti di S. Paolo, iniziata nel 1914, oggi risulta in istato di avanzata costruzione. Un'altra è in costruzione a Settecamini, lungo la via Tiburtina: nell'autunno 1916 se ne pose la prima pietra.

Una terza, chiamata Alessandrina, sorgerà presso il coazzo sulla via Nomentana. Una borgata rurale, dovuta alla iniziativa privata, è stata iniziata presso Tor di Mezzavia di Albano. È del conte Martini Marescotti e servirà per venticinque famiglie coloniche. Ma, quando le borgate saranno in ordine, dove sono i contadini che le andranno ad abitare? L'urbanesimo che trova le sue vere e forti ragioni nelle cause sto-

riche e psicologiche che l'hanno da secoli, specie presso le razze latine, determinato non si vince con rimedi empirici o con la prospettiva d'irrisori vantaggi. Quando si pensò di rivendicare dalla malaria e dalla sterilità i campi posti nella vasta zona tra Barletta e Cerignola, Ferdinando di Borbone riuscì, donando una parte di quel territorio ai contadini che l'avrebbero abitato, a gittare le basi di due cittadine ormai floridissime e che rispondono ai nomi di San Ferdinando e di Margherita di Savoia. Più tardi l'esperimento di San Leucio metteva alla prova dei fatti le dottrine del socialismo comunista.

Quello che il Borbone, negazione di Dio, fece, voi, dunque, non sapreste fare?

La vita non siimenta se non vi è una mèta ideale od un alto corrispettivo ai sacrifici che convien praticare per riuscire. La febbre del contadino, esponente pietoso del pauperismo agrario, per conquistare un pezzo di terra libera; ecco la posta, l'attrattiva, il premio che solo potrà vincere le forze contrastanti e che lo tengono lontano dai campi e più ancora dai vasti piani silenti, grevi di pestiferi effluvi, del suggestivo, all'anima dei poeti, Agro romano. Ecco la via maestra. Altrimenti, in un periodo più o meno lungo, il fallimento sicuro della impresa si risolverà in beneficio degli speculatori che dalle crisi (quella dell'edilizia informi) trassero i maggiori, più lauti, generosi guadagni. Espropriate, oggi, vi costerà assai meno domani. E Roma, come nei tempi delle sue glorie passate, avrà un *ager publicus* per mostrare ai soldati vittoriosi la sua riconoscenza.

Abbastanza fu detto, intorno alla necessità d'intensificare la produzione dei concimi chimici, del solfato di rame e delle macchine. Queste debbono essere un prodotto esclusivo della industria nazionale. Ed a questo scopo debbono essere sin da oggi rivolti tutti gli sforzi. Nè aggiungerò parola su quelle che sono le esigenze del momento nei riguardi della mano d'opera, di cui si è occupato il valoroso collega nostro, onorevole Luciani.

Mi piace osservare, soltanto, che dopo la guerra le donne torneranno ai domestici focolari in quei luoghi dove non avevano per lo innanzi consuetudine di lavoro agricolo. E noi le aiuteremo a smettere perchè le conquiste realizzate in tanti anni di lotte e di propaganda non fossero perdute. S'illudono, però, coloro che sperano di trattenere in patria la mano d'o-

pera scioperata per avvilirne le mercedi. L'esodo dei lavoratori, mentre gli Unni, costretti alla ritirata, tutto distruggono, sarà sempre più intenso. E fin quando due padroni saranno costretti a correre dietro ad un operaio le mercedi saranno (ed io non ne faccio dubbio) elevate. Ed è bene che tutto ciò avvenga perchè, tornati a fiori e le pacifiche relazioni tra i popoli, il ritorno dei forestieri e l'opera degli emigranti, contribuiscano efficacemente ad instaurare la nostra finanza. Il resto lo faranno i trattati di commercio e la nuova posizione che l'Italia avrà preso nel mondo.

Per venti giorni si è qui ragionato di consumi e di approvvigionamenti. Udite, ora, una franca parola in materia così grave alla quale l'onorevole Canepa porta il contributo d'una soda intelligenza e d'una grande attività. Non vi ha un mezzo sicuro per vincere tutte le innumerevoli difficoltà alle quali va incontro la soluzione di questo problema.

L'onorevole Soderini, così versato negli studi storici, ha ricordato la Francia; io ricorderò le carestie che afflissero la Toscana e il Napoletano, per concludere alla scarsa efficacia dei calmieri e degli altri provvedimenti che il pubblico reclama e il Governo adotta perchè non si dica che nulla si sia fatto.

Io, però, ho acquistato il convincimento che da noi la provvista del grano e delle farine sia sufficiente fino al nuovo raccolto ma che la mala calza di previdenza nella equa ripartizione del prezioso alimento ed il poco patriottismo della speculazione producano incagli che fanno apparire il problema dell'alimentazione assai più grave che non lo sia di fatto. Sulle piazze di commercio purchè si aumenti il prezzo dalle cinque alle sei lire si hanno farine per quanto se ne vogliano. Ciò è stato sperimentato anche da qualche comune.

Ma chi potrà resistere a così dura prova? La economia dei comuni ne sarebbe rovinata. E si noti che ogni tentativo di elevare il prezzo del pane e delle farine ha dato luogo a disordini che non hanno consentito d'insistere nella esecuzione di tale provvedimento. Io chiamo quanti vi ha uomini di buona volontà a risolvere questo problema, alla cui soluzione, però, dovrà concorrere anche la disciplina nazionale che in alcuni luoghi non ancora mostra di piegarsi alle terribili esigenze della guerra.

Ma qualcosa bisognerà pur fare perchè i prefetti organizzino assai meglio l'ufficio

dei rifornimenti con riguardo non solo ai bisogni ma anche alle consuetudini locali. Chi avrebbe pensato che si sarebbe sospesa l'esportazione per l'interno degli oli dal Barese, mentre l'olio è stato il solo raccolto di quest'anno che quei cittadini vendono a seconda dei loro bisogni, tra i quali principalissimi quelli del lavoro dei campi e del pagamento delle cambiali. È la speculazione che così s'incoraggia; l'incetta al ribasso che, mentre oggi rovina gli agricoltori, domani provocherà la carestia ed il conseguente rialzo vertiginoso dei prezzi. Io penso che, mentre la testa qui lavora splendidamente, le estreme non corrispondono al movimento, all'impulso che viene dall'alto.

Onorevoli colleghi. In alto i cuori. Un grande compito ci affida il destino. Noi lavoriamo per le grandi idee, noi lavoriamo per la storia di cui è non ultima causa il fattore economico. Nel progresso dell'agricoltura vi è molta parte della pace sociale purchè se ne intenda il valore e si sia disposti a tutto sacrificare per conseguirla.

Il Conte di Cavour, in un suo discorso alla Camera dei deputati, diceva:

« Tosto che avrò, per quanto sarò in me, dato agli Italiani l'Italia, tutte le mie cure vo' che siano rivolte al progresso della sua agricoltura. Da questo lato vedo un avvenire cotanto grande, e per modo lusinghiero, che non sarò pago se non avrò fatto tanto per conseguirlo ad onore e gloria del mio paese ».

Onorevole Raineri, voi che avete intelletto da ciò e che tanta gratitudine suscitate nell'animo mio di pugliese, raccogliete l'insegnamento e, nel nome della grandezza e della fortuna d'Italia, agite! (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

Il primo è quello dell'onorevole Calisse:

« La Camera, considerando che nulla debba essere trascurato di ciò che può dare aumento e miglioramento all'agricoltura, fa voto che il Governo voglia sollecitamente risolvere le questioni derivanti dalla promiscuità di diritti e di usi sulle terre, in modo che alla proprietà ed al lavoro siano restituite la libertà e la sicurezza di cui hanno bisogno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Calisse ha facoltà di svolgerlo.

CALISSE. Dopo che io ebbi presentato quest'ordine del giorno, avvenne lo svolgimento della interpellanza fatta su simile argomento dall'onorevole Baccelli. Rispose allora l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura che in quanto alla necessità del provvedere sollecitamente, il Governo ne aveva convinzione e proposito; ed in quanto al modo disse esser già disposto un disegno di legge da proporsi al Parlamento. In conseguenza io avrei potuto, anzi dovuto rinunciare a svolgere il mio ordine del giorno, se non mi fosse parso utile di dare all'onorevole ministro un'occasione per confermare in questa discussione del bilancio dell'agricoltura le buone intenzioni del Governo.

Ciò farò con poche e brevi osservazioni.

E in primo luogo osservo che se il disegno di legge è preparato (e gli studi iniziati da gran tempo e le ultime assicurazioni non debbono farne dubitare) è necessario che sia subito presentato al Parlamento. Questa degli usi civici ed in generale delle relazioni fra lavoratori e proprietari della terra, massime ove domina il latifondo, non è questione che possa essere più trascurata. Dall'averlo fatto tanti danni son conseguiti che tutti ne sanno: per il lavoro, per la proprietà, per l'agricoltura, per l'ordine pubblico, per la pace sociale: danni che si ha ragione di temere che si aggraverebbero, se, ritornati, dopo la guerra, alle ordinarie condizioni della loro vita, i contadini trovassero ancora fra il lavoro e la terra quel contrasto che è di loro sommo interesse e tante volte han chiesto che fosse risoluto, ed a cui riguardo tante volte il Governo ha fatto promesse di cui non si è poi veduta ancora la osservanza.

Tanto più è necessario agire ora con sollecitudine, in quanto taluni recenti decreti del Governo, pur corrispondenti alle circostanze straordinarie fra le quali specialmente il lavoro delle terre oggi è posto, potrebbero esser motivo in appresso di nuove difficoltà e d'inaspriti dissidi, se le cause non ne fossero presto e decisamente rimosse.

La quest'ora oramai non si restringe più soltanto negli usi civici: questa è divenuta una parte, un aspetto dell'altra più generale questione, cioè del lavoro che cerca terre che ora non ha o non ha sufficienti o non ha adatte.

Le due questioni appaiono diverse, poiché gli usi civici hanno titolo ed oggetto

ben determinati e carattere prevalentemente giuridico: nell'altro caso il carattere sociale si sovrappone, e tutto in sostanza si riduce al bisogno di lavoro, che si soddisfa, comunque si possa, sulle terre da cui le popolazioni si vedono circondate. Diversità non d'altro che di età: poichè anche gli usi civici ebbero per causa originale lo stesso bisogno che ora muove i lavoratori della terra verso nuove forme di vita economica.

Perciò le due questioni sono intrinsecamente unite; formano una questione sola; ed ecco la necessità che la legge la riguardi e la investa tutta quanta essa è.

Nella risoluzione della maggiore si contiene l'altra che in special modo si riferisce agli usi civici: questa invece non corrisponderebbe a tutta l'ampiezza degl'interessi che si debbono regolare, se fosse trattata da sola, o se si applicassero soltanto quei criteri giuridici e storici che a suo riguardo si sono formati e sono a noi venuti come un prodotto di condizioni proprie di tempi passati e mutati.

A più larga veduta ed a più moderno concetto deve intendere la nuova legge. Non sia legge di classe o di partito, sia legge della nazione; nel senso che al di sopra degl'interessi particolari, che pur non debbono essere trascurati, si prendano di mira quelli, superiori e durabili, che sono del patrimonio di tutti, che riguardano, cioè, l'aumento ed il miglioramento della coltivazione delle terre e quanto le è di necessario compimento e sussidio.

A tal fine non bastano le sole disposizioni di una legge. Occorre accompagnarvi i mezzi che ne rendano certa ed efficace la esecuzione: occorre, altresì, che lo Stato non vi faccia mancar mai non solo la vigilanza ma l'azione costante di ordinamento e compimento.

Non è vero, come talora si afferma, che specialmente intorno a Roma nulla siasi fatto e perciò nulla ottenuto per la ricostituzione di una prospera economia agraria. Si è fatto e si è ottenuto; non però quanto si sarebbe potuto fare ed ottenere; e certo assai meno di quello che si dovrà fare ed ottenere. La colpa può trovarsi da più di una parte: ma anche il Governo non potrebbe certamente affermare che per la igiene, per la viabilità, per la guida delle acque, per il credito, per la regolarità delle amministrazioni agrarie, per la istruzione popolare abbia fatto sempre e dovunque

tutto quello che avrebbe potuto e dovuto e che sarebbe stato necessario.

In una legge innovatrice, quale vorrà esser quella che ordini e spinga il lavoro della terra ove manca la piccola proprietà e sono a questo punto della questione ancora in uso sistemi medioevali, non dovrà esser trascurato; senza che con ciò tuttavia si pensi ad una sovrapposizione dell'opera uniforme e rigida dello Stato su quella varia e adattabile che può essere iniziata e proseguita da chi vi ha più diretto interesse, individui, associazioni, enti. Sarebbe altrimenti un errore; perchè al lavoro si toglierebbe una quantità di utili forze, e di più si sottrarrebbe la compagnia di quel sentimento personale che deve esserne l'anima e lo deve tener sempre alacre e fecondo.

A questo proposito la nostra vecchia dottrina e la nostra pratica de' secoli che furono (non si tema che io mi fermi a parlarne e nessuno poi ne avrebbe bisogno) potrebbero dare ammaestramenti preziosi. Fu già tempo, lontano, che dalle sue ruine, contemporanee a quelle dell'impero di Roma, l'agricoltura risorse e rifiorì, perchè, entro le guide immobili di principi o regole comuni, facenti capo alla sapienza romana, si lasciò che si svolgesse tale varietà di contratti ed usi agrari da poter corrispondere a quanti erano e a quante forme prendevano gl'interessi dell'agricoltura e delle persone che vi erano dedicate.

Fiori la piccola proprietà, derivante da tanti ingegnosi canali: fu utile e forte il dominio collettivo, tanto da procurare ai suoi lavoratori quella libertà che il lavoro stesso della terra in altre o diverse condizioni avea tolto. Le sventure del nostro paese intristirono la proprietà divisa, mutarono il dominio collettivo in latifondo e manomorta. Le nuove fortune nazionali dovranno manifestarsi anche nella rinnovata redenzione delle terre e delle loro genti, redenzione economica e morale. Con la legge promessa, che, sciogliendo il nodo di velenose questioni, dovrà, si spera, apportare libertà e giustizia fra quanti attendono a porre in frutto il nostro grande patrimonio rurale, si sarà fatto verso questa redenzione un passo notevole.

Ecco il perchè io ho pensato che fosse conveniente di provocare su questo argomento una risposta del ministro, ed io sarò soddisfatto se egli accetterà come raccomandazioni le brevi osservazioni che, gra-

zie alla benevolenza dei colleghi, io ho potuto farvi. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare all'onorevole Caron, che ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dall'onorevole Mancini:

« La Camera, convinta che il Governo assicurerà l'approvvigionamento delle regioni della montagna, dove la difficoltà e la mancanza dei mezzi di trasporto concorrono ad aumentare i disagi delle popolazioni, fa voti,

perchè — presi gli opportuni accordi col Ministero della guerra — si proceda con criteri più consoni agli interessi dell'agricoltura e della pastorizia alle ulteriori requisizioni di bovini e di foraggi;

si adottino solleciti provvedimenti per favorire la pastorizia, e per impedire che la proprietà frazionatissima dei paesi di collina e di montagna resti incolta per mancanza di mano d'opera e delle sostanze fertilizzatrici ».

L'onorevole Caron però non è presente...

MANCINI. Se nulla vi si oppone, signor Presidente, chiederei di svolgere l'ordine del giorno che ho sottoscritto insieme con il collega Caron.

PRESIDENTE. Ciò non le darebbe diritto a svolgerlo; perchè gli ordini del giorno, come le interrogazioni, anche se sono firmati da più deputati debbono considerarsi come presentati da un solo e cioè dal primo firmatario e gli altri non sono che avallanti. (*Si ride*). Tuttavia, per eccezione, consento che ella lo svolga.

Chiedo se l'ordine del giorno testè letto sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Mancini ha facoltà di svolgerlo.

MANCINI. Svolgerò brevissimamente l'ordine del giorno presentato dal collega Caron, al quale ho apposto la mia firma e che coincide sostanzialmente con un altro da me solo presentato, in cui esprimevo fiducia che il Governo sappia meglio provvedere alle giuste esigenze della economia rurale nelle sue molteplici forme, valutando e debitamente tutta l'importanza sociale e politica.

L'ordine del giorno, dunque, che, per l'assenza del primo firmatario, io sono chiamato a svolgere, ci porta all'esame delle condizioni in cui si trova oggi l'economia rurale nei nostri paesi di alta collina e di

montagna, la popolazione dei quali più duramente soffre dello stato di guerra, sia perchè nessuna partecipazione essa ha ai benefici economici, sia pur passeggeri, che la guerra ha apportato alle popolazioni urbane e industriali, sia perchè la montagna soffre delle difficoltà dei mezzi di trasporto, della deficienza di alcuni prodotti, dell'impoverimento dovuto alle improvvide requisizioni.

L'onorevole ministro di agricoltura, che ha tenuto ieri un discorso denso di idee, solido di fatti, ispirato a nobili sentimenti e ad una cura vigile e previdente degli interessi di tutta la nostra vita agricola, permetterà che io gli faccia alcune raccomandazioni particolari sulla condizione dei lavoratori della nostra montagna e sulle esigenze di nostre particolari culture.

L'onorevole ministro ha detto, giustamente, di essersi circondato (e così pure ha affermato il suo valido collaboratore, l'amico onorevole Canepa) di persone veramente competenti ed io non gli nego per questo la lode più ampia: il Commissariato dei consumi, in particolar modo, accoglie oggi persone di singolare competenza e solerzia. Ma così fosse stato fatto prima, così si fosse affidata a persone competenti tutta la materia delle requisizioni, di cui dolorosamente ancora soffre la nostra economia rurale!

L'opera del ministro di agricoltura (e non voglio dare al ministro Raineri colpe non sue) fu per tale rispetto insufficiente o, meglio, inefficace!

I direttori delle cattedre ambulanti, i rappresentanti degli interessi agricoli, i direttori dei consorzi, tutti i tecnici e i competenti, chiamati a far parte della Commissione di requisizione, dovettero cedere, ebbero il torto di cedere, all'elemento incompetente rappresentato, fatto le dovute eccezioni, dall'autorità militare. Ed oggi ci troviamo a questo; che alle nostre popolazioni rurali si deve faticosamente restituire quello che prima si è improvvidamente e tumultuariamente tolto.

Io ricordo di avere avuto un cortese colloquio, insieme col collega Sarrocchi, con l'onorevole ministro Raineri, perchè fosse assicurato ai nostri contadini da eventuali requisizioni il minimo di frumento, di granturco, di foraggio necessario all'alimentazione famigliare e al mantenimento del bestiame.

L'onorevole Raineri ci dette affidamento e ci promise più di quello che noi chiedes-

simo e sperassimo; ma io posso assicurare all'onorevole Raineri che quei saggi suoi provvedimenti, quei previdenti suoi consigli sono rimasti inascoltati: dai nostri agricoltori si è richiesto bestiame, foraggi, cereali, quello che non potevano dare, si sono imposti loro dei prezzi bassi, quasi direi, *manu militari*; e si è determinato così uno stato di cose per cui gli agricoltori hanno dovuto poi cercare a prezzi elevati e con sacrificio quello che già avevano di proprio, o si è dovuto restituire loro ciò che era meglio non togliere.

Io non mi indugiero nel ripetere ciò che da altri è stato detto; ma poichè l'onorevole Raineri è un tecnico di valore e tutti noi toscani siamo un po' tecnici in materia di agricoltura, ricorderò un casetto, diciamo così, tipico e indice, che è successo nella mia provincia a proposito di requisizione di foraggi.

Il contributo di foraggi è stato calcolato da persone spesso incompetenti, e quando, mancati i secondi e i terzi tagli per la siccità, si è trovato che il contadino non poteva dare quanto si era segnato con arbitraria presunzione sulla carta, ma quando si è visto che i nostri agricoltori, seguendo il saggio consiglio di un tecnico di valore, si valevano anche del fogliame di ulivo ricavato dalla potatura o da piante abbattute perchè infecunde, come supplemento ad alimentare il bestiame, qualche ufficiale, che aveva, evidentemente, imparato qualcosa, requisiti partite di foraggi, indispensabili per i nostri contadini, dando ordine che si mandassero i ragazzi a brucare gli olivi per darne le foglie al bestiame, in mancanza dei requisiti foraggi!!

È questo un indice di quello che è accaduto da noi in fatto di requisizione.

Ma non sarà inutile un altro esempio: quando persone del luogo sono andate ad avvertire i commissari per l'incetta dei bovini, che se ne venivano in automobile fino ai cosiddetti luoghi di adunata, che una parte del nostro bestiame, il bestiame *stallino*, non si poteva fare scendere dagli 800 e dai 1000 metri, fino alla strada carrozzabile, senza correr rischio di perderlo e di non poterlo riportare più su, non sono mancate le minacce, le coercizioni, e qualche piccolo proprietario, per obbedire, ha perduto qualche capo di bestiame.

Oggi senza dubbio questi fatti non avvengono più di frequente, ma oggi ne sentiamo le conseguenze. Avete tolto i cereali

indispensabili per le semine e dobbiamo ricorrere a voi, molte e molte volte, onorevole ministro, e ci ricorreremo ancora assai spesso, perchè ci sia restituito quello che già si aveva.

Bisogna dunque riparare al danno che si è fatto, che avete fatto alle nostre montagne, alle quali dovete assicurare oggi, non solo mano d'opera, ma semente e concimi.

Nelle nostre colline e nelle nostre montagne, onorevole Raineri, si è seminato poco grano; accettiamo lietamente e di buon grado quel che voi, onorevole ministro, avete ieri detto che le sementi del grano affidano del raccolto, ma il fatto è che in montagna la sementa poteva essere più copiosa. Bisogna dunque rimediare, ed un rimedio efficace consiste (e non per la collina e la montagna soltanto, poichè la pianura accoglierà provvidamente la sua parte) nella semina del granturco, granturco giallo e granturco bianco, ottimo questo per compensare eventualmente le deprecate deficienze del frumento nella panificazione. Bisogna dar modo di seminare i fagioli (per le patate qualcosa si è fatto) dando il seme che manca, perchè il raccolto dell'anno passato è stato nella nostra Toscana deficientissimo, per l'avversa stagione.

Bisogna dare altresì il modo di restaurare una delle principali fonti di ricchezza per la nostra Toscana, la coltura dell'olivo. E chiedo in proposito una parola di assicurazione dall'onorevole ministro. I nostri olivi di collina hanno bisogno oggi di essere diradati, concimati, potati razionalmente, ramati. E non si lasci passare il tempo buono per procedere a questi lavori, tanto più che il legname è ricercato e costituisce per il nostro contadino un qualche compenso alla lunga sterilità dell'olivo.

Giusto era che si provvedesse all'istituzione di Commissioni provinciali che vietassero abusi nel taglio degli oliveti, ma ciò non dovrebbe far dimenticare la singolare opportunità del diradamento degli olivi, ciò che determinerà l'auspicato miglioramento ed accrescimento del prodotto.

Ma ci vuole per questo della mano d'opera scelta, ci vogliono capi operai, pagati dallo Stato o da pubblici Enti, che prestino l'opera loro, dato il frazionamento grande della proprietà; ci vogliono concimi gratuiti, in premio, o a buon prezzo. Ed io chiedo che questa mano d'opera specializzata sia messa a disposizione delle Cattedre am-

bulanti di agricoltura, i dirigenti delle quali, anche se tenuti al servizio militare, debbono essere restituiti, per quanto si possa, al loro ufficio che è di tanta importanza per l'economia nazionale.

Chiedo altresì all'onorevole ministro di studiare se non convenga dare, non solo premi in danari agli agricoltori più solerti, ma anche in concimi: sistema molto più pratico ed efficace, perchè, specialmente per la pressione economica attuale, i premi in danaro corrono rischio di non essere destinati a beneficio della produzione agricola, come sarebbe desiderabile e doveroso.

E poichè ho fatto cenno della mano d'opera io ricordo all'onorevole ministro quelle precise richieste che noi toscani, con la misura che ci è propria e con la sobrietà che ci riconosciamo, abbiamo presentate durante la discussione della mozione Miliani, e che hanno trovato benevolo accoglimento presso il ministro della guerra, e il Presidente del Consiglio. Le nostre proposte tagliano corto ad ogni controversia sull'entità del fondo e sulla varietà delle culture: date alle nostre Commissioni mandamentali quante più braccia potete, ma datecele presto, perchè con l'aprile i terreni debbono essere preparati per le culture minori, e penseremo noi a lavorare i nostri fondi piccoli e grandi. A voi, onorevole ministro di agricoltura, spetta vigilare perchè le promesse siano mantenute, e presto.

Ma è mio dovere raccomandare all'onorevole ministro un'altra fonte di ricchezza per le nostre montagne. Non dubito (e ne ho già avuto assicurazioni formali) che sarà salvato da requisizioni nuove quel poco di bestiame che le incette precedenti e la mancanza di foraggi ci ha permesso ancora di tenere e che è necessario per la vita delle nostre famiglie, per l'economia dei nostri fondi rustici e delle nostre aziende agricole; non ci togliete ciò che ci assicura, col raccolto delle castagne, di poter nutrire le nostre famiglie. Ma sarebbe poco se vi chiedessi di non requisire più oltre. Raccomando anche che sia promossa la cultura del bestiame ovino.

Tanto si è discusso in questi giorni, venendo fortunatamente ad una giusta, equa e ragionevole risoluzione, sulla questione del peso degli agnelli! Ebbene, io mi domando perchè non si cerchi di migliorare la nostra razza montanina, non dico coll'importazione di arieti Rambouillet, come qualcuno

propone, ma con tipi già incrociati coi Rambouillet, che indubbiamente si troverebbero ancora nella nostra collina e nella nostra montagna.

Se così farete, le nostre razze, che lasciano assai a desiderare, raggiungeranno quei limiti di peso che invano e con grave pregiudizio dei nostri interessi, avevate fissati nelle vostre recenti disposizioni.

Ed alle pecore dobbiamo aggiungere la cura delle capre.

L'onorevole ministro non ignora che nelle nostre montagne non possono essere talvolta tenute le vacche e in genere il bestiame grosso: le capre sono dunque indispensabili — due o tre per famiglia — alle necessità dell'alimentazione, al migliore sviluppo della produzione del formaggio. Non si tratta, ripeto, di greggi, ma di due o tre capi, da tenersi nel bosco alto, dove non c'è ragione di temere danni per le nostre foreste.

La legge del vincolo forestale, che è per le sue finalità veramente provvida, diventa lesiva dei legittimi interessi della piccola economia rurale, quando si applica con la stessa rigidità contro chi distrugge una selva intiera, come forse oggi accade, nella affannosa incetta di legname che non conosce limiti, e contro chi taglia qualche palo per la sua vigna, e tiene due o tre capre per necessità familiare.

Bisogna, onorevole ministro, avere maggior fiducia nei nostri agricoltori, nei nostri piccoli proprietari, che intendono giustamente i loro doveri verso la terra che amano sopra ogni cosa.

Onorevoli colleghi, io rappresento una popolazione di agricoltori che dal lavoro della terra e dalla provvida emigrazione ricavava prima della guerra il necessario per vivere. L'emigrazione oggi è stata colpita!

Resta la terra, e dall'amore che hanno per essa, i nostri agricoltori della montagna, traggono quella forza di sentimento, quella consapevolezza del proprio dovere, per cui il nostro popolo, che ha pur deprecato la guerra, ma che oggi non la subisce, come si dice, ma l'accetta fiducioso nella santità della causa e nella virtù dei suoi figli, sente tutto lo strazio di coloro che si vedono tolti i frutti del loro lavoro, per la selvaggia devastazione dei loro campi, fondamento della loro vita e cura loro assidua.

I nostri agricoltori amano non meno delle persone le cose: amano coi loro figli, le loro

case, i loro campi; e quando oggi essi sentono che i comuni nemici, ritirandosi dal sacro suolo della Francia sorella rivendicato in libertà, hanno distrutto le case, disperse le speranze dei raccolti, abbattuto gli alberi secolari, testimoni di tanta virtù di lavoro e di sacrificio, sentono, colpiti nei loro affetti più sacri, un impeto di ribellione, ed alla guerra che non vollero, danno tutto lo slancio dell'anima, tutto lo slancio della fervida passione. Invano cercò il barbaro nemico di sterilire la terra: la terra resta fonte perenne di ricchezza, fondamento sicuro delle nostre speranze e del nostro avvenire.

Ma è appunto necessario che lo Stato abbia per questa parte del nostro popolo, che è la più sana, per i lavoratori della terra, le più vigili, le più affettuose cure, per dovere di previdenza, per debito di gratitudine. (*Vive approvazioni. — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pala, sottoscritto anche dall'onorevole De Ruggieri:

« La Camera invita il Governo:

1° a mantenere inalterate, evitando procedure eccessive, le disposizioni relative alla requisizione dei cereali;

2° a dar forma più efficace e pratica alle concessioni di licenze per la cultura agraria ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Pala ha facoltà di svolgerlo.

PALA. Onorevoli colleghi, se avessi avuto la fortuna di poter parlare durante la discussione generale, avrei largamente esposto il contenuto dei due punti del mio ordine del giorno, e avrei fatto notare all'onorevole ministro anche altri problemi meno transitori del problema agricolo sardo, ad esempio, come occorra provvedere, in Sardegna, alle bonifiche, alla coltura silvana, alla protezione della coltura agraria in ogni ramo. Ma ormai è tardi ed io mi limiterò ora a dire poche parole nei ristretti limiti del mio ordine del giorno.

In quanto al primo punto del mio ordine del giorno, che rammenta le deviazioni delle requisizioni sui grani verificate quì e là nell'isola, credevo di essere solo nel lamento, quando testè anche il collega Mancini, con parola eloquente, ha detto che

simile inconveniente si è verificato non solo nel piano, ma anche nei monti, come accade in Sardegna.

Nelle Commissioni di requisizione, composte di elementi civili e di elementi militari, questi si sono sovrapposti, meglio imposti alla savia competenza dei primi, e così è avvenuto che in molti comuni, non secondo le disposizioni del decreto luogotenenziale, ma oltre e contro queste, si è posto sotto sequestro tutta la quantità di granaglie che era necessaria, sia per il mantenimento per la famiglia, sia anche per la coltivazione dei fondi competente a ciascun individuo, a ciascun proprietario.

Tutte le proteste furono inutili, proteste fatte alle autorità, che avrebbero dovuto presiedere e regolare questa requisizione; proteste fatte al Ministero; e se ne comprende agevolmente il motivo. E si capisce, l'elemento militare è il meno docile ad essere guidato in certe contingenze. Nè io manca, come era mio dovere, di esporre i fatti all'onorevole ministro, il quale nella sua lealtà e bontà non ha saputo ripetermi altro se non questo: ma, in sostanza, il decreto luogotenenziale è ben chiaro: deve essere sottratto alla requisizione tutto quello che è necessario al mantenimento della famiglia e alla cultura normale. Io ho guardato con un sentimento di rispetto il ministro, il quale ad un inconveniente di fatto da me lamentato invocava la legge. Ed ho pensato: questa è la risposta del dottor Azzeccagarbugli a Renzo Tramaglino, quando gli esprimeva le soverchierie di Don Rodrigo. Non posso però prendermela gran che con l'onorevole ministro, perchè anche egli, di fronte all'elemento militare, si è dichiarato impotente e impossibilitato a prendere provvedimenti fattivi.

RAINERI, ministro dell'agricoltura. Il contadino stesso deve richiamare a suo favore la legge, che è chiarissima.

PALA. Così faceva Lorenzo Tramaglino col dottor Azzeccagarbugli e lei ne sa i risultati!

RAINERI, ministro di agricoltura. Dove i casi furono indicati, ci fu il richiamo.

PALA. Ciò fu fatto energicamente. Non è il richiamo che è mancato, è mancata la virtù e la fortuna del ministro civile di prevalere sull'elemento militare, che in quel momento imperava, come impera.

Ora io ho presentato questo primo punto dell'ordine del giorno per un fatto che probabilmente è già passato, ma domando al ministro se, nella sua equità e bontà,

ha dato provvedimenti per diminuire i lamentati inconvenienti. Ecco la ragione della mia domanda, e confido che ella nella sua lealtà qualche assicurazione mi darà.

E' passo al secondo punto. Onorevole ministro e onorevoli colleghi, la materia contenuta nel secondo punto del mio ordine del giorno fu trattata amplissimamente, in occasione della discussione della mozione dell'onorevole Miliani.

Purtroppo non ho la speranza di far cambiare nessun provvedimento adottato dal Governo. In queste cose evidentemente il ministro di agricoltura c'entra come un aiuto secondario; chi ha disposto tutto e concesso tutto è il ministro della guerra, che, lo avete inteso, di fronte alle esigenze del momento, non ha creduto di poter accettare quello che si è chiesto nell'interesse dell'agricoltura.

Nè io, che ho dato voti di fiducia al Gabinetto, debbo con quel che dico rinnegare i miei voti, ispirati a sensi di italianità in questi supremi momenti della Patria. Parlo per dovere, e con cautela, per vedere se vi sia qualche mezzo per riparare a inconvenienti reali e gravi oltre ogni dire, e che, se riparati, in qualunque modo, riuscirebbero a rafforzare quell'azione che è nei voti e nel pensiero supremo di tutti gli italiani.

Certo l'onorevole ministro è stato consultato, sarà stato anche proponente di tutti i provvedimenti, l'ultimo compreso, che tendevano ad assicurare una parte di mano d'opera alla coltura agricola del paese, di quello cioè della licenza agricola di un mese. Ora chiedo all'onorevole ministro: quando egli ha fatto le proposte contenute nell'ultimo decreto luogotenenziale ha tenuto presenti le diverse condizioni delle diverse provincie italiane, oppure solo quelle più felici, quelle che sono più vicine alla regione sua? È questa l'interrogazione che debbo fare all'onorevole ministro.

Vi sono stati alcuni colleghi, e particolarmente l'onorevole Colajanni, i quali, in sede di discussione delle mozioni, hanno detto che il ministro abbia guardato, non a tutta l'Italia, ma a una parte sola. Ebbene purtroppo temo che la doglianza dell'onorevole Colajanni abbia un fondamento di verità, perchè francamente il decreto luogotenenziale che dispone di concedere la mano d'opera militare per la coltura dei cereali, non mi sembra possa essere stato concepito con uno sguardo complessivo degli interessi generali e delle condizioni di fatto di tutto il Paese.

Che cosa avete disposto voi? Avete concesso la mano d'opera militare o alle coltivazioni presiedute da Consorzi agricoli che coltivano non meno di 100 ettari o alle coltivazioni individuali non minori di 50 ettari. Ora è evidente (ed ella lo deve riconoscere) che quelle condizioni speciali, specialmente nelle provincie meridionali e nelle isole, non si verificano. Proprietà frazionate, piccole colture, costituiscono colà la massa della coltura agricola.

Io invito la sua lealtà e la sua equità a dirmi se, fatta eccezione per qualche latifondo nella Sicilia, ci siano in tutta Italia e nelle isole dei poderi che abbiano almeno 50 ettari di estensione.

Per la Sardegna, posso assicurarlo, che poderi di 50 ettari non esistono affatto. Torno quindi a dire quello che ho detto in principio, che l'onorevole ministro, nel proporre questi provvedimenti, non ha tenuto conto delle condizioni della coltura agricola del Mezzogiorno.

Ma, dice il ministro della guerra: c'è un rimedio, quello dell'associazione di tanti agricoltori, quanti bastino a costituire i 50 ettari.

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. Quel limite è stato abolito.

PALA. Se è così, il provvedimento è meno inefficace, ma sempre è improvvido. Invero, onorevole ministro, dove si potrebbero trovare due o tre famiglie che avendo i loro cari sotto le armi, o al fronte o in qualunque altra linea, si fossero unite tra loro per ottenere che uno solo dei loro cari fosse esonerato per coltivare tutti i poderi riuniti? Questa non è cosa probabile, nè attuabile. Ognuno, nel focolare domestico, deve pensare unicamente a sè e, se ella ha fiducia che due, tre o quattro famiglie si uniscano, perchè uno dei loro figli venga a coltivare i campi e gli altri restino al fronte, cade in una illusione ben grave.

Potrà ella rimediare? Non ne ho grande fiducia. Ma se ella vorrà considerare l'isola di Sardegna come una parte sostanziale del Regno d'Italia, che ha fatto, come le altre provincie italiane, il suo dovere, ella sentirà l'obbligo di provvedere in maniera che anche le giuste esigenze della nobile isola mia siano soddisfatte. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rubilli, sottoscritto anche dall'onorevole De Ruggieri:

« La Camera, convinta che alla preparazione bellica debba andar congiunta la

forte resistenza del Paese, invita il Governo ad una serie di pronti ed efficaci provvedimenti mercè i quali:

si diano all'agricoltura i mezzi atti a mantenere ed aumentare la produzione di cui sono ad esuberanza capaci le nostre contrade, in ispecie nel Mezzogiorno d'Italia;

si intensifichi l'approvvigionamento in guisa che i generi di maggiore necessità non solo non manchino, ma arrivino ai consumatori senza lunghi ritardi e senza ingorde speculazioni di intermediari».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Rubilli ha facoltà di svolgerlo.

RUBILLI. Io richiamo per un momento, senza molto abusare della pazienza della Camera, sebbene l'argomento sia importantissimo, l'attenzione del Governo su alcuni urgenti problemi che riguardano sì più da vicino il Mezzogiorno d'Italia, ma non possono dirsi oggi soltanto problemi regionali, perchè collimano con gli interessi dell'intera Nazione.

In questi giorni ho sentito da ogni parte chiedere un aumento di produzione, ho sentito qui spesso ricordare che proprio ora, perchè la resistenza interna rappresenti il coefficiente indispensabile per la resistenza bellica e per la vittoria, che ci auguriamo prossima, bisognerebbe tendere le forze e fondere ogni energia per avere, per quanto è possibile, un aumento della produzione. E si è accennato anche a vari mezzi, ma in verità mi pare che molti di questi mezzi hanno di mira un avvenire lontano e rappresentano come un programma massimo per l'agricoltura, che potrà essere preso in considerazione e tenuto presente anche dopo la guerra. Ma io credo che in questo momento dobbiamo in speciale modo preoccuparci ed occuparci di ciò che può concorrere al maggiore incremento della produzione con provvedimenti prossimi e con effetti immediati.

Ed allora mi sia consentita una domanda. Più che pensare a quali terreni siano ancora incolti in Italia, e come convenga ad ogni modo renderli produttivi, perchè non pensare a trarre un miglior partito dai terreni già coltivati?

Più che vedere persino se sia possibile trarre una produzione dalle piazze d'armi (e abbiamo visto simili mezzi escogitati ed

attuati con aperta e giustificata diffidenza in parecchi centri delle nostre provincie), io mi chiedo e chiedo al Governo: ma dai terreni coltivati nel Mezzogiorno d'Italia, si crede proprio che nulla si possa avere più di quello che oggi essi rendono? Questo è il problema che mi pare degno della maggiore attenzione nell'interesse delle provincie meridionali e al tempo stesso ai fini della produzione nazionale, che tanto abbiamo presenti, e vogliamo ad ogni costo favorire.

Orbene, onorevole Raineri, io credo che se si fa uno studio per esaminare appunto di quali risorse siano ancora capaci le terre del Mezzogiorno d'Italia, i risultati non potranno essere che proficui e assai favorevoli. Perchè è vero che noi siamo poveri un poco di attività, e siamo poi poverissimi di appoggio e di mezzi, ma abbiamo una ricchezza enorme di risorse naturali che ben può essere sfruttata e non deve trascurarsi specialmente oggi.

Quindi si potrà vedere, per esempio, nel Mezzogiorno se alcuni prodotti debbano essere sostituiti da altri di maggiore rendimento.

Io so che questo studio in parte è stato fatto, ma in verità non so con precisione quali siano i risultati pratici che ha potuto dare. E giacchè si deplora tanto la deficiente produzione del grano, si veda con maggiore ampiezza e con più larga indagine se possa allignare nei nostri terreni anche la segala, la quale è prodotta abbastanza largamente nel Settentrione.

Ora mi dicono i competenti che la segala può dare un rendimento assai maggiore di quello che in media dà il grano, che la segala si ottiene anche più facilmente, e che in fondo il valore nutritivo ne è di poco più scarso di quello che ha il grano.

Ora perchè non si completano gli studi e non si cerca di coltivare questo prodotto anche nei terreni meridionali, così come lo si coltiva largamente nel Settentrione?

Ma a prescindere da ciò, se si vuol rendere più salda e più efficace un'azione di provvido sfruttamento agricolo nel Mezzogiorno, occorre infondere vita e vigoria a quelle istituzioni locali che tanto impulso e tanti miglioramenti hanno dato all'agricoltura dalle parti nostre.

Quindi desidero specialmente qui segnalare alla sua attenzione, onorevole ministro, le condizioni veramente deprecabili in cui si trovano ora le nostre cattedre am-

bulanti di agricoltura le quali oggi si può dire che non funzionino affatto.

Da queste cattedre si può aspettare un'opera assai benefica. È vero che nei primi momenti noi del Mezzogiorno le abbiamo guardate con diffidenza; che volete? siamo per indole e per abitudine sempre un po' restii di fronte alle novità. I contadini specialmente cominciarono a non guardarle con quella simpatia che meritavano, appunto perchè pareva volessero troppo vincolare il lavoro a cui per lunga serie di anni erano abituati, e le cattedre sorsero un po' per parte, saltuariamente, con una scarsa vitalità; ma dopo ci siamo tutti quanti ricreduti ed abbiamo potuto constatare come esse rispondano ad una vera imprescindibile esigenza agricola.

Nessun paese ha tanto bisogno dell'insegnamento agrario quanto il Mezzogiorno; le cattedre ambulanti può dirsi che abbiano dinanzi un duplice scopo, perchè da un canto danno suggerimenti e consigli che poi si traducono in risultati pratici, cioè in un maggiore rendimento di prodotto, e dall'altro sollevano le condizioni dei nostri contadini.

Chi non conosce lo stato veramente miserevole, dal punto di vista morale e materiale, in cui versano i nostri poveri contadini? Essi in maggioranza, purtroppo ancora, analfabeti spesso non sanno se non quello che sapevano i loro padri, i loro nonni o i loro bisnonni e seguono, senza possibilità di miglioramento, la via che da lunghi anni è stata ad essi tracciata. E poichè i padri, i nonni e i bisnonni non potevano far tesoro della esperienza che è venuta dopo, e dei progressi che si sono andati mano mano attuando, così essi rimangono in condizioni stazionarie, di fronte alle esigenze ed ai bisogni crescenti.

Le cattedre ambulanti dunque vanno specialmente favorite, perchè migliorano i contadini e li rendono più adatti alla coltivazione della terra; riescono poi ad un risultato assai utile perchè non danno fastidio pei loro insegnamenti, e, a differenza delle scuole, non spostano gli alunni dalle proprie occupazioni, ma li vanno a cercare nei campi in cui lavorano e li istruiscono nell'opera a cui sono dedicati.

Ma ora queste cattedre, ripeto, non funzionano affatto; se scarsi sono stati gli aiuti nel passato, ed in ispecie nel Mezzogiorno, oggi ogni appoggio può dirsi che venga meno.

Abbiamo delle provincie molto estese nelle quali vi sarebbe bisogno di personale adatto e non scarso per le cattedre ambulanti; in alcune regioni i mezzi di comunicazione sono molto difficili e un funzionario che si reca in un paese della provincia non può nello stesso giorno recarsi altrove, ed utilizzare il suo tempo nell'opera di propaganda.

Ma, quel che più monta rilevare, le cattedre ambulanti non hanno i mezzi necessari per lo svolgimento del loro programma.

Noi li abbiamo domandati molte volte, questi mezzi, ma ci sono stati sempre negati in nome e in omaggio alle sante necessità del bilancio. Ci è stato detto che questi sono istituti in gran parte di carattere locale, e che perciò debbono essere sorretti specialmente dalle provincie e dagli altri enti locali.

Tutto questo sta bene, pur essendo abbastanza discutibile, nel periodo normale ma non nel periodo della guerra, quando dal funzionamento di queste cattedre possiamo aspettarci una maggiore produzione agricola ed un maggiore benessere.

Se si crede utile che le cattedre ambulanti funzionino, se si ritiene che esse veramente rispondano ad uno scopo pratico, si provveda convenientemente ai mezzi da parte dello Stato, perchè se si aspetta che provvedano le provincie e gli altri enti analoghi, le cattedre ambulanti non potranno mai funzionare.

Bisogna pur riconoscere che se a causa della guerra il disagio finanziario non è lieve per lo Stato, è anche più grave e più inesorabile per gli enti minori; non abbiamo più modo, coi nostri bilanci provinciali, di provvedere alle spese indispensabili pei bisogni più urgenti e per l'assistenza civile; come possiamo dunque pensare a maggiori oneri per le cattedre ambulanti? Provveda dunque lo Stato, perchè provincie, comuni e Camere di commercio sono nella assoluta impossibilità di assoggettarsi a maggiori oneri.

Noi con dolore sentiamo spesso rispondere dal Ministero di agricoltura - alle nostre giuste e legittime richieste: - Sì, le buone intenzioni non ci mancano; se pure il bilancio non offre grandi risorse, se non abbiamo molti mezzi, vogliamo pur provvedere in qualche modo; ma voi, enti locali, date il buon esempio.

Orbene, noi non possiamo darlo questo buon esempio, perchè pur troppo le forze ci mancano. Ora, nessun dubbio che le cat-

tedre ambulanti per funzionare debbano avere i fondi adeguati, e che l'opera loro si possa riflettere con risultati pratici sulla nostra produzione.

Io non fo dei sogni e non voglio arrivare ad inutili esagerazioni, poichè molte volte si pensa e si crede che i terreni nostri, come al semplice tocco di una bacchetta, possano rendere quello che si vuole. No, rimaniamo pure nei termini della realtà, ma è certo che le nostre contrade sono capaci di rendere assai di più se ben coltivate ed a ciò potrà molto concorrere l'opera della cattedra ambulante. Date i mezzi occorrenti e ne avremo presto i frutti.

Consideri anche l'onorevole ministro che occorre riformare queste cattedre dal punto di vista amministrativo, poichè l'insegnamento tecnico è assolutamente inceppato dalle così dette Giunte di vigilanza. O si sopprimano addirittura queste Giunte, e forse non vi sarà nulla di male, perchè lo Stato e gli altri enti interessati sapranno sempre direttamente vigilare al buon andamento dell'istruzione; o, se non si vogliono sopprimere, si modifichino con serietà di criteri e d'intenti.

In queste Giunte di vigilanza, così i rappresentanti scelti dal Governo, sempre sulle indicazioni più o meno opportune ed esatte dei prefetti, come i rappresentanti degli enti locali, sono il più delle volte degli incompetenti, spesso capaci solo di ispirarsi a ragioni di partito od a pettegolezzi locali, con l'unico risultato di inceppare maggiormente l'azione delle cattedre.

Inoltre alle vecchie cause che le cattedre hanno indebolite, nuove se ne aggiungono provocate dalla guerra, poichè al solo direttore viene concesso l'esonero dal servizio militare, mentre quasi l'intero personale, composto di elementi giovani, è stato chiamato alle armi.

Di conseguenza rimane una cattedra, di nome soltanto, nel capoluogo della provincia, senza sezioni e nella impossibilità di provvedere in qualsiasi modo ad impartire la istruzione agraria; rimane una semplice direzione con funzioni puramente burocratiche, mentre al lavoro tecnico, il solo utile, non pensa e non provvede nessuno.

Io ho sentito da lei, e specialmente dal ministro della guerra, che oggi solo con molte restrizioni si può concedere la mano d'opera per l'agricoltura.

Potrei dire con legittimo orgoglio per le nostre province che me ne dolgo fino ad un certo punto, perchè la recente espe-

rienza presso di noi ha insegnato che con i sacrifici e con l'abnegazione delle donne, dei vecchi e dei fanciulli, abbiamo rimediato anche in gran parte ai lavori agricoli.

Se vi fosse stata la mano d'opera certo sarebbe stato meglio, ma in fondo siamo andati avanti anche con le difficoltà che ci sono state imposte.

L'onorevole ministro della guerra pose il problema dal punto di vista militare, ed aveva ragione quando disse: bisogna ben vedere se ed in quali limiti le concessioni di mano d'opera possano farsi di fronte alle gravi esigenze di questo momento, in cui dobbiamo soprattutto pensare alla difesa della patria. E sta bene; ma io, pur avendo qualche dubbio sulla necessità al servizio militare dei contadini di classe anziana, come ho dei dubbi del resto anche sulla utilità di tanti ufficiali superiori cui sono affidate mansioni di infimo ordine, non chiedo l'esonero di masse destinate a difenderci dal nemico, ma desidero almeno l'esonero di singole persone, che possono giovare molto all'agricoltura, senza alcun danno per le esigenze militari; domando cioè che per lo meno non si discuta troppo ad esonerare il personale tecnico delle cattedre ambulanti.

Io non so se lei, onorevole Raineri, abbia chiesto l'esonero di questo personale; ma so bene a quali eccessi in tale materia sia spesso arrivato il ministro della guerra; so che lei, per esempio, richiese pochi mesi fa l'esonero di tre professori di scuole enologiche, tra cui uno di Avellino, perchè ad essi era affidato un insegnamento pratico e tecnico, con indiscutibile insostituibilità per i fini e per gli interessi dell'agricoltura.

So persino che la Commissione centrale per gli esoneri fece un rapporto perfettamente favorevole sulla sua richiesta al ministro della guerra, ma questi, non so per quali ragioni, ma forse pensando che in questo modo si estendessero troppo gli esoneri, si oppose recisamente e non condivise neppure la proposta della Commissione centrale degli esoneri.

Ora qui non c'entra più la difesa della Patria, ma parmi che vi sia una specie di partito preso o di rigore non sempre opportuno che nulla ha da vedere con le esigenze militari. Mi pare invece che sia indispensabile domandare l'esonero del personale tecnico delle cattedre ambulanti di agricoltura, senza di che queste non potranno in alcun modo funzionare.

Ed io vorrei di più: con un migliore

ordinamento amministrativo, con l'aumento di fondi, con l'esonero del personale tecnico, vorrei che queste cattedre, specie nel Mezzogiorno d'Italia, avessero maggiori facoltà di quelle che ora sono loro concesse dalla legge, vorrei che avessero mezzi e modi legali di risvegliare i contadini dalla loro ignoranza e di rimuovere i proprietari dalla loro inerzia colpevole.

Vorrei che a rendere veramente pratica ed efficace l'opera loro avessero i poteri per dettar norme, per fare regolamenti con relative sanzioni penali. Nessuno ormai, si sa bene, ravvisa più nella proprietà un diritto assoluto, ma un diritto che per necessità sociali ed ora anche per i supremi interessi del paese e della patria, può essere diminuito o ridotto nella libertà del suo esercizio. Orbene, le cattedre ambulanti di agricoltura dovrebbero indicare che in un determinato territorio la cultura deve essere fatta in un modo più che in un altro affinché dia un rendimento migliore, e non limitarsi all'insegnamento, ma dare ed imporre il frutto della loro esperienza e dei loro studi.

Lei, onorevole ministro, ha assegnato dei premi perchè si coltivi o s'intensifichi qualche prodotto di maggiore necessità; ottimo mezzo ed ottimo sistema, sistema proficuo e liberale che ammiro ed apprezzo; ma io vorrei che ai premi andassero congiunte le pene, e così potrebbe aversi un risultato molto più efficace dalle cattedre ambulanti, che io concepisco, specie nel Mezzogiorno, come cooperatrici assidue ed affettuose delle energie benefiche spese dai contadini per l'incremento dell'agricoltura.

Io spero che queste richieste possano essere per lo meno oggetto di studio. Non voglio lusingarmi che le modeste idee qui ora esposte, come meglio era possibile ed in conformità dei vincoli e delle esigenze parlamentari, possano essere immediatamente accolte, ma credo almeno che sieno con benevolenza esaminate da lei, onorevole ministro, che molto ha fatto e molto ancora potrà fare per tutte le istituzioni che favoriscono i nostri interessi agricoli.

Però, non ce lo dissimuliamo, l'insegnamento da solo non basta; occorrono anche altri mezzi per il necessario sviluppo dell'agricoltura nei nostri paesi ed uno di questi mezzi è senza dubbio rappresentato dalle macchine agricole.

Sempre noi abbiamo sentito il bisogno di queste macchine, ma ora lo sentiamo più

che mai, giacchè la mano d'opera è deficiente e deve essere in gran parte costituita dalla macchina.

Orbene, negli altri anni le nostre insistenze sono state vane, anzi parmi di aver sentito dire perfino che solo alle scuole possono le macchine essere affidate; occorre invece essere più larghi e più generosi, onorevole ministro, occorre eliminare ogni vincolo e fare in modo che le macchine agricole sieno date in conformità dei veri bisogni di ciascuna contrada.

Ogniavarizia al riguardo sarebbe deplorevole ed arrecherebbe danni non lievi agli interessi generali dell'agricoltura, i cui effetti avrebbero senza dubbio il loro riflesso sull'economia nazionale.

Del resto il problema agricolo va guardato dal Governo nel complesso dei suoi fattori, se anche per una parte soltanto vi è deficienza, ogni legittima aspettativa sarà frustrata. Quindi s'impone, nelle difficoltà attuali, la ricerca degli altri mezzi indispensabili, ed in ispecie del solfato di rame di cui lei, onorevole ministro, ha anche ieri parlato.

Io non ebbi la fortuna di ascoltare il suo discorso: ho appreso però con piacere che ella abbia trattato di proposito questo argomento, così scottante oggi in Italia.

È inutile negarlo, si è reso quasi impossibile avere il solfato di rame: si grida da ogni parte, i consumatori protestano e ricorrono a noi, chiedono i contadini, chiedono i proprietari, chiedono i consorzi agrari quella quantità di solfato che è indispensabile ai bisogni agricoli.

Orbene, è vero e ci è noto che l'onorevole ministro si è occupato personalmente della soluzione di questo problema, ed io sono stato più lieto ancora apprendendo che egli ieri, se non ho mal compreso, ha promesso di completare l'opera sua, perchè, secondo il mio modesto avviso, il problema forse era stato da lui guardato ed esaminato con grande cura, ma risolto solamente nella prima parte, cioè nell'approvvigionamento e non affrontato nella seconda parte che non è di minore rilievo, cioè nella provvida distribuzione ai consumatori.

Si è pensato a raccogliere le materie prime, provvedendosi a quello che occorreva per la fabbricazione del solfato di rame, e così si è creduto che non sarebbe mancato in Italia il fabbisogno indispensabile.

Ma questo non basta, perchè non si può dire al consumatore: il solfato di rame c'è in Italia ed andate a cercarvelo, trovatelo... dove meglio è possibile. No, perchè allora è come se il solfato di rame non esistesse. Bisogna pur fare in modo che il prodotto arrivi a coloro che devono servirsene, ed evitare o almeno vigilare le seconde mani, gli intermediari, che non di rado fanno indebite e disoneste speculazioni, profittando del momento eccezionale.

Il Governo crede di aver assolto il suo compito col calmiera; ma quando ha posto il calmiera, non ha fatto proprio niente, perchè questo vincolo riesce spesso derisorio e viene quotidianamente violato.

Così si è verificato per il formaggio, e per gli altri generi di consumo in Italia, così si ebbe a deplorare per il solfato, per cui ogni giorno ci giunge notizia di richieste superiori al calmiera.

Si ricorre al Ministero e il Ministero dice: denunciate e noi provvederemo. Ora badate bene che se credete di seguire tali metodi non raggiungerete alcuno scopo.

Chi ha bisogno di un genere qualsiasi, lo paga a qualunque prezzo e non perde tempo a fare denunce, spesso raccolte perfino con diffidenza o con indifferenza dalle autorità.

Siamo sinceri, stiamo nella realtà e ne dedurremo che così farei io, così farebbero gli altri, così fareste forse anche voi.

Occorre, invece, che, sia per il solfato di rame, come per gli altri generi, non manchi quell'assidua vigilanza che vieti ogni violazione del calmiera e degli ordini governativi.

Le fabbriche di solfato di rame debbono dire a quali rivenditori hanno dato il genere, ed i rivenditori debbono darne conto e dimostrare per quali vie lo hanno erogato.

Le ingordigie dei commercianti dove si verificano sono immediatamente note e debbono essere con severità represses.

Credo però che a raggiungere lo scopo il Governo debba essere largamente coadiuvato dall'opera delle autorità locali; esso fa quello che può, ma, diciamolo francamente, noi ne pretendiamo troppo e lo aspetteremo invano.

È indispensabile, per esempio, una più larga cooperazione da parte dei prefetti, e dei loro dipendenti; invece io, che pure traggio esperienza dalla realtà quotidiana, ho riportato l'impressione che le autorità locali in gran parte non rispondano all'esigenza dell'ora presente.

Esse vivono la stessa vita del passato con le stesse abitudini, con gli stessi sistemi; seguono la consueta linea amministrativa, si occupano come prima delle solite pratiche di ufficio, come se non vi fosse la guerra, e non hanno ancora acquistata l'energia necessaria a fronteggiare le esigenze presenti ed i gravi problemi che ora si impongono.

Mi astengo per brevità da ogni altra osservazione poichè io volli soltanto richiamare l'attenzione del Governo su ciò che maggiormente si può reclamare con urgenza di fronte all'agricoltura, nonchè sulle vere condizioni delle provincie meridionali.

Onorevole Raineri, queste provincie non hanno mai domandato gran che, non hanno mai manifestato pretese eccessive e specialmente oggi meritano i maggiori riguardi.

Esse se pure forse in un primo momento non accolsero con entusiasmo eccessivo la grande guerra che si combatte per la redenzione della patria, ne compresero subito l'imprescindibile necessità e attraverso mille sacrifici, l'affrontano con spirito di grande abnegazione e con sentimenti di sincero patriottismo.

Hanno fede nel Governo, ma desiderano che esso risponda alle esigenze presenti pel bene e per l'avvenire della patria, cui tende ogni nostro pensiero ed ogni palpito dell'anima italiana, mentre chiedono soltanto di concorrere col loro benessere al benessere nazionale, e di favorire e mantenere quella resistenza alla guerra, di cui hanno dato e danno così largo e mirabile esempio. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Cavazza, sottoscritto anche dagli onorevoli Montresor e Sioli-Legnani:

« La Camera confida che il Governo, nel dover ricorrere a nuove incette di foraggi e di bestiame vorrà provvedere, a norma di equità, che nel fissare il relativo prezzo sia tenuto maggiormente calcolo del prezzo corrente sul mercato, e che, per ragioni di giusta distribuzione degli oneri derivanti dalla guerra, non si proceda ad un nuovo periodo d'incetta in una provincia, se non quando in tutte le altre siasi esaurito il periodo precedente, e che finalmente nel computo del quantitativo di foraggio da prelevare in ogni provincia, si tenga presente la sua produttività in riguardo anche al relativo allevamento di bestiame, essen-

do giusto che si richieda un maggior quantitativo dalle provincie abitualmente esportatrici di fieno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cavazza ha facoltà di svolgerlo.

CAVAZZA. Brevissime parole sull'ordine del giorno presentato da me e da altri due onorevoli colleghi, ordine del giorno che a molti forse apparirà così chiaro da ritenere che potrei dispensarmi dallo svolgerlo. Se non che è opportuno mettere in evidenza che la questione che lo stesso ordine del giorno contempla non riguarda soltanto particolari interessi offesi, ma involge tutta una questione di giustizia, di quella giustizia che deve essere sempre e scrupolosamente seguita quando si chiedano ai cittadini nuovi sacrifici e a loro si impongano nuovi oneri; oneri che, soprattutto se finanziati, debbono essere conosciuti e sopportati da tutta la massa dei contribuenti e non da una sola categoria di cittadini.

Pur troppo per quanto riguarda le requisizioni, segnatamente quelle dei bestiami e dei foraggi, pel modo seguito e pei prezzi fissati per gli agricoltori, è evidente che questo principio, particolarmente nelle ultime requisizioni, non è stato seguito.

Infatti il danno diretto portato dalla detta requisizione si è andato man mano aggravando per la grande differenza dei prezzi di requisizione da quelli che corrono sul mercato, sottoponendo per tal modo una categoria di cittadini, gli agricoltori, ad uno speciale ulteriore oneroso balzello.

E si osserva che fra questi, cioè fra gli agricoltori, non vi hanno soltanto i grandi e ricchi proprietari, ma eziandio i piccoli proprietari, i proprietari lavoratori del proprio campo, i fittavoli ed i numerosissimi coloni-mezzadri, tanto benemeriti della produzione agricola, i quali sono cointeressati a perfetta metà nel reddito del terreno e del bestiame.

Ciò non è giusto, anzi è contro giustizia perchè viene a gravare soltanto una categoria di cittadini di fronte ad un provvedimento che il Governo ha dovuto prendere nello interesse generale del Paese.

Aggiungasi che la classe degli agricoltori col fatto della requisizione, particolarmente del bestiame e dei foraggi, soffre già un grave turbamento nell'andamento econo-

mico degli allevamenti e dei poderi nel momento, per giunta, in cui è rincarato ogni elemento di produzione.

La differenza fra il prezzo di requisizione e quello di mercato, pei foraggi, è di circa il doppio, e pel bestiame è di circa una cinquantina di lire almeno per quintale.

Infatti nella nostra regione è accaduto che non pochi piccoli proprietari e fittavoli, per timore in caso di requisizioni di restare privi del numero di capi di bestiame strettamente necessario ai lavori dei loro campi, hanno fatto contratto con grossi mercanti che si sono assunti di fornire al Governo i capi che potessero essere a detti agricoltori requisiti, pattuendo un premio che varia appunto sulla cinquantina di lire per quintale, assoggettandosi così ad un onere assai gravoso, pur di non vedere diminuito il bestiame delle proprie stalle.

Inoltre nel compiere le requisizioni non si è sempre avuta l'attenzione di usare eguale trattamento verso le diverse regioni, verso le diverse provincie.

Occorre che non si proceda mai ad un nuovo periodo di incetta in una provincia se non quando in tutte le altre siasi esaurito il periodo precedente; e che eziandio, come è espresso nell'ordine del giorno presentato, si tenga, per quanto riguarda l'incetta foraggio in una data provincia, presente la sua produttività anche in riguardo al relativo allevamento di bestiame.

Il ministro della guerra affermò giorni or sono, a proposito delle requisizioni, che si erano interpellate le Camere di commercio, le Cattedre ambulanti ed altri enti agrari. Non metto in dubbio quell'affermazione; se non che debbo ritenere che ciò sia avvenuto sul principio e non di recente, giacchè io qui oggi mi faccio portavoce dei voti di un importante convegno di rappresentanti appunto di Camere di commercio e di enti agrari dell'Emilia, recentemente tenutosi nella città di Modena.

Se lo Stato deve pagare in certi casi maggiormente agli agricoltori, come agli industriali, come agli operai, occorre che dia sempre il giusto prezzo, rivalendosi poi, se sarà necessario, con imposte sui cittadini che debbono tutti proporzionalmente, e sia pure in certi casi progressivamente, ma sempre secondo norma di legge, sottostare ad esse nell'interesse supremo del Paese.

Non deve lo Stato, oltre le imposte palesi, col non pagare al giusto prezzo le cose che gli possono occorrere, imporre un'altra

tassazione, che, per colmo d'ironia, non appare neppure tale; ed occorre, soprattutto a mantenere quella concordia degli animi che è indispensabile per sostenere i sacrifici imposti dal presente momento storico e pel raggiungimento degli alti destini cui tende la Patria, occorre, dico, che sia in tutti la convinzione profonda che oneri e sacrifici sono richiesti dallo Stato ad ogni cittadino col senso della più rigorosa giustizia. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Vorrei però, fin d'ora, invitare i proponenti degli ordini del giorno di fare possibilmente discorsi sintetici, evitando di ripetere cose già dette e ridette. (*Benissimo!*)

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Cesare Nava, Pasquale Libertini, Corniani e Peano a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

NAVA CESARE. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1676, che autorizza la maggiore spesa di due milioni per i lavori del palazzo di Montecitorio in Roma. (590)

LIBERTINI PASQUALE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, numero 1097, che determina i comuni ai quali sono applicabili le disposizioni di cui all'articolo 1, lettera i, ed all'articolo 5 del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, numero 1081, recante autorizzazione di spese per esecuzione di opere e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane. (705)

CORNIANI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le seguenti relazioni:

Stato di previsione della spesa del Ministero per i trasporti marittimi e ferroviari per l'esercizio 1916-17. (630)

Proposta Valenzani ed altri per una inchiesta parlamentare sulla liquidazione delle gestioni per le feste commemorative ed esposizioni di Roma, Torino, Buenos-Ayres, Bruxelles, Palermo, Faenza e Parma. (767)

PEANO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge

che ritorna dal Senato: Assistenza e protezione degli orfani della guerra. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Prima di dare lettura delle interrogazioni propongo che domani si tenga una seduta antimeridiana per discutere il disegno di legge sui mutilati in guerra, e per continuare, se ci sarà tempo, la discussione del bilancio di agricoltura. Se però la discussione del disegno di legge sui mutilati non si potesse terminare nella seduta antimeridiana, propongo che si continui nella pomeridiana.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maffi. Ne ha facoltà.

MAFFI. Io vorrei chiedere che il bilancio di agricoltura si discuta domattina, e che nel pomeriggio si incominci la discussione del disegno di legge sui mutilati.

Io so quello che avviene nelle sedute mattutine; sono presenti pochi deputati e la discussione riesce strozzata; non è il miglior modo per discutere leggi eccezionali ed importantissime! Nello scorso periodo dei lavori parlamentari la discussione del disegno di legge per i mutilati avvenne in modo tumultuario ed infruttifero (*Commenti — Rumori*) ed ebbe per conseguenza una discussione a fondo nel Senato, una discussione che rilevò una serie di errori...

PRESIDENTE. Ma non entri nel merito! Ella, onorevole Maffi, in sostanza si oppone alla mia proposta di tener domani una seduta antimeridiana...

MAFFI. Ascolti la mia proposta.

PRESIDENTE. Ho inteso, ho inteso!

MAFFI. Perché vuole impedirmi, signor Presidente, di esprimere il mio pensiero? Sia presidenzialmente cortese con me e mi lasci parlare. (*Commenti — Rumori*)

PRESIDENTE. Sono più che cortese. Dica che cosa vuole. Vuole che non si tenga seduta antimeridiana?

MAFFI. Io propongo che si esaurisca il bilancio dell'agricoltura, tenendo una speciale seduta domani mattina, ove si creda opportuno, perché il sovraccarico non è condizione per utili discussioni.

La Camera, nelle condizioni attuali, può esprimere due desideri: o di andare in vacanza al più presto possibile, o di discutere a fondo... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ma precisi dunque la sua proposta!

MAFFI. Io propongo che nella seduta antimeridiana si continui la discussione del bilancio di agricoltura, che è meno importante, e nel pomeriggio, dopo che sia finita questa discussione, si cominci quella del disegno di legge per i mutilati. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Anzitutto debbo dire che non è affatto vero che argomenti speciali, inseriti nell'ordine del giorno di sedute antimeridiane, non siano discussi con ogni ampiezza e libertà; ed ella ne potrebbe essere buon testimonio. Tutte le sedute sono ugualmente serie e solenni. (*Approvazioni*).

In secondo luogo, per quanto riguarda il bilancio dell'agricoltura, mi sembra che basti guardare agli ordini del giorno presentati e por mente ai discorsi che sono stati pronunciati, per persuadersi della sua importanza; e dell'ampia discussione che se ne è fatta. (*Benissimo!*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli.

MICHELI. Ho chiesto di parlare per appoggiare la proposta di seduta antimeridiana, ma vorrei che fosse inserita nell'ordine del giorno anche la continuazione della discussione del bilancio di agricoltura, perchè è intendimento di molti altri colleghi, di intervenire ancora in questa discussione, giacchè ci sono tanti altri argomenti importanti da trattare. Perciò è necessario che la discussione possa procedere libera ed ordinata, senza che si giunga a quel determinato momento in cui, per addivenire alla votazione, si pretende di sopprimere la parola di qualche deputato che intenda parlare.

Approvo quindi che si tenga la seduta antimeridiana, e chiedo che all'ordine del giorno sia inserita anche la discussione del bilancio di agricoltura.

PRESIDENTE. Ella, proprio inutilmente, dice delle cose che avevo già dette io! (*ilarità vivissima*).

MICHELI. Ma mi lasci almeno la soddisfazione di dichiarare pubblicamente che sono, una volta tanto, perfettamente d'accordo con l'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Prego anzitutto il nostro illustrissimo Presidente di tollerare che i deputati parlinò sulle decisioni che debbono prendere. (*Approvazioni*). In secondo luogo vorrei appoggiare, se non la proposta,

il concetto degli onorevoli preopinanti. Sarebbe puerile...

PRESIDENTE. Ma che puerile!... (*ilarità vivissima*).

TURATI. Signor Presidente, ella mi fraintende.

PRESIDENTE. Io la conosco, e la capisco quando anche apre soltanto la bocca. (*ilarità vivissima*).

TURATI. Sarebbe puerile, dicevo, da parte nostra, accanirci per una piccola questione pro o contro una seduta mattutina, di più o di meno. Il nostro interessamento alla questione nasce da qualcosa che c'è nell'aria, e che cioè, mentre la Camera ha dinanzi a sé due progetti di legge, sui quali io non prenderò la parola, perchè non sono iscritto e non mi iscriverò fra gli oratori — e quindi non parlo ora per vanità personale — di tanta importanza, che ritornano con tante modificazioni dal Senato, dove la discussione è avvenuta sul serio, mentre la Camera non li aveva sufficientemente discussi, c'è una tendenza nell'aria, ripeto, di ingulare se stessa, di tutto strozzare, di concludere in uno o due giorni, magari con uno di quei famosi sedutoni domenicali, che sono uno spettacolo indegno del Parlamento. (*Benissimo! — Approvazioni*) nei quali tutto si massacra, in cui nessuno capisce niente, in cui la discussione si boicotta, e ogni deputato che senta il rispetto di se stesso prova una vera umiliazione.

Nessuna necessità vi è che il Parlamento si separi domani o dopo domani; non c'è alcun Annibale alle porte. A Roma si sta benissimo, si può tenere seduta ancora lunedì o martedì; e quindi io proporrei che si continuasse con la procedura normale anzichè con la sommaria.

E intanto io domanderei anche a quei signori, che voteranno la seduta mattutina, se si impegnano di essere qui domattina alle dieci. Domandi il Presidente se vi saranno!

Concludo quindi contro la proposta della seduta mattutina e chiedo che la Camera ed il Presidente stiano qui con minore impazienza. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Senta, onorevole Turati, ella domani potrà fare uso del suo diritto di parlare come meglio crederà. Debbo però dichiararle che è una semplice fantasia la sua di credere che si voglia arrivare al cosiddetto sedutone. Ci sarà, o non ci sarà; sta alla Camera di deliberarlo.

Posso dire però che mio vivissimo desiderio è quello soltanto che la Camera possa dare al più presto al Paese la nota simpatica della votazione di questo disegno di legge... (*Benissimo!*)

TURATI. Ma si potrà dare martedì!

PRESIDENTE. ...come è fuori dalla mia mente e dall'animo mio l'intenzione di limitare in qualsiasi modo ai deputati il diritto di parlare. (*Bene! — Bravo!*)

Detto questo, pongo a partito la proposta di tener domani alle dieci una seduta antimeridiana.

(*Dopo prova e controprova la proposta è approvata.*)

Ora che la Camera ha deliberato di tenere domani una seduta antimeridiana, avverto che ho proposto che nell'ordine del giorno di detta seduta sia inserita la legge per i mutilati, tornataci emendata dal Senato, e che, se vi sarà tempo, si continui lo svolgimento degli ordini del giorno presentati sul bilancio di agricoltura.

L'onorevole Maffi propone invece che si discuta soltanto il bilancio di agricoltura; ma gli faccio osservare che se la Camera non avesse voluto discutere il disegno di legge per i mutilati, non avrebbe deliberato di tenere la seduta antimeridiana. Ad ogni modo, potrà votar contro.

Pongo dunque a partito la proposta da me fatta: che cioè nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani sia inserito il disegno di legge per i mutilati e il seguito della discussione sul bilancio di agricoltura.

Coloro che approvano questa proposta sono pregati di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la proposta è approvata.*)

Veniamo ora alla compilazione dell'ordine del giorno della seduta pomeridiana.

Si dovrebbe cominciare con le interrogazioni e continuare con lo svolgimento degli ordini del giorno sul bilancio di agricoltura. Se però la discussione del disegno di legge sui mutilati non terminasse nella seduta antimeridiana, essa proseguirà in quella pomeridiana.

FALCIONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI. Vorrei proporre che nella seduta pomeridiana di domani non si svolgessero le interrogazioni. (*Approvazioni.*)

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertelli.

ALBERTELLI. Propongo che sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani il disegno di legge relativo alle maggiori spese per il palazzo del Parlamento, perchè si tratta di un progetto di legge che dovrebbe essere discusso prima che la Camera...

PRESIDENTE. Ma scusi, onorevole Albertelli, la relazione non è ancora stata stampata nè distribuita...

ALBERTELLI. Ma è già stata presentata alla Presidenza!

PRESIDENTE. È verissimo; ma secondo il regolamento la Camera non può inserire nell'ordine del giorno un disegno di legge, se la relazione non sia stata distribuita ventiquattr'ore prima.

La sua domanda quindi è prematura!

ALBERTELLI. E intanto continuano a rimanere al loro posto coloro che furono la causa di tanto disastro economico, mentre la Camera dovrebbe decidere subito, per vedere se deve mantenere la fiducia o no a coloro cui è stata affidata la costruzione del nuovo palazzo di Montecitorio. (*Vivi commenti.*)

PRESIDENTE. Ma lei, che è un matematico, comprenderà facilmente che non è logico chiedere che si discuta un disegno di legge, del quale nessuno ha letto la relazione.

Il regolamento stabilisce in modo chiaro che le relazioni presentate alla Presidenza debbono essere stampate e distribuite, almeno ventiquattr'ore prima della discussione. Perciò le ripeto che la sua proposta è prematura. (*Benissimo!*)

ALBERTELLI. Mi riservo di ripresentarla domani, e intanto protesto.

PRESIDENTE. Non c'è affatto ragione di protestare. Il regolamento è quello che è. (*Bene!*)

ALBERTELLI. Credo che la Camera con una sua decisione potrebbe modificare questa norma generale.

PRESIDENTE. La Camera non può modificare il regolamento così su due piedi. Ma lo può fare soltanto seguendo le norme che all'uopo essa stessa ha stabilito. (*Benissimo!*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sighieri.

SIGHIERI. Vorrei pregare l'onorevole Presidente di iscrivere nell'ordine del giorno della seduta di domani mattina la di-

scussione della proposta di legge che è al numero 56 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno di domani mattina è già stato approvato.

SIGHIERI. Allora chiedo che sia inscritta in quello della seduta pomeridiana, prima del seguito della discussione del bilancio. Si tratta di una leggina sulla quale nessuno parlerà, neppure io che l'ho presentata.

PRESIDENTE. Prima del bilancio non è possibile, perchè i bilanci hanno la precedenza. Se l'onorevole ministro consente, potrà iscriversi dopo la discussione del bilancio.

BONOMI, *ministro dei lavori pubblici*. Quale è?

PRESIDENTE. È il disegno di legge che riguarda l'affrancazione dalla servitù della tassa di pedaggio concessa dal Governo granducale, sui ponti sull'Arno.

BONOMI, *ministro dei lavori pubblici*. Consento. (*Rumori a sinistra*).

SIGHIERI. Ecco, si tratta di fare del bene ai miseri lavoratori, e voi gridate! E sono otto anni che aspettano che sia abolito questo balzello, che è un avanzo austriaco nella mia provincia. Si mandano i soldati a combattere contro l'Austria e qui non si vuole spezzare gli avanzi delle antiche catene... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Sighieri, ella non ha facoltà di parlare.

Il Governo consente che il disegno di legge, che giustamente la interessa, sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani dopo il bilancio di agricoltura.

Annunzio di interrogazioni e di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

MIARI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere, perchè siano concesse visite mediche speciali ai militari, che sebbene affetti da malattie croniche, vennero arruolati o inviati dalle compagnie presidiarie ai reparti di prima linea, dalle Commissioni mediche, senza averli visitati.

« Sighieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali motivi abbiano indotto la Divisione militare

di Roma a disporre che gli operai militari addetti alla fabbrica d'armi in via Flaminia debbano — contrariamente a quanto è stato fin qui praticato — dormire nei locali dello Stadio Nazionale, con evidente pericolo per la salute di così numerosa maestranza e forse anche con danno della disciplina e della stessa economia dello Stato.

« Miglioli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali ragioni hanno determinato l'ordine di pagare gli stipendi e assegni ai componenti il nostro corpo di spedizione a Salonico in moneta italiana, piuttosto che in *dramme*, come si era fatto fino a poco tempo fa.

« Marchesano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda opportuno, e politicamente conveniente, aggiungere la cattedra d'inglese in quegli Istituti tecnici, e non sono pochi, in cui adesso si insegna soltanto il tedesco. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se risponda al vero la notizia che sia in preparazione un provvedimento per l'esonero d'autorità dei membri del Parlamento aventi obblighi militari, e con quali motivi di equità e di opportunità, in caso affermativo, egli giustifichi una misura evidentemente contraria all'uguaglianza dei doveri che in questo momento incombono a tutti i cittadini verso la Patria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Federzoni, Sarrocchi, Miari, Marchesano, Arrivabene, Gallenga, Negrotto, Arcà, Di Scalea ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare le stridenti disparità di trattamento in cui trovansi nel corpo areonautico gli ufficiali delle armi meno favoriti nell'avanzamento, e conoscere se non ritenga opportuno provvedere con un'unica anzianità che potrebbe essere quella d'uscita dalla Scuola militare o dall'Accademia nei criteri di a-

vanzamento senza tener conto dell'arma di provenienza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Grosso-Campana ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali provvedimenti abbia intenzione di adottare per evitare l'accentuata sperequazione di carriera in cui trovansi i vecchi capitani di cavalleria in confronto ai loro colleghi delle altre armi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Grosso-Campana ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, sull'opportunità e necessità di provvedere a mitigare e restringere il divieto di caccia con arma da fuoco nelle provincie lontane dalle zone d'operazione, specialmente nei dintorni di Messina e alla debita distanza dalle fortezze, e ciò non solo ai riguardi della industria della caccia, come fonte di alimentazione umana, ma per la protezione della stessa agricoltura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mondello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda equo ed opportuno stabilire come criterio di preferenza — a parità degli altri titoli — per l'ammissione ai corsi dell'Accademia di Torino e delle scuole di Modena e di Caserta, l'essere il concorrente figlio di ufficiale del Regio esercito in attività di servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bevione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere, se fra le pasticcerie permesse possa considerarsi consentita la produzione delle cosiddette parigine, ossia i biscotti canestrelli da gelato di uso popolare e di utilità igienica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se i richiamati della classe 1878, che hanno quattro figli e che perciò, a norma della circolare 1º settembre 1916, n. 542, sono stati trasferiti dalla sede di loro assegnazione ad un battaglione di milizia territoriale più

vicino alla residenza delle loro famiglie, abbiano avuto conservato, dopo la mobilitazione della loro classe, il logico ed onesto beneficio consacrato nella circolare suddetta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga doveroso il corrispondere ai vice pretori onorari che da vari mesi surrogano pretori statuti chiamati alle armi, e che non risiedono ove ha sede la Pretura, il rimborso delle spese di trasporto e di soggiorno alle quali debbono soggiacere per esercitare le loro funzioni, tanto più tenendo conto che se lo Stato corrisponde lo stipendio ai pretori titolari che si trovano sotto le armi si beneficia dello stipendio che loro dovrebbe essere corrisposto come ufficiali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga doveroso, per ragioni di equità e giustizia, provvedere a che l'indennità caro-viveri concessa con decreto luogotenenziale agli impiegati dello Stato aventi uno stipendio inferiore alle lire 3,000, venga estesa agli scrivani avventizi non compresi in ruolo addetti alle Prefetture e Sottoprefetture, che per la chiamata alle armi di impiegati di ruolo sono costretti ad un più intenso lavoro e debbono come gli altri soggiacere alle conseguenze del cresciuto costo della vita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« La Camera invita il Governo a studiare e decretare, a favore delle varie categorie di lavoratori dello Stato, una conveniente indennità di caro-viveri, finchè durino le conseguenze economiche dello stato di guerra, con riguardo speciale alle paghe e agli stipendi divenuti insufficienti alla vita e in proporzione inversa alla misura dei medesimi.

« Musatti, Turati, Albertelli, Pucci, Basaglia, Brunelli, Casalini, Grazia-dei, Montemartini, Mazzoni, De Giovanni, Maffi, Merloni, Dugoni, Bocconi, Beltrami, Pescetti, Prampolini, Zibordi, Modigliani, Sciorati, Caroti, Bussi.

« La Camera invita il Governo — in coerenza a quanto esso ha già decretato, oltrechè per i propri impiegati ed agenti, anche per talune categorie di lavoratori alla dipendenza di imprese private, quali ad esempio le ferrovie secondarie — a studiare ed emanare un provvedimento, pel quale vengano opportunamente estesi i poteri conferiti dal decreto luogotenenziale 1º maggio 1916, n. 490, alle Commissioni arbitrali provinciali e centrale in esso decreto istituite, e sia dato ad esse facoltà di intervenire, su istanza delle parti interessate, nelle pattuizioni di lavoro fra imprese ed impiegati privati o commessi di commercio, allo scopo di assicurare a questi ultimi, in conformità alle varie esigenze locali e personali, quei miglioramenti temporanei di remunerazione, che l'attuale rincaro della vita, conseguente allo stato di guerra, rende indispensabili all'esistenza loro e delle loro famiglie.

« Turati, Beltrami, Dugoni, Casolini, Merloni, Bocconi, Prampolini, Zibordi, Musatti, Albertelli, De Giovanni, Montemartini, Modigliani, Graziadei, Pucci, Bussi, Caroti, Brunelli, Maffi, Mazzoni, Sciorati, Basaglia ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Quanto alle mozioni delle quali si è data lettura, perchè munite di dieci firme, gli onorevoli proponenti si metteranno d'accordo col Governo per stabilire il giorno in cui dovranno essere svolte e discusse.

La seduta è tolta alle 19.35.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

1. Discussione del disegno di legge:

Protezione ed assistenza degli invalidi della guerra. (613-B)

2. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, per l'esercizio finanziario 1916-17. (631)

Alle ore 14.

1. Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Modificazioni alla legge sulla istruzione superiore concernenti i limiti di età dei professori delle Università e degli altri Istituti di istruzione superiore. (205-B)

2. Seguito della discussione, ove occorra, del disegno di legge:

Protezione ed assistenza degli invalidi della guerra. (613-B)

3. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura, per l'esercizio finanziario 1916-17. (631)

4. Discussione sul disegno di legge:

Affrancazione della servitù della tassa di pedaggio concessa dal Governo granducale alle società anonime dei ponti nel fiume Arno in provincia di Pisa. (198)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	Pag.
GIARACÀ ed altri: Fanalisti	13426
NAVA OTTORINO: Dazio sulla fabbricazione del vinello	13427
TURATI: Vendita dei fiammiferi affidata ai venditori di giornali con chiosco	13427

Giaracà ed altri. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se non creda giusto e necessario migliorare la condizione economica dei fanalisti, aumentando congruamente i loro stipendi che, nonostante il concesso assegno straordinario, sono assolutamente insufficienti, anche in tempi ordinari, ai più indispensabili bisogni della vita ».

RISPOSTA. — « Le condizioni del personale dei fanalisti anche recentemente hanno formato oggetto di studio da parte di apposita Commissione nominata dal Ministero della marina.

« Essa ha fatto speciali proposte al riguardo, e si sta esaminando se, compati-

bilmente con le esigenze del bilancio e di accordo col Ministero del tesoro, sia possibile accoglierle in tutto o in parte.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Ottorino Nava ed altri. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non sia convinto della fatta esperienza che il dazio sulla fabbricazione del vinello, nell'interno dei comuni, è avversato dalle stesse Amministrazioni comunali cui dovrebbe beneficiare, risolvendosi in un improprio e odioso balzello sulla bevanda del povero; e se, per considerazioni d'indole igienica ed economica, e per rispetto alle abitudini delle popolazioni e alla autonomia comunale in materia di aggravii sui consumi, non si debba lasciare in facoltà dell'Amministrazione l'applicare o no la tassa ».

RISPOSTA. — « Occorre premettere che l'istituzione nei comuni chiusi del dazio consumo sulla fabbricazione del vinello è stata reclamata da tempo dai maggiori centri di consumo, e specialmente dai comuni di Napoli, Roma, Milano, Torino, Genova, Verona, Venezia, Firenze per eliminare od almeno per attenuare i larghi abusi che si verificavano nell'interno delle cinte daziarie con l'allungamento dei vini, e con la fabbricazione dei secondi vini e vinelli, ricavati dalle vinacce, e che si sostituivano o si sostituiscono al consumo del vino.

« Il provvedimento fu insistentemente richiesto anche a scopo fiscale per rinforzare la compagine dei loro bilanci comunali, tassando un prodotto che sfuggiva a qualsiasi onere sia pure limitato, mentre faceva concorrenza sensibile al vino, già sufficientemente tassato.

« Siffatte circostanze, meritevoli della più seria considerazione, vennero ad acquistare ancora maggiore importanza con l'istituzione effettuata mediante il decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, n. 1090, dei sopradazi governativi sulle bevande, per fronteggiare le spese straordinarie della guerra; tassazione che avrebbe accentuato e reso più sensibile il trattamento dei vinelli a danno del vino, favorendo naturalmente la maggior produzione dei primi, con ripercussione anche sulle finanze dei comuni, se non si fossero contemporaneamente sottoposti alla tassazione obbligatoria i vinelli.

« A quanto consta la tassazione del vinello è avvenuta regolarmente nei maggiori centri di consumo, e solo vennero sollevate difficoltà dai comuni dell'Emilia, essenzialmente per i vinelli prodotti ad uso del consumo privato.

« Data però la *ratio legis*, cioè, la determinante del nuovo balzello, non era possibile distinguere i vinelli prodotti per commercio ed a scopo di speculazione da quelli destinati ai privati, distinzione che anche agli effetti puramente tributari non è consentita nei comuni chiusi per tutti generi tassati.

« Del resto, trattandosi di un nuovo tributo, il Ministero non ha mancato di autorizzare le Intendenze a consentire le maggiori facilitazioni ed agevolanze nei modi di percezione del tributo stesso.

« Ed è intendimento della Amministrazione di concedere, occorrendo, agevolanze anche maggiori, tenuto fermo, che date le finalità che hanno reso necessaria l'istituzione del nuovo dazio non è possibile rinunziarvi, almeno fino a che durerà l'attuale sopratassazione dei vini e finchè non sia convenientemente regolata la materia della repressione dei vini artificiali ed adulterati; al quale effetto il Governo si riserva di studiare opportuni provvedimenti per la nuova vendemmia, in modo da rendere ancora più facile e semplice la esenzione del dazio consumo sui vinelli.

« *Il ministro*

« MEDA ».

Turati. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non creda conveniente ordinare che siano concesse le licenze per la rivendita dei fiammiferi, come fu usato fin qui, anche ai rivenditori di giornali con chiosco o posteggio, le cui domande giacciono da mesi inevase presso le Intendenze di finanza, con danno notevole dei rivenditori stessi, tanto più sensibile in questo periodo di eccezionale rincaro della vita, con inutile molestia per i compratori, specialmente, nelle ore in cui sono chiuse le tabaccherie, e senza alcun visibile vantaggio per l'Erario ».

RISPOSTA. — « L'articolo 6 del decreto luogotenenziale 31 agosto prossimo passato, n. 1090, che istituiva il monopolio dei fiammiferi dispone che la vendita dei fiammiferi di cera e di legno venga affidata esclusivamente ai rivenditori di generi di privativa; soltanto quella dei fiammiferi di

legno zolforati, sempre in base al disposto dell'articolo suindicato, può essere affidata, oltrechè ai rivenditori predetti, anche a negozianti ed esercenti che ne facciano domanda.

« Con tali provvedimenti il Governo ha inteso di compensare i rivenditori del grave danno che ad essi derivava dall'attuazione del nuovo monopolio il quale veniva d'un tratto a privarli dell'utile non indifferente che ritraevano dalla libera vendita dei fiammiferi al pubblico.

« Vero è che il primo comma del ripetuto articolo consente che la vendita dei fiammiferi di cera venga effettuata anche dagli esercizi muniti della speciale licenza per lo smercio dei tabacchi, a termini dell'articolo 138 del regolamento sulle privative 1° agosto 1901, n. 399, ma se pur si volesse estendere ai rivenditori di giornali la concessione della speciale licenza di cui trattasi per i fiammiferi nessun utile ne deriverebbe agli interessati inquantochè il prelevamento del genere, conformemente a quanto è prescritto per i tabacchi dal ricor-

dato articolo 138 del regolamento sulla privativa, dovrebbe essere fatto presso una rivendita e quindi a prezzo di vendita al pubblico.

« Ciò stante non resterebbe che la vendita dei fiammiferi di legno zolforati la quale, come si è detto più sopra, essendo consentita anche a negozianti ed esercenti potrebbe essere affidata altresì ai rivenditori di giornali con chiosco. E questo provvedimento potrà essere adottato nei casi in cui i richiedenti abbiano il loro esercizio in località lontana da una rivendita di generi di privativa o in centri così popolati da giustificare la necessità del provvedimento medesimo.

« Il ministro
« MEDA ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati